

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

173.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-86

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Chianale Mauro (DS-U)	7
		Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	7
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 122 del 2002: Proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (A.C. 2893) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Sandri Alfredo (DS-U)	4
		Zunino Massimo (DS-U)	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	8
		Ripresa discussione – A.C. 2893	8
<i>(Esame articolo unico – A.C. 2893)</i>	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 2893)</i> .	8
Presidente	1	Presidente	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	10	(Esame articoli – A.C. 2122-ter/AR)	35
Vendola Nichi (RC)	8	Presidente	35
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (Annunzio della presentazione e assegnazione alla V Commissione)	11	(Esame articolo 1 – A.C. 2122-ter/AR)	35
Ripresa discussione – A.C. 2893	11	Presidente	35
(Ripresa esame articolo unico – A.C. 2893) .	11	Albertini Giuseppe (Misto-SDI)	39
Presidente	11	Banti Egidio (MARGH-U)	37
Foti Tommaso (AN), <i>Relatore</i>	11, 13, 15	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	35
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	11, 12, 14	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Relatore</i>	40
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	11	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	41
(Esame ordini del giorno – A.C. 2893)	15	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	41
Presidente	15	(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,15)	41
Di Teodoro Andrea (FI)	15	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	41
Lucidi Marcella (DS-U)	15, 17	Ripresa discussione – A.C. 2122-ter/AR	41
Parolo Ugo (LNP)	16	(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 2122-ter/AR) .	41
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	16	Presidente	41
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	15, 17	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	42
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	17	Boccia Antonio (MARGH-U)	70
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2893) ..	18	Borrelli Luigi (DS-U)	52, 55
Presidente	18	Collavini Manlio (FI)	60
Buontempo Teodoro (AN)	25	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	60
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	30	Drago Giuseppe (UDC)	46
Chianale Mauro (DS-U)	29	Franci Claudio (Misto-Com.it)	44, 69
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	32	Lettieri Mario (MARGH-U)	46
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	22	Losurdo Stefano (AN)	45
Leone Anna Maria (UDC)	18	Marcora Luca (MARGH-U)	47, 51, 58, 61
Lettieri Mario (MARGH-U)	32	Preda Aldo (DS-U)	49, 53, 56, 59, 61, 63, 66, 67, 69, 71, 73
Parolo Ugo (LNP)	28	Rava Lino (DS-U)	44, 51, 57, 65, 72
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	21	Rossiello Giuseppe (DS-U)	53, 58, 66
Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	27	Sedioli Sauro (DS-U)	50, 63
Riccio Eugenio (AN)	31	Vascon Luigino (LNP)	48
Sandri Alfredo (DS-U)	19	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	61
Vendola Nichi (RC)	23	(Esame articolo 2 – A.C. 2122-ter/AR)	73
Verro Antonio Giuseppe Maria (FI)	33	Presidente	73
Zunino Massimo (DS-U)	33	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Relatore</i>	73
(Coordinamento – A.C. 2893)	34	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	74
Presidente	34	Preda Aldo (DS-U)	74, 75, 76
(Votazione finale e approvazione – A.C. 2893) .	34	Sedioli Sauro (DS-U)	74
Presidente	34		
Disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (A.C. 2122-ter/AR) (Seguito della discussione)	35		

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articolo 3 – A.C. 2122-ter/AR)</i>	76	Disegno di legge di conversione del decreto-	
Presidente	76	legge n. 126 del 2002: Difesa d'ufficio e	
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Re-</i>		procedimenti civili davanti al tribunale per	
<i>latore</i>	76	i minorenni (A.C. 2937) (Discussione)	83
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le po-</i>		<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2937)</i> .	83
<i>litiche agricole e forestali</i>	76	Presidente	83
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	79	Gironda Veraldi Aurelio (AN)	85
Gibelli Andrea (LNP)	78, 80	Lucidi Marcella (DS-U), <i>Relatore</i>	83
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	78	Mormino Nino (FI)	85
Marcora Luca (MARGH-U)	77	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro</i>	
Peretti Ettore (UDC)	76	<i>e le politiche sociali</i>	84
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	79	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C.</i>	
Polledri Massimo (LNP)	80	<i>2937)</i>	85
Rava Lino (DS-U)	77	Presidente	85
Zacchera Marco (AN)	79	Lucidi Marcella (DS-U), <i>Relatore</i>	85
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 2122-ter/AR)</i> .	81	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro</i>	
Presidente	81	<i>e le politiche sociali</i>	85
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le po-</i>		Commissione parlamentare di inchiesta sul-	
<i>litiche agricole e forestali</i>	81	l'affare Telekom-Serbia (Annunzio della	
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a		costituzione dell'ufficio di presidenza)	85
strumenti del sindacato ispettivo	81	Progetti di legge (Approvazioni in Commis-	
Presidente	81	sione)	86
Arnoldi Gianantonio (FI)	82	Ordine del giorno della seduta di domani .	86
Caparini Davide (LNP)	81	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-LX</i>	
Giachetti Roberto (MARGH-U)	81		
Lettieri Mario (MARGH-U)	83		
Romele Giuseppe (FI)	83		
Strano Nino (AN)	82		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 122 del 2002: Proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (2893).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge.

Comunica altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri e che l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo è stato ritirato.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

MASSIMO ZUNINO, nel manifestare un orientamento favorevole, anche se critico, al provvedimento d'urgenza, lamenta l'incapacità del Governo di perseguire una politica organica in tema di immobili adibiti ad uso abitativo; preannunzia, in proposito, la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a preve-

dere, nell'ambito delle manovre di finanza pubblica per il 2003, congrue risorse da destinare ai comuni ed alle città metropolitane. Giudica, infine, inadeguato il termine del 1° gennaio 2003 previsto dagli articoli 2 e 3 del decreto-legge.

ALFREDO SANDRI, nell'esprimere un orientamento favorevole all'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, lamenta la mancata attuazione, da parte del Governo, di una politica definita in tema di immobili adibiti ad uso abitativo, nonché la riduzione delle risorse finanziarie destinate al fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.

MAURO CHIANALE, nel condividere la necessità di differire l'entrata in vigore dei testi unici delle disposizioni in materia di edilizia e di espropriazione per pubblica utilità, ritiene necessaria l'attuazione, da parte del Governo, di politiche sociali che consentano di individuare soluzioni definitive ai problemi abitativi.

GIULIANA REDUZZI dichiara di voler sottoscrivere le proposte emendative presentate dai deputati Pistone e Sandri.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

NICHI VENDOLA, pur ritenendo opportune le proroghe disposte dal decreto-

legge in esame, sottolinea che il provvedimento non affronta la grave situazione di disagio abitativo che interessa numerose famiglie; auspica quindi che il Governo attui, in materia, una politica di ampio respiro.

LELLO DI GIOIA, espresso un orientamento critico sul decreto-legge in esame, osserva che il ricorso all'ennesimo provvedimento di proroga testimonia le difficoltà che il Governo incontra nell'individuare soluzioni definitive ai problemi abitativi.

Annunzio della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 e sua assegnazione alla V Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 11).

Si riprende la discussione.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1 e parere contrario sulle restanti proposte emendative ammissibili.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, concorda.

GABRIELLA PISTONE sottolinea la delicatezza del problema abitativo, che il Governo dimostra di non essere in grado di affrontare con una politica organica, ricorrendo a provvedimenti emergenziali, come il decreto-legge in esame; auspica, inoltre, un incremento delle risorse finanziarie destinate al fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 1.1 e 1.3.

GABRIELLA PISTONE richiama le finalità del suo articolo aggiuntivo 1.01, nella parte ammissibile.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, rileva che il deputato Pistone ha fatto riferimento al contenuto del suo articolo aggiuntivo 1.01, nella parte ammissibile, anziché, come sarebbe stato più opportuno, al suo emendamento 1.4, sul quale l'Assemblea si accinge a pronunciarsi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 1.4 e Catanoso 1.5.

GABRIELLA PISTONE, nel rinviare alle considerazioni precedentemente svolte, invita l'Assemblea ad approvare il suo articolo aggiuntivo 1.01, nella parte ammissibile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Pistone 1.01, nella parte ammissibile; approva quindi gli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, precisa che i termini della proroga di cui agli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1 dovranno intendersi sostituiti da quelli previsti dal disegno di legge collegato in materia di infrastrutture e trasporti ove quest'ultimo sia approvato prima della conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, accetta gli ordini del giorno Foti n. 1, Sandri n. 2, Guido Dussin n. 4 e Parolo n. 5; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Teodoro n. 6 e non accetta l'ordine del giorno Lucidi n. 3.

MARCELLA LUCIDI, sottolineata la grave situazione abitativa che si riscontra in numerosi comuni italiani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 3, del quale illustra le finalità.

UGO PAROLO giudica non condivisibile la soluzione prospettata nell'ordine del giorno Lucidi n. 3.

GABRIELLA PISTONE, nel condividere le finalità dell'ordine del giorno Lucidi n. 3, osserva che la gestione degli immobili liberi da assegnare ai destinatari di provvedimenti di sfratto potrebbe essere affidata ai comuni.

MARCELLA LUCIDI prospetta una riformulazione del dispositivo del suo ordine del giorno n. 3.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, non l'accetta.

LUANA ZANELLA dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sull'ordine del giorno Lucidi n. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Lucidi n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANNA MARIA LEONE, sottolineate le opportune innovazioni, rispetto ai precedenti provvedimenti di analogo contenuto, previste dall'articolo 1 del decreto-legge in esame, recante la proroga della sospensione degli sfratti per finita locazione, richiama le condivisibili finalità sottese agli articoli 2 e 3 del provvedimento d'urgenza: dichiara, pertanto, il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sul disegno di legge di conversione.

ALFREDO SANDRI, pur rilevando che il Governo non ha saputo definire una politica innovativa in tema di immobili adibiti ad uso abitativo, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GABRIELLA PISTONE, nel ritenere un atto dovuto la proroga al 30 giugno 2003

della sospensione dell'esecuzione degli sfratti, sottolinea la necessità di realizzare nuovi alloggi o di riqualificare quelli già esistenti, in particolare nelle aree metropolitane. Lamenta inoltre la riduzione delle risorse finanziarie destinate al fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione ed invita il Governo ad attuare una seria politica abitativa.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, lamentato il reiterato ricorso a provvedimenti di proroga, ritiene che, pur nel rispetto delle legittime aspirazioni dei locatari, si debbano comunque tutelare i diritti dei proprietari di immobili: dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

NICHI VENDOLA ritiene un atto dovuto la proroga della sospensione delle procedure di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti ad uso abitativo; sottolinea altresì la necessità che il Governo attivi, in materia, una politica idonea a far fronte al disagio sociale diffuso nel Paese.

TEODORO BUONTEMPO, nel dichiarare, in coerenza con la posizione assente del gruppo di Alleanza nazionale, convinto voto favorevole sul disegno di legge di conversione, esprime apprezzamento per lo stanziamento di ulteriori risorse per il finanziamento degli interventi di cui alla legge n. 21 del 2001; auspica tuttavia la definizione di una disciplina organica in tema di immobili adibiti ad uso abitativo.

GIULIANA REDUZZI osserva che la politica abitativa dell'Esecutivo non consente di dare una risposta definitiva alle esigenze dei numerosi cittadini che vivono in una situazione di grave disagio; rilevato altresì che il provvedimento d'urgenza non amplia la platea di coloro che avrebbero diritto ad una maggiore tutela, dichiara comunque il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

UGO PAROLO dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania

sul disegno di legge di conversione, pur auspicando che si ponga fine al reiterato ricorso a provvedimenti di proroga; rileva altresì l'opportunità di ridefinire le norme recate dai testi unici in materia di edilizia e di espropriazione, alla luce della recente modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione.

MAURO CHIANALE osserva che il provvedimento d'urgenza in esame pone in rilievo i gravi problemi abitativi che investono numerosi cittadini, relativamente ai quali il Governo dovrebbe individuare soluzioni strutturali e di ampio respiro, anche attraverso il coinvolgimento degli enti locali.

PIER PAOLO CENTO ritiene condivisibile la proroga della sospensione delle procedure esecutive di rilascio per finita locazione, che giudica tuttavia assolutamente insufficiente ad affrontare l'emergenza abitativa che si riscontra nelle grandi città. Nel dichiarare, quindi, voto favorevole sul disegno di legge di conversione, lamenta la mancata definizione, da parte del Governo, di una seria politica abitativa.

EUGENIO RICCIO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Landi di Chiavenna, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione, auspicando che non si faccia ricorso a ulteriori provvedimenti di proroga.

LELLO DI GIOIA dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani sul disegno di legge di conversione, attesa la gravità dell'emergenza abitativa sull'intero territorio nazionale. Sottolinea, inoltre, la necessità di attuare, in materia, una politica che tuteli le esigenze delle fasce più deboli della popolazione.

MARIO LETTIERI dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che fornisce una risposta immediata e transitoria alla situazione di emergenza abitativa; ritiene tuttavia che le tematiche evolvono

nel corso del dibattito richiedano un'approfondita riflessione da parte dell'Esecutivo.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione.

MASSIMO ZUNINO dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione, auspicando che il Governo mantenga gli impegni assunti in tema di politica abitativa.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2893.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (2122-ter).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Dà altresì conto degli emendamenti ritirati prima dell'inizio della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel manifestare la netta contrarietà del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al disegno di legge in esame, sottolinea i deleteri effetti prodotti dall'emergenza idrica sull'agricoltura siciliana: lamenta, al riguardo, l'insufficienza delle misure adottate dal Governo.

EGIDIO BANTI, lamentata l'eccessiva ampiezza della delega conferita al Go-

verno con il disegno di legge in esame, richiama le finalità di taluni emendamenti migliorativi del testo presentati da deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

GIUSEPPE ALBERTINI, osservato che l'agricoltura europea sta attraversando una complessa fase di transizione, che postula l'adozione di interventi di ampia portata da parte dei singoli Stati membri, ritiene inopportuno il conferimento al Governo delle deleghe previste dal disegno di legge in esame su una materia che richiederebbe, invece, un approfondito confronto parlamentare.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.200 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Vascon 1.155 e Marcora 1.146, sugli identici Preda 1.108 e Grillo 1.177, sugli identici Preda 1.114 e Grillo 1.170, sugli identici Preda 1.117 e Grillo 1.172, sugli identici Rava 1.116 e Grillo 1.174, nonché sugli emendamenti Brusco 1.179 e Vascon 1.164, 1.181, 1.182, 1.184 e 1.185; esprime altresì parere favorevole sugli emendamenti Vascon 1.187 e Sedioli 1.107, purché riformulati; si rimette al parere del Governo sull'emendamento Collavini 1.102, sugli identici Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, nonché sugli emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione. Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti, ove non preclusi.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, concorda, esprimendo parere favorevole sugli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, la cui eventuale approvazione precluderebbe i successivi emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione; esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Collavini 1.102.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 41).

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantannove.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-ter.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, precisa che il parere favorevole del Governo sugli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, soppressivi della lettera v) del comma 2 dell'articolo 1, trae origine dalla presa d'atto dell'opportunità di affrontare la materia in altro contesto: preannuncia pertanto la presentazione di un disegno di legge, finalizzato ad una complessiva revisione della normativa concernente il settore lattiero-caseario, relativamente al quale auspica un'ampia convergenza delle forze politiche ed un sollecito iter parlamentare.

CLAUDIO FRANCI dichiara voto favorevole sull'emendamento Rava 1.101, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo 1 del disegno di legge.

LINO RAVA esprime un orientamento nettamente contrario al disegno di legge in esame, ritenendo, in particolare, inopportuno conferire al Governo un'ampia delega legislativa su una materia di grande rilevanza, la cui disciplina richiederebbe un approfondito confronto parlamentare.

STEFANO LOSURDO, nell'auspicare la definizione della questione relativa alle cosiddette quote latte, dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Rava 1.101, interamente soppressivo dell'articolo 1 del disegno di legge.

MARIO LETTIERI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Rava 1.101, sottolinea l'incapacità dell'Esecutivo di individuare adeguate soluzioni ai gravi problemi del settore agricolo.

GIUSEPPE DRAGO ritiene che le scelte prospettate dal ministro delle politiche agricole e forestali richiedano un approfondimento da parte della maggioranza, con particolare riferimento alla questione delle quote latte.

LUCA MARCORA, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Rava 1.101, di cui è cofirmatario, lamenta l'eccessiva ampiezza dell'ambito della delega conferita al Governo con il disegno di legge in esame.

LUIGINO VASCON osserva che l'ampiezza della delega prevista dal disegno di legge in esame è la logica conseguenza dell'immobilismo che ha contraddistinto l'operato dei Governi di centrosinistra relativamente ai problemi che interessano il settore agricolo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 1.101.

ALDO PREDÀ dichiara voto favorevole sull'emendamento 1.200 della Commissione, che assorbe il contenuto dell'emendamento Rava 1.103.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.200 della Commissione.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore dell'emendamento Vascon 1.187.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Vascon 1.187, nel testo riformulato, e respinge l'emendamento Marcora 1.144.

SAURO SEDIOLI illustra le finalità dell'emendamento Rava 1.104, di cui è cofirmatario, e ne raccomanda l'approvazione.

LINO RAVA richiama le finalità del suo emendamento 1.104 e ne raccomanda l'approvazione.

LUCA MARCORA osserva che la normativa in esame risulta lesiva dalle competenze attribuite alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione.

LUIGI BORRELLI ritiene che l'approvazione dell'emendamento Rava 1.104 contribuirebbe a scongiurare un possibile contenzioso tra lo Stato e le regioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 1.104, 1.120 e 1.121, Rossiello 1.123 e Marcora 1.145.

ALDO PREDÀ illustra le finalità dell'emendamento Sedioli 1.124, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sedioli 1.124.

GIUSEPPE ROSSIELLO, richiamate le linee ispiratrici della politica agricola dei Governi di centrosinistra, rileva che nel testo in esame non si tiene conto della specificità dell'agricoltura meridionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Rava 1.125 e gli identici Preda 1.105 e Grillo 1.176; approva quindi gli emendamenti Vasson 1.155 e Marcora 1.146.

LUIGI BORRELLI illustra le finalità del suo emendamento 1.126, evidenziando l'impostazione centralistica che ispira il disegno di legge in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Borrelli 1.126, Rava 1.106 e Rossiello 1.127.

ALDO PREDÀ richiama le ragioni che renderebbero auspicabile la soppressione della lettera l) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sedioli 1.128.

LINO RAVA richiama le finalità del suo emendamento 1.129 e del successivo emendamento Sedioli 1.107, di cui è cofirmatario, sottolineando l'incoerenza tra le norme proposte e gli intendimenti precedentemente manifestati dal Governo.

LUCA MARCORA sottolinea l'opportunità di stanziare ulteriori risorse per il finanziamento della legge sull'imprenditoria giovanile.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 1.129.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore dell'emendamento Sedioli 1.107.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Sedioli 1.107, nel testo riformulato.

GIUSEPPE ROSSIELLO sottolinea l'opportunità di sopprimere, al comma 2 del-

l'articolo 1, la lettera n), come proposto nell'emendamento Sedioli 1.130, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sedioli 1.130 e Rava 1.250.

ALDO PREDÀ illustra le finalità del suo emendamento 1.131.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Preda 1.131.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Collavini 1.102, preannunciando la disponibilità del Governo ad accogliere un eventuale ordine del giorno che ne recepisca il contenuto.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Collavini 1.102 è stato ritirato dai presentatori e fatto proprio dal gruppo misto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Collavini 1.102, fatto proprio dal gruppo misto.

ALDO PREDÀ esprime un orientamento favorevole all'emendamento Zanella 1.168.

LUANA ZANELLA illustra le finalità del suo emendamento 1.168.

LUCA MARCORA dichiara voto favorevole sull'emendamento Zanella 1.168.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Zanella 1.168 e Sedioli 1.110; approva quindi gli identici Preda 1.108 e Grillo 1.177; respinge altresì gli emendamenti Marcora 1.147, Rava 1.109 e Borrelli 1.132 e 1.111.

SAURO SEDIOLI illustra le finalità dell'emendamento Preda 1.133, di cui è cofirmatario.

ALDO PREDÀ chiarisce ulteriormente le finalità del suo emendamento 1.133.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Preda 1.133 ed approva gli identici Preda 1.114 e Grillo 1.170; respinge quindi gli identici Sedioli 1.113 e Grillo 1.169, gli identici Borrelli 1.112 e Grillo 1.171, nonché gli emendamenti Sedioli 1.134 e Brusco 1.178.

LINO RAVA richiama le ragioni che renderebbero opportuna la soppressione della lettera *t*) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Preda 1.135; approva quindi gli identici Preda 1.117 e Grillo 1.172.

ALDO PREDÀ illustra le finalità dell'emendamento Marcora 1.148, di cui è cofirmatario.

PRESIDENTE prende atto che, alla luce del parere favorevole espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo sugli identici emendamenti Rava 1.116 e Grillo 1.174, l'emendamento Marcora 1.148 e gli identici Rossiello 1.115 e Grillo 1.173 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Rava 1.116 e Grillo 1.174.

GIUSEPPE ROSSIELLO richiama le finalità dell'emendamento Rava 1.136, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 1.136 e Marcora 1.149.

ALDO PREDÀ dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, volti a sopprimere la lettera *v*) del comma 2 dell'articolo 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162; respinge quindi gli emendamenti Marcora 1.151 e Franci 1.138.

CLAUDIO FRANCI illustra le finalità del suo emendamento 1.139.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Franci 1.139.

ALDO PREDÀ chiede chiarimenti sul contenuto dell'emendamento Vascon 1.164.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Vascon 1.164 e respinge l'emendamento Franci 1.140; approva, inoltre, l'emendamento Brusco 1.179 e respinge gli emendamenti Sedioli 1.141 e Preda 1.143.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, attesa la dichiarazione di inammissibilità di emendamenti vertenti sulla siccità che ha colpito il Mezzogiorno, invita il rappresentante del Governo a fornire assicurazioni relativamente all'intendimento dell'Esecutivo di affrontare l'emergenza idrica, in particolare in Sicilia.

PRESIDENTE rileva che la questione sollevata dal deputato Boccia dovrebbe essere più opportunamente affrontata attraverso la presentazione di strumenti del sindacato ispettivo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 1.118, Franci 1.142 e Santino Adamo Loddo 1.152.

ALDO PREDÀ ritiene di non poter esprimere un orientamento favorevole all'emendamento Vascon 1.181.

LINO RAVA manifesta un orientamento contrario all'emendamento Vascon 1.181, che ritiene peraltro emblematico delle difficoltà che il Governo incontrerà nell'esercizio della delega legislativa in materia di agricoltura.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Vascon 1.181 ed approva l'emendamento Vascon 1.182; respinge quindi l'emendamento Preda 1.119; approva infine gli emendamenti Vascon 1.184 e 1.185.

ALDO PREDÀ dichiara voto contrario sull'articolo 1 del disegno di legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1 nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.12 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.11 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) e Vascon 2.9, sugli identici Detomas 2.5, Olivieri 2.6 e Boato 2.7, nonché sull'emendamento Vascon 2.10; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti, ove non assorbiti.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, concorda.

SAURO SEDIOLI sottolinea l'esigenza di prevedere idonee forme di controllo sulle produzioni biologiche.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 2.1 e Sedioli 2.2; approva quindi l'emendamento 2.12 della Commissione.

ALDO PREDÀ esprime perplessità sul contenuto dell'emendamento 2.11 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento).

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2.11 (ex articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento); respinge quindi gli emendamenti Bellotti 2.13 e Preda 2.3; approva altresì l'emendamento Vascon 2.9 e gli identici Detomas 2.5, Olivieri 2.6 e Boato 2.7, nonché l'emendamento Vascon 2.10.*

ALDO PREDÀ dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Grillo 3.1, nonché sull'emendamento Brusco 3.2, purché riformulato.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'emendamento Brusco 3.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Brusco 3.2, nel testo riformulato, e Grillo 3.1.

LINO RAVA, nell'evidenziare l'esiguità delle risorse destinate alla promozione ed allo sviluppo delle imprese agricole e zootecniche biologiche, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, sull'articolo 3.

LUCA MARCORA dichiara l'astensione sull'articolo 3 del disegno di legge, nel testo emendato, ritenendo insufficienti le risorse finanziarie stanziare in favore delle imprese agricole e zootecniche biologiche.

MARCO LION dichiara l'astensione dei deputati Verdi-l'Ulivo sull'articolo 3, stante l'esiguità delle risorse finanziarie stanziare per interventi di sostegno alle imprese agricole zootecniche biologiche.

ANDREA GIBELLI, parlando per un richiamo all'articolo 87, comma 3-*bis*, del regolamento, lamenta il fatto che il Presidente non ha tempestivamente ricordato il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento Vascon 1.181, respinto dall'Assemblea; invita, quindi, la Presidenza a valutare l'opportunità di annullare la votazione e di disporre la ripetizione.

GABRIELLA PISTONE dichiara l'astensione sull'articolo 3 del disegno di legge.

MARCO ZACCHERA presisa che, a causa delle modalità con le quali si è svolta la votazione sull'emendamento Vascon 1.181, non gli è stato possibile, come sarebbe stata sua intenzione, esprimere voto favorevole.

LELLO DI GIOIA dichiara l'astensione dei deputati Socialisti democratici italiani sull'articolo 3 del disegno di legge, lamentando che non si è tenuta nella dovuta attenzione la situazione relativa all'agricoltura meridionale.

ANDREA GIBELLI, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a non procedere alla votazione dell'articolo 3, senza che sia stata opportunamente definita la questione da lui precedentemente posta relativamente alla votazione dell'emendamento Vascon 1.181.

PRESIDENTE ritiene di aver puntualmente ricordato il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo al momento della votazione dell'emendamento Vascon 1.181.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.

MASSIMO POLLEDRI manifesta insoddisfazione per la risposta fornita dal Presidente alla questione concernente la votazione dell'emendamento Vascon 1.181, sul quale avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE ribadisce l'orientamento poc'anzi espresso sulla questione sollevata.

Passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, accetta gli ordini del giorno Patarino n. 2, Franci n. 3, Marinello n. 4, Germanà n. 7 e Guido Dussin n. 8, nonché gli ordini del giorno La Grua n. 1 e Guido Giuseppe Rossi n. 6, purché riformulati, e non accetta l'ordine del giorno Rava n. 5.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ROBERTO GIACHETTI rileva che in occasione della votazione dell'emendamento Vascon 1.181 non è stata possibile un'espressione di voto pienamente consapevole.

DAVIDE CAPARINI chiede di disporre una verifica sulle modalità con cui si è svolta la votazione dell'emendamento Vascon 1.181.

PRESIDENTE ribadisce di aver correttamente informato l'Assemblea del parere espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento Vascon 1.181.

GIANANTONIO ARNOLDI e NINO STRANO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

GIUSEPPE ROMELE lamenta la modalità con cui si è svolta la votazione dell'emendamento Vascon 1.181.

MARIO LETTIERI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo in merito all'esigenza di fornire sollecita risposta ai richiamati strumenti del sindacato ispettivo.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 126 del 2002: Difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al Tribunale per i minorenni (2937).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*, rileva l'opportunità di prorogare la disciplina transitoria dei procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, in attesa del completamento dell'*iter* parlamentare del provvedimento che disciplina la difesa d'ufficio con il patrocinio a spese dello Stato nei giudizi civili minorili, nonché della revisione del procedimento di cui all'articolo 336 del codice civile: auspica pertanto la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

NINO MORMINO, riconosciuta la straordinaria necessità ed urgenza di prorogare la disciplina transitoria dei procedimenti per la dichiarazione dello stato di adottabilità e di quelli civili innanzi al

tribunale per i minorenni, sottolinea l'opportunità di procedere sollecitamente ad una riforma organica della disciplina delle adozioni.

AURELIO GIRONDA VERALDI esprime un orientamento favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, pur rilevando la necessità di superare le lacune tuttora riscontrabili nella normativa vigente in materia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della costituzione dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 85).

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 86).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 luglio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 86).

La seduta termina alle 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Benvenuto, Giovanni Bianchi, Bocchino, Burani Proccaccini, Cammarata, Castagnetti, Deodato, Delfino, Loiero, Maggi, Mazzocchi, Naro, Palumbo, Ranieri, Ruggeri, Santori, Selva, Sospiri, Tortoli e Zanettin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (2893) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante di-

sposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2893)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 1*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 2*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 4*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 5*).

Il Governo ha ritirato l'articolo aggiuntivo 3.01.

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibili (*vedi l'allegato A - A.C. 2893 sezione 3*), a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge (che reca unicamente disposizioni concernenti proroghe in materia di edilizia, di espropriazione per pubblica utilità e di locazioni ad uso abitativo), i

seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi, non previamente presentati in Commissione: Lucidi 1.2, concernente la messa a disposizione dei comuni degli alloggi non locati degli enti, anche se oggetto di operazioni di cartolarizzazione; Pistone 1.01, limitatamente agli articoli 1-ter, 1-quater e 1-quinquies, concernenti, rispettivamente, la formazione del reddito imponibile, accordi locali per l'emergenza abitativa e l'obbligo di registrazione degli atti.

A questo punto, debbo, con rammarico, constatare l'assenza del Governo, aggravata dal fatto che stiamo trattando di un decreto-legge per il quale il Governo dovrebbe avere maggiore interesse ad una rapida e regolare discussione. Pertanto, non posso fare altro che sospendere la seduta...

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sono arrivato!

PRESIDENTE. Signor viceministro, stavo sospendendo la seduta, dal momento che erano quasi le 9,40 e il Governo non era ancora giunto in aula. Allora, riprendiamo i lavori pregando il Governo e tutti i colleghi di rispettare gli orari fissati dal calendario della Camera.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, già in sede di discussione sulle linee generali, avvenuta in quest'aula nella seduta di lunedì, l'onorevole Sandri, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo, ha anticipato un giudizio — che egli stesso riformulerà in sede di dichiarazione di voto — sul decreto-legge in esame questa mattina.

Si trattava di un giudizio che egli stesso definiva criticamente favorevole al decreto-legge. Infatti, se, da una parte, vi è la consapevolezza che esso rappresenta certamente uno strumento tecnico necessario

per governare un passaggio che dovrebbe portarci, finalmente, a disciplinare in modo definitivo il tema della gestione della politica della casa, dall'altra parte, non possiamo non sottolineare che, ad un anno dall'insediamento del Governo, permane ancora una debolezza e un'incapacità politica di intervenire in maniera organica su un tema così importante quale quello della politica della casa.

Dunque, il ricorso allo strumento necessario non è stato corredato, in questo anno di politica governativa, da indicazioni precise su questo tema che ci consentissero di capire quali siano gli indirizzi che il Governo intende assumere per gestire tale situazione. Mi riferisco non solo all'emergenza ed alla politica degli sfratti con i problemi di tensione che questa comporta soprattutto negli enti locali e nelle città metropolitane, ma più complessivamente alla politica della casa intesa come prospettiva e sviluppo.

Si tratta, a nostro avviso, di superare il regime delle proroghe che va avanti ormai, purtroppo, da molto tempo e di applicare finalmente la legge n. 431 del 1998 così come è stato illustrato nel corso del dibattito in aula. Si tratta di ampliare e rafforzare lo strumento del fondo sociale per far sì che gli enti locali destinatari della tensione abitativa e, di conseguenza, coloro che rischiano di diventare l'anello debole del meccanismo, possano intervenire sia per quanto riguarda la gestione degli sfratti (cioè i casi di emergenza presenti sul territorio), sia per quanto riguarda un'impostazione della politica della casa. Gli enti locali, proprio perché governano il territorio, rappresentano il soggetto in grado di meglio gestire le risorse e di meglio avviare i processi in grado di portare alla realizzazione di nuove abitazioni. Infatti, la tensione abitativa non può essere certamente superata a forza di proroghe o di interventi di emergenza.

A tale proposito, lo vedremo successivamente, vi è un ordine del giorno sottoscritto non soltanto da deputati di opposizione, ma anche da deputati di maggioranza — e questo è un fatto estremamente

positivo — che pone alcuni problemi immediati che vanno proprio in questa direzione. Tale ordine del giorno chiede espressamente al Governo di prevedere nella manovra di finanza pubblica per il 2003, sul capitolo del fondo nazionale per l'affitto, un congruo finanziamento (individuato almeno nell'ordine di 100 milioni di euro) da riservare ai comuni per un'uscita governata e controllata dal provvedimento di proroga degli sfratti prevista per il giugno 2003, per le categorie di inquilini previste dal decreto e alle città metropolitane, in quanto va riconosciuto che in queste aree si concentra il punto più alto di criticità, come contributo straordinario da erogare alle famiglie a basso reddito. Si tratta di una prima risposta che, purtroppo, non ha trovato in sede di approvazione della legge finanziaria 2002 una altrettanto analoga risposta nel senso di un incremento cospicuo del fondo sociale, ma che speriamo possa avere, anche alla luce del fatto che vi sono le firme di maggioranza ed opposizione, una risposta diversa in sede di discussione ed approvazione della legge finanziaria per il 2003.

Vi è bisogno, quindi, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, di invertire la rotta. Ci auguriamo che questo decreto-legge di proroga sia l'ultima occasione di passaggio, dopo di che si possa molto rapidamente cominciare a discutere di una politica organica che veda impegnati il Governo e la maggioranza su proposte concrete per intervenire nelle direzioni che ho prima richiamato. Quindi, non più una politica di emergenza, ma una politica concreta per rispondere sul territorio alle esigenze di nuove abitazioni.

Vi sono, poi, alcune questioni che riguardano altri aspetti presenti nel decreto-legge in esame questa mattina.

Sono aspetti che riguardano l'articolo 2 e l'articolo 3, che prevedono due proroghe: all'articolo 2 una proroga di sei mesi (fino al 1° gennaio 2003) per il termine di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di

edilizia (tale termine era già originariamente disposto al 1° gennaio 2002. L'articolo 3 invece proroga di sei mesi (fino al 1° gennaio 2003) il termine per l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Relativamente all'articolo 2 e all'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti (gli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1), che sono dettati da buon senso e che proprio per tale motivo mi auguro possano essere accolti positivamente dal relatore e dal Governo. Tali emendamenti si propongono di modificare, trasponendoli in avanti, i termini della proroga per entrambi i testi unici, sia per quello in materia edilizia sia per quello in materia di espropriazione per pubblica utilità, portando i relativi termini di entrata in vigore dal 1° gennaio 2003 al 30 giugno 2003.

Si tratta, come dicevo, di proposte dettate dal buon senso, in quanto mantenere la data del 1° gennaio 2003 vorrebbe dire, a nostro avviso, di dover tornare in Parlamento prima di tale scadenza per riprorogare ulteriormente l'entrata in vigore dei due testi unici. Credo che siamo tutti consapevoli dei problemi esistenti, in particolare con riferimento all'entrata in vigore del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia. Esso infatti è precedente rispetto all'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001, legge che pone, rispetto ai temi in materia di edilizia dei quali il testo unico si occupa, problemi che non possono non essere considerati, assegnando alla competenza esclusiva delle regioni o alla competenza concorrente di Stato e regioni tutto ciò che è ricompreso nell'ambito materiale del governo del territorio e quindi anche le questioni inerenti al testo unico in oggetto. È quindi necessario un coordinamento e le disposizioni presenti nel testo unico non sembrano compatibili con il nuovo assetto delle competenze legislative delineato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Vi è poi un'altra questione che riguarda il testo unico, sollevata e provocata dall'entrata in vigore della legge n. 443 del 21 dicembre 2001, la cosiddetta legge obiettivo, che ha dettato una serie di norme in parziale conflitto con il testo unico, in modo particolare per ciò che riguarda le norme sulla denuncia di attività recate dalla legge n. 443 del 2001, che sono più restrittive e comunque diverse rispetto a quelle previste dal testo unico.

Credo quindi sia necessario provvedere rapidamente, da una parte, al coordinamento con la legge costituzionale tenendo anche conto che nel frattempo molte regioni stanno provvedendo a legiferare sulla stessa materia, dall'altra, occorre una compatibilità tra quanto previsto dal testo unico e dalla legge n. 443, successivamente intervenuta.

Per questi motivi, a nostro avviso, il termine del 1° gennaio 2003 è assolutamente inadeguato per consentire di provvedere in questa direzione.

Analoga questione è posta relativamente all'articolo 3, vale a dire con riferimento alla proroga del testo unico relativo alle disposizioni legislative in materia di espropriazioni per pubblica utilità. Anche in questo caso siamo di fronte ad un problema di tempi; tra l'altro, la proroga è sollecitata dagli enti locali e dalla maggior parte delle istituzioni operanti nel territorio nazionale (ANAS, Ferrovie), in quanto un'immediata entrata in vigore del testo unico produrrebbe gravi pregiudizi per tutte le operazioni di esproprio già compiute e in corso, con il connesso pericolo di retrocessione dei beni. Anche qui ci sembra che il buonsenso detti la necessità di arrivare al 30 giugno 2003. Questo è il senso...

PRESIDENTE. Prego i colleghi al banco del Governo di non disturbare il collega che sta parlando. Prego, onorevole Zunino.

MASSIMO ZUNINO. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, queste sono le motivazioni che rendono necessaria una proroga per entrambe le date previste di entrata in

vigore; si tratta di una proroga dettata da buonsenso.

Ovviamente, non basta la proroga, in quanto occorre che, concretamente, vi sia poi da parte del Governo la volontà di intervenire affinché i problemi che ho posto e che, tra l'altro, vengono richiamati negli allegati presentati al decreto-legge siano effettivamente risolti dall'esecutivo.

In conclusione, ho richiamato il senso delle modifiche richieste attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato sia all'articolo 2 sia all'articolo 3 nonché il senso dell'ordine del giorno diretto a far sì che, nella finanziaria del 2003, vi sia una prima risposta – certamente, non quella definitiva – tesa a risolvere in maniera parziale un problema posto dagli enti locali e dall'intero paese. Chiaramente le vere aspettative sono quelle dirette alla soluzione delle problematiche relative alla politica della casa e all'apertura di una fase, nuova e diversa, nella quale, finalmente, si possa discutere e verificare concretamente quali siano le proposte del Governo in termini di politica sociale della casa, affinché si addivenga ad una soluzione della stessa nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Come ha ricordato l'onorevole Zunino, il nostro gruppo è favorevole all'articolo 1 del decreto-legge in esame ed esprimeremo voto favorevole per evitare che l'esecutività dei provvedimenti di sfratto nei confronti dei nuclei familiari particolarmente disagiati possa proseguire.

Nel contempo, tuttavia, intendiamo manifestare la nostra contrarietà e il disappunto di tutti coloro (comuni, regioni, rappresentanti delle categorie, cittadini) che sono interessati allo sviluppo di una moderna politica sociale nel settore abitativo nei confronti del Governo e della sua latitanza, dovuta al fatto che, ad un anno dal suo insediamento – come ricordava il collega Zunino –, il Governo non ha precisato quale politica intenda perseguire.

Infatti, in nessuna dichiarazione programmatica del ministro competente o del ministro delle politiche sociali viene affrontato l'argomento. In un anno, il ministero non ha incontrato il sistema delle regioni e delle autonomie locali, anzi, alla richiesta avanzata da mesi dalla Conferenza delle regioni di istituire un tavolo di confronto con il Governo per definire un quadro di riferimento sugli obiettivi da perseguire, non è stata data alcuna risposta. Il Governo non ha una politica per il settore. Questo ci sentiamo di denunciare.

È, quindi, nostro proposito costringervi a dare continuità al lavoro avviato dal centrosinistra che, nella passata legislatura, aveva avviato con le autonomie locali una politica di riorganizzazione delle norme e degli strumenti che avevano caratterizzato la politica sociale della casa dal dopoguerra agli anni novanta. Tali riforme partivano dal presupposto che la politica sociale a sostegno delle famiglie a basso reddito, propria degli anni cinquanta ed ottanta, fosse entrata in una fase nuova e dovesse essere ripensata e dotata di differenti strumenti di intervento, più flessibili, in grado di aderire ai bisogni dei diversi sistemi territoriali e delle nuove esigenze del nucleo familiare.

Come ricordava l'onorevole Zunino, la legge di riforma delle locazioni 9 dicembre 1998, n. 431, è uno degli strumenti più innovativi adottati, poiché introduceva un nuovo approccio al problema, regolando la fuoriuscita dal regime dei canoni imposti per via amministrativa sul mercato dell'affitto, individuando, nel contempo, strumenti e risorse per garantire un sostegno ai redditi più bassi. Si cercò, in sostanza, di combinare l'apertura al mercato con la protezione dei redditi minimi. La decisione di non applicare le nuove norme per una particolare tipologia di famiglie, prevedendo la proroga — quella che stiamo continuando ad adottare — è stata presa in quella fase per ragioni di cautela e di scrupolo: si temeva che il passaggio dal vecchio al nuovo regime provocasse dei vuoti e si vollero giustamente tutelare i nuclei più a rischio.

Nella sua relazione, il collega Foti sottolinea che i casi sui quali il provvedimento interviene si sono ridotti di più della metà: in sostanza dalle 70 mila famiglie del 2001 si è arrivati alle 27 mila famiglie di oggi. Questa è la prova che si aspettava: le nuove norme previste dalla legge n. 431 del 1998, e in particolare il sussidio per le famiglie meno abbienti, hanno funzionato. Vi erano — diciamo noi — tutte le condizioni, quindi, per chiudere con la fase delle proroghe. Bastava che in finanziaria si destinasse una quota del fondo sociale per l'affitto ai casi previsti dal provvedimento.

Tutto ciò non si è fatto; al contrario, si è ridotta la dotazione del fondo di 100 milioni di euro, privando nel 2002 50 mila famiglie, con meno di 20 milioni di reddito annuo, del sussidio per far fronte all'affitto — che incide dal 20 al 30 per cento sul reddito percepito — e limitando al tempo stesso la possibilità di utilizzo dell'unico strumento disponibile per un'uscita governata dal regime di proroga. Eppure, non soltanto noi dell'opposizione ma anche le città hanno ripetutamente segnalato l'utilità del fondo per l'affitto, dal momento che nel 2001, a regime, ha consentito di intervenire su oltre 400 mila famiglie, sommando risorse nazionali, regionali e locali in modo integrato. Per comprenderne la portata, basta dire che annualmente, nel periodo della Gescal, si realizzavano dai 20 ai 30 mila alloggi di edilizia pubblica. A sostegno di questo taglio il Governo non può nemmeno usare l'argomento del rigore e del risparmio, vista la manica larga con la quale ha affrontato altre questioni. Ma qui, come in altri casi, più che ad una politica di *deregulation* siamo di fronte ad insipienza e superficialità.

Noi diciamo: non c'è un interlocutore. Vi è un ministro con tanti sottosegretari che ci sta sommergendo di norme sugli appalti e sulle infrastrutture, che non combinano l'una con l'altra, mentre nessuno si preoccupa, dopo le leggi di riforma e la modifica del titolo V, di delineare e di portare a sistema il nuovo progetto abitativo del paese, così come avviene in tutti

paesi europei. Ad esempio, come si intende procedere per rendere stabile e progressivo il fondo sociale nel paniere delle politiche nazionali del *welfare*, per il sostegno dei redditi per l'affitto, e come integrarlo con le altre forme di assistenza con regole di entrata, di permanenza, di fuoriuscita e, soprattutto, di controllo degli abusi e delle clientele? Inoltre, come garantirsi del fatto che le regioni attuino, in modo autonomo ed in relazione ai propri fabbisogni territoriali, le politiche strutturali per l'edilizia pubblica e privata anche per incrementare l'offerta abitativa con caratteristiche sociali?

Voglio ricordare, per sottolineare il problema sociale, che nel 2001 le domande ammissibili per un alloggio pubblico presentate ai comuni sono state 920 mila e sono escluse da queste le richieste per alloggi ai lavoratori stranieri. Nelle aree metropolitane si segnala la grave difficoltà a gestire i processi di flessibilità anche per la rigidità e gli alti costi del mercato immobiliare e degli affitti. I distretti produttivi chiedono una politica che favorisca la mobilità, legata alle politiche del lavoro, e gli imprenditori chiedono di integrare i loro interventi con l'iniziativa pubblica. Le università propongono di arricchire la loro offerta per le politiche di diritto allo studio con la realizzazione di alloggi da affittare agli studenti a prezzi calmierati e per questo si rivolgono alle regioni e ai comuni. Le politiche per gli anziani reclamano nuove tipologie di intervento, ossia la combinazione dei servizi di assistenza alla persona con l'offerta di alloggio in affitto a prezzi più contenuti.

Vi è poi il grande tema della riqualificazione del patrimonio pubblico e della sua valorizzazione anche attraverso la promozione di progetti-pilota per sperimentare innovazioni in questo campo. Non c'è solo la cartolarizzazione degli immobili dello Stato, ma c'è un immenso patrimonio pubblico nel settore dell'edilizia pubblica in cui vanno sperimentate forme innovative di valorizzazione e promozione. Ma per far questo bisogna decentrare, bisogna far sì che il patrimonio venga assegnato alle regioni. Soprattutto,

vi è penuria di territorio e di aree, il che propone la grande sfida della riqualificazione e del riuso delle aree dismesse, dei buchi neri delle città, come nuovi contenitori delle politiche urbane e dei servizi.

Quindi, a prevalere nelle richieste non è più il vecchio modello delle case pubbliche e dell'edilizia pubblica, ma una nuova tipologia di offerta legata ai bisogni della persona che non riguarda la proprietà pubblica ma l'acquisto o l'affitto calmierato e l'inserimento di questi alloggi in un contesto urbano organizzato e di qualità. A questa nuova domanda deve rispondere la flessibilità del sistema regionale. Il collega Foti ha detto che il Governo si è impegnato a garantire nella prossima legge finanziaria la copertura al provvedimento adottato dal precedente Governo di centrosinistra e che quindi vi è un impegno a stanziare un milione di euro. Benissimo, diciamo noi, ma è una risposta difensiva.

Voglio ricordare che, fino a qualche anno fa, oltre all'equo canone, che regolava il costo dell'affitto sul mercato privato, eravamo in presenza di un flusso di entrate dalla GESCAL di 4 mila miliardi all'anno, con l'aggiunta di mille miliardi l'anno destinati dal bilancio dello Stato nel quadro del piano decennale della casa. Una disponibilità di 5 mila miliardi l'anno, oltre a prezzi amministrati degli affitti sul mercato. Quindi, quella di Foti è una risposta difensiva; ripeto, non stiamo proponendo un problema di risorse, conosciamo i problemi di bilancio, chiediamo un disegno, un progetto al quale destinare risorse in modo progressivo in rapporto alle entrate, in stretta relazione con il sistema locale.

Nella precedente legislatura, Governo e regioni hanno avviato una riforma, hanno aperto un percorso innovativo sulle politiche abitative e sulle politiche urbane. Lo ripeto, ciò che denunciavamo è che la latitanza di questo Governo, l'assenza di un disegno priva nell'immediato il settore dei necessari supporti e mina alla base tutto il lavoro avviato in precedenza, favorendone la disarticolazione e la frammentazione. Ecco perché siamo favorevoli all'approva-

zione dell'articolo 1, ma al tempo stesso siamo fortemente critici nei confronti di un Governo assente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, torniamo a discutere di una proroga che riapre nuovamente un problema che sembrava instradato ad una soluzione. Anche noi siamo effettivamente favorevoli alla proroga in materia di sfratti ma, come hanno detto i colleghi, si pone nuovamente un problema di politiche sociali e di inquadramento di quelle che sono le esigenze relative alle politiche sulla casa. Con la legge 9 dicembre 1998, n. 431, attraverso la modifica dell'equo canone, si è modificato l'approccio nei confronti dell'esigenza abitativa e ciò per creare un mercato che facilitasse coloro i quali hanno bisogno di un'abitazione.

Il principio della proroga crea incertezza sia negli operatori, sia in coloro i quali hanno necessità di acquisire uno spazio abitativo. La politica sociale in campo abitativo rende necessaria la certezza, la possibilità per gli operatori di creare abitazioni, in modo per loro economicamente vantaggioso. Con la legge 9 dicembre 1998, n. 431, con la costituzione del fondo sociale, questa opportunità è stata creata, un'opportunità dettata anche dalle esigenze connesse alla defiscalizzazione. Gli interventi sul territorio e sul patrimonio esistente costituiscono un ulteriore strumento di opportunità, di recupero di spazi abitativi. È da sottolineare che la mancanza di una previsione in questi termini, sicuramente crea ulteriori difficoltà per reperire spazi abitativi.

La politica deve creare le condizioni per un'attività cooperativistica, affinché si possano in qualche modo promuovere quelle iniziative per mettere a disposizione degli enti locali degli alloggi abitativi. Infatti, attraverso le cooperative edilizie sia in un sistema diviso, sia in un sistema indiviso si ha l'opportunità di costruire in forma agevolata delle abitazioni. Diventa indispensabile e assolutamente necessario

che il Governo attui la riforma della Costituzione per dare alle regioni la piena titolarità in campo edilizio. La manovra finanziaria per il 2003 deve prevedere un fondo nazionale per quanto attiene alle necessità del fondo sociale ed un congruo finanziamento per creare nuove opportunità.

Per i comuni è importante che si adotti una scelta governativa controllata perché vi sia certezza e perché la suddetta proroga degli sfratti sia l'ultima. È importante anche definire i compiti delle città metropolitane a cui deve essere riconosciuto il punto più alto di criticità e creare le condizioni perché sia riconosciuto un contributo straordinario a favore delle famiglie a basso reddito.

Con riferimento a tale aspetto e a tali logiche, siamo sicuramente favorevoli all'opportunità di prorogare nuovamente, con questo provvedimento, la sospensione degli sfratti, ma è importante che venga definita in modo chiaro l'attività della politica sociale del Governo nel campo abitativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di fare un po' di silenzio e di prendere posto per consentire di ascoltare gli interventi dei colleghi.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, preannunciare la sottoscrizione degli emendamenti a prima firma Pistone e Sandri perché ne condividiamo i contenuti. Condividiamo anche pienamente un ordine del giorno, che è stato presentato e che abbiamo già sottoscritto, che impegna il Governo a prevedere, nell'ambito della manovra di finanza pubblica per il 2003, sul capitolo del fondo nazionale per l'affitto, un congruo finanziamento da riservare ai comuni per un'uscita governata e controllata dal provvedimento di proroga degli sfratti, alle città metropolitane, in quanto va riconosciuto che in queste aree si concentra il punto più alto di criticità, come contributo straordinario da erogare alle famiglie a basso reddito. In ciò, riscontro l'avvio di

una seria politica della casa e, pertanto, per tali motivi intendo sottoscrivere gli emendamenti citati.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 2893)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, la lettura delle notizie delle agenzie di stampa di questi giorni è esemplificativa di quanto il problema abitativo sia ancora oggi acuto in Italia. Vi sono episodi che non appaiono degni di un paese che si vanta di essere nel novero delle società più ricche, più affluenti del mondo; mi riferisco all'episodio milanese, conclusosi tragicamente con la morte di un vice questore, alla mancata tragedia dell'altra notte all'Eur a Roma, all'episodio napoletano di due anziani, nei confronti dei quali è stata attivata, da parte del tribunale, una procedura di esecuzione di sfratto che desta qualche perplessità (si trattava di due anziani ultrasettantenni, uno dei quali era ammalato del morbo di Alzheimer), con uno spiegamento di forze di polizia degno di un'altra causa.

Sono i fotogrammi di una situazione che, per alcune fasce marginali della popolazione italiana, è francamente ancora oggi straordinariamente disagiata e caratterizzata da un'acutissima questione sociale.

La questione degli sfratti, dunque, resta in Italia un problema irrisolto e presenta una connessione strettissima con l'assenza totale di una autentica politica abitativa.

Oggi siamo chiamati a discutere e ad esprimere un voto su un provvedimento che interessa, a seconda delle stime, dalle 26 mila alle 60 mila famiglie nei confronti delle quali sono state attivate procedure di sfratto esecutivo. Queste famiglie si trovano in condizioni di assoluto disagio poiché — tutti lo sanno — si tratta di nuclei familiari con redditi bassissimi, nei quali sono presenti anziani o portatori di handicap.

Con il provvedimento in esame non si affronta la questione relativa all'emergenza abitativa nella totalità dei casi delle famiglie sfrattate, ma soltanto le richieste di esecuzione dell'azione di rilascio che investono le famiglie più disagiate.

Le famiglie interessate, in assenza di questo decreto-legge che proroga le azioni di rilascio, avrebbero avuto come unica alternativa il passaggio dalla casa alla strada. Non a caso noi del gruppo di Rifondazione comunista abbiamo sollevato tale questione, per primi, anche in sede parlamentare, unitamente alla necessità di questa proroga. Insieme alle associazioni sindacali, a quella degli inquilini e all'ANCI abbiamo sostenuto l'assoluta necessità di questa proroga.

Per la tipologia di famiglie interessate alla proroga è in ogni caso impossibile trovare una sistemazione nell'ambito del mercato, sia esso libero sia esso calmierato, perché è una soglia inavvicinabile per la maggior parte di queste famiglie.

La questione degli sfratti rappresenta soltanto la punta di un *iceberg*: i dati che credo siano noti a tutti indicano quanto la questione abitativa rimanga aperta in Italia. Significativo è il dato relativo alla partecipazione ai bandi per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. Si tratta di una domanda ancora oggi elevatissima: circa 6 mila le richieste presentate a Bologna, 5 mila e 500 a Firenze, ottomila a Torino, 13 mila e 500 a Milano, 22 mila e 500 a Roma, 23 mila a Napoli.

Il Governo negli ultimi mesi ha aggravato la situazione, tagliando, a partire

dalla sua prima legge finanziaria, di 150 miliardi di vecchie lire, il già insufficiente fondo per il contributo affitti e ha scippato ai comuni la possibilità di utilizzare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali, trasferendoli, per la cartolarizzazione, alla SCIP che dovrà venderli all'asta.

In questo contesto, appare particolarmente grave il divieto per i comuni di poter acquistare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali pubblici, così come previsto dalla legge n. 410 relativa appunto alla cartolarizzazione. Basti pensare che a Roma oggi, e da anni, risultano sfitti 2300 alloggi di enti previdenziali che potrebbero essere la risposta concreta alle famiglie interessate da un provvedimento di sfratto e in condizione di disagio abitativo ed economico; al contrario, il comune di Roma, non potendoli acquistare, deve predisporre un bando per l'acquisto di alloggi da privati. Dov'è lo stare dalla parte degli ultimi, annunciato in tanti proclami elettorali dalla maggioranza di centrodestra? Oggi noi siamo a sostenere la necessità della proroga degli sfratti per le famiglie in disagio, anche se sarebbe più giusto un blocco degli sfratti per tutte quelle famiglie che hanno un reddito inferiore, alla decadenza dell'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica, ovvero pari a circa 35 mila euro.

La stessa ANCI ha richiesto con forza la proroga, non avendo alcuna possibilità di affrontare una ripresa degli sfratti per le famiglie, in situazione di disagio abitativo, e che vedrebbe una forte opposizione, con evidenti problemi di ordine pubblico da parte dei sindacati inquilini e dei movimenti di lotta per la casa. Ma la proroga degli sfratti — è questo il punto politico, signor rappresentante del Governo — rappresenta comunque il fallimento di una politica abitativa che nel nostro paese è, da lungo tempo, inesistente; si tratta di una politica abitativa rispetto alla quale noi probabilmente siamo collocati agli ultimi posti nel panorama europeo.

Ancora oggi ben 18 mila miliardi lire della ex-Gescal risultano inutilizzati, mentre le politiche di privatizzazione del pa-

trimonio pubblico e di liberalizzazione degli sfratti acquiscono la questione casa. Con questo decreto-legge il Governo propone una proroga di un anno, — quindi più ampia rispetto alla durata delle proroghe concesse in precedenza —, e ciò non trova dunque a priori la nostra opposizione, se questo lasso di tempo sarà infatti finalizzato all'avvio di programmi e progetti per aumentare l'offerta di alloggi in locazione a canone sociale, attraverso il recupero e l'acquisto di nuove case.

Pensiamo che vi sia la necessità di una iniziativa realmente concreta e finalizzata ad affrontare la questione abitativa in senso diametralmente opposto rispetto alle politiche che si sono succedute negli ultimi anni. Siamo a richiedere politiche di intervento nel settore abitativo, politiche strutturali, che possano essere di segno opposto rispetto a quello rappresentato dalla privatizzazione, dalla vendita del patrimonio pubblico e dalla liberalizzazione degli affitti.

Il DPEF e la prossima legge finanziaria ci diranno se la proroga rappresenta davvero la fallimentare politica abitativa del Governo oppure se, attraverso congrui finanziamenti, si interverrà per eliminare l'emergenza abitativa e far tornare la casa un diritto, in particolare per lavoratori monoreddito, per disoccupati, per anziani e per giovani coppie, insomma, far tornare all'intervento pubblico il ruolo istituzionale di sostegno ai soggetti deboli e di calmieratore del mercato, attraverso una consistente offerta di alloggi sociali in locazione.

Questo è quello che si fa in Europa ed è l'auspicio che noi rivolgiamo al Governo e a questo dibattito, altrimenti il rito della proroga di anno in anno sarà un rito penoso, che diventerà, di anno in anno, la radiografia sempre più impietosa di un vuoto, di un'assenza e di un fallimento: per voi, di un fallimento, per settori marginali ma larghi della nostra popolazione, il segno di una sconfitta e di un dramma che chiede ancora oggi politiche concrete, non retorica, il segno di una politica che non consenta a nessuno di vivere senza tetto né legge (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, anche su questo decreto-legge noi socialisti democratici italiani dobbiamo esprimere alcune considerazioni di carattere generale, che non investono semplicemente il provvedimento al nostro esame, ma, più in generale, investono le questioni che riguardano il sociale e, quindi, il problema della casa, come momento essenziale della possibilità di vita all'interno delle realtà urbane. Anche in questo caso, pertanto, vogliamo sottolineare con fermezza la scarsa politica di coesione, di organizzazione, di armonizzazione da parte di questo Governo per i problemi che, più in generale, bisogna affrontare.

Certo, come si diceva prima, con questo decreto-legge, per ciò che riguarda gli sfratti, vi è la proroga di un anno, ma questo non elimina il problema della questione abitativa all'interno dei grandi centri urbani, non solo in quelli del nord e del centro, ma anche e soprattutto all'interno del Mezzogiorno d'Italia, dove esistono difficoltà abitative e dove neanche gli enti preposti si impegnano a definire un piano organico per le questioni di abitabilità sociale, che consentirebbe di creare, nelle condizioni attuali, possibilità di realizzare la vivibilità sociale nei nostri territori.

Qui si determinano delle condizioni veramente particolari, in cui il mercato della casa è gestito da pochissime persone che tendono a dilatare, per i loro interessi particolari ed anche, in alcuni casi, criminali, il mercato della casa, nella gestione e nella condizione del mercato in quanto tale. È opportuno che si intervenga chiaramente su questo problema, ma non attraverso proroghe sistematiche che non creano le condizioni di omogeneità e, quindi, di possibilità di accesso al bene della casa, che deve essere prioritario in tutte le situazioni di cui stiamo discutendo.

Qui si pongono, con serietà e responsabilità, i profili del Ministero delle infrastrutture, che (l'abbiamo già detto in altre circostanze) è assente, con il suo massimo rappresentante, vale a dire il ministro Lunardi, che non determina le condizioni per uno sviluppo serio del nostro territorio, con riferimento soprattutto alle questioni sociali.

Anche l'onorevole Vendola, nel corso del suo intervento, poneva l'accento sulle difficoltà riguardanti la vendita e l'affitto di alloggi di proprietà dello Stato, proprio per le condizioni esistenti nelle grandi aree urbane. Mi chiedo come sia possibile costruire un sistema famiglia (quindi, delle nuove famiglie) nel Mezzogiorno d'Italia quando, in quelle aree, esistono grandi difficoltà, dal punto di vista occupazionale e, contemporaneamente si determinano le condizioni che impediscono l'accesso al bene casa.

Credo che questi siano gli aspetti essenziali di questo ministero. Si deve intervenire con molta chiarezza, con molta puntualità sugli aspetti sociali del nostro territorio e a questa esigenza bisogna fornire delle risposte serie, responsabili che consentano la costruzione di una società diversa. Credo che questa sia la differenza tra il centrodestra ed il centrosinistra. Il centrosinistra sente la necessità di costruire una società in cui vi siano diritti certi e il diritto alla casa deve essere garantito ai cittadini, soprattutto a quelli più deboli che non hanno la possibilità di accedere agli affitti disponibili sul territorio nazionale.

Queste sono le ragioni per le quali nutriamo una grande perplessità nei confronti del provvedimento al nostro esame, perché non determina una condizione di omogeneità, di crescita affinché vi siano le possibilità di attuare un programma serio per la casa; si prevede semplicemente la dilazione di un anno per ciò che riguarda le proroghe della sospensione degli sfratti. Sicuramente, nel prossimo futuro, ci saranno ulteriori proroghe, ma ciò impedisce la possibilità di rendere armonico un progetto casa, funzionale alla tutela dei più deboli.

Per questo motivo, il centrosinistra e soprattutto il gruppo dei Socialisti democratici italiani saranno critici, non soltanto su questo provvedimento, ma nei confronti di tutti quelli che non determinano le condizioni chiare per una programmazione ed uno sviluppo seri, dando soprattutto una risposta alle fasce più deboli della società (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

Annunzio della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 e sua assegnazione alla V Commissione (Bilancio).

PRESIDENTE. Comunico — anche per rispondere alle sollecitazioni indirizzate alla Presidenza da parte degli onorevoli Innocenti e Russo Spina — che il ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 9 luglio 2002, ha trasmesso, a sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (doc. LVII, n. 2).

Il documento, che è stato stampato e distribuito, è assegnato, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, nonché, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni competenti in sede consultiva è stabilito per mercoledì 17 luglio. La V Commissione permanente (Bilancio) dovrà presentare la relazione all'Assemblea entro lunedì 22 luglio.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 2893)**

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative rife-

rite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative ammissibili, tranne sugli emendamenti Sandri 2.1 e 3.1, sui quali il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, nell'intervenire a sostegno del mio emendamento, che propone di estendere il beneficio della sospensione delle procedure esecutive di rilascio per finita locazione ad altre categorie socialmente disagiate indicate nella legge 9 dicembre 1998, n. 431, mai considerate dai vari provvedimenti di proroga succedutisi, mi permetta di spendere poche parole sul provvedimento in generale.

Come hanno già rilevato numerosissimi colleghi, questo costituisce l'ennesimo provvedimento emergenziale e, come tale, incapace di affrontare in maniera strutturale il doloroso problema degli sfratti, molto numerosi nel nostro paese, dietro i quali vi sono implicazioni sociali estremamente dolorose: nella situazione attuale, cambiare casa non è semplice; non è semplice trovare casa e non è

semplice trovarla ad un canone compatibile con le risorse economiche delle famiglie sfrattate.

Allora, nel momento in cui provvede alla proroga di un anno della sospensione degli sfratti, questo Governo non fa altro che rispondere ad una esigenza viva e vera, da noi ampiamente sollecitata con risoluzioni parlamentari e con interrogazioni, visto che, nel frattempo, non si era mossa paglia, come si suol dire, rispetto al problema della casa, sempre più drammatico soprattutto nei centri ad alta tensione abitativa, nelle città metropolitane e nelle grandi aree (qui il problema degli affitti è davvero grave).

Le proposte del Governo precedente, che hanno trovato sbocco nella citata legge n. 431 del 1998, di sostegno al mercato delle locazioni, credo siano da sostenere e da incentivare poiché, in tempi brevi, in assenza di nuove costruzioni ed in assenza di nuovo mercato locativo, non vi è altra alternativa se non quella di aiutare le famiglie disagiate e più bisognose, non solo facilitando loro il passaggio da casa a casa, ma anche prevedendo un sostegno in funzione del canone locativo da esse pagato.

È già stato detto anche questo, ma ritengo che il ministro Lunardi dovrebbe occuparsi un po' di meno delle grandi opere. Non è che non giudichi alcune di esse necessarie — non sono, infatti, tra coloro che non attribuiscono la giusta valenza alle opere pubbliche —, ma quando ci si fa propaganda dicendo che si intende intervenire nel paese con grandi opere pubbliche, praticamente per trasformare tutta l'Italia in un grande cantiere (peraltro, ciò non è ancora avvenuto), allora viene da pensare che una piccola parte della sua attenzione il ministro dovrebbe dedicarla al problema delle locazioni!

È un problema serio. Penso di rivolgermi, in questa Assemblea, a colleghi anche dell'opposizione che hanno questa sensibilità, che sanno cosa significa il problema dell'abitazione e che sanno che non si può più rimandare la sua risoluzione. Allora, in un anno, dovremmo avere il

coraggio soprattutto di dotare il fondo sociale. Noi adesso abbiamo un appuntamento con la legge finanziaria, con il DPEF: vediamo quante risorse economiche verranno destinate a questo settore fondamentale per la vita di milioni di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, sostanzialmente, con questo emendamento, si intende chiarire in via interpretativa il contrasto giurisprudenziale che, in molti sedi di tribunale, ha prodotto provvedimenti abnormi che interpretano

la legge n. 431 e l'istanza di proroga degli sfratti prevista in quella legge come limitata al periodo transitorio, con la conseguente immediata proroga in tutti i casi di richiesta successivi al 30 giugno 1999.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. È un altro emendamento!

GABRIELLA PISTONE. Sostanzialmente, il problema ha colpito moltissime famiglie e, in pratica, ha lasciato fuori dalla proroga moltissimi casi, che hanno ancora oggi in corso provvedimenti di tipo giudiziario. Ora, io penso che anche in questo campo una delle responsabilità maggiori che ha il Governo è quella di limitare al massimo il ricorso alla magistratura per non gravare la magistratura di cause e di contrasti, che non fanno altro che affollare i tribunali, ma che, comunque, sono causa profonda di disagio — continuo a dirlo — e di dolore. Infatti, noi stiamo parlando delle famiglie che hanno problemi che affliggono le fasce sociali più deboli (ovvero, le fasce che hanno meno possibilità di ricorrere al mercato dell'affitto alternativo per ragioni economiche).

Di questo, penso, dovremmo farci carico in maniera responsabile con l'unico intento di agevolare e rendere normale un percorso che non deve essere quello della stanzialità a vita di una famiglia in una casa (dunque, anche a danno dei piccoli proprietari che, a volte si trovano, essi stessi, in situazioni drammatiche), ma che consenta di trovare soluzioni idonee affinché tali problemi possano essere risolti e soprattutto per limitare il ricorso alla via giudiziaria. Sappiamo che il nostro paese non ha bisogno di aggiunte in questo senso ma ha bisogno, invece, di una politica seria.

Abbiamo anche approvato numerosissime leggi tendenti a risolvere, anche parzialmente, o comunque, almeno in buona parte, problemi specifici. Il collega Sandri ricordava la legge approvata per gli alloggi universitari. Il problema, però, è finanziare queste iniziative. Dopo i « chiari di luna » che si sono visti in questo periodo, credo che il Governo non sarà certo di-

sponibile a finanziare né gli affitti, né una politica abitativa adeguata, né, tantomeno, facilitazioni per alloggi universitari, per gli anziani o per gli immigrati che sono le fasce sociali emergenti e sicuramente meno protette nel nostro paese.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per fare presente che siamo sull'emendamento Pistone 1.4 che riguarda tutt'altro argomento rispetto a quello trattato dall'onorevole Pistone. L'emendamento Pistone 1.4 riguarda, infatti, soltanto il termine concesso al conduttore per l'opposizione. Volevo dirlo per evitare che si pensasse di votare un emendamento mentre ne stiamo votando un altro.

GABRIELLA PISTONE. Ma il tuo parere è sempre contrario!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catanoso 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 406
Votanti 340
Astenuti 66
Maggioranza 171
Hanno votato sì 126
Hanno votato no .. 214).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pistone 1.01. Ricordo che tale articolo aggiuntivo prevede l'aggiunta di 4 articoli, dei quali solo l'articolo 1-*bis* risulta ammissibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, mi dispiace per il mio intervento di prima; effettivamente eravamo sull'emendamento 1.4 a mia firma. Mi sono confusa. L'intervento che ho svolto prima deve intendersi riferito al mio articolo aggiuntivo 1.01.

Ringrazio il collega Foti per la puntualizzazione, è stato semplicemente un mio errore relativo all'ordine degli emendamenti; ero convinta che fossimo già arrivati all'esame del mio articolo aggiuntivo 1.01, tuttavia, questo non modifica certo il parere del relatore! Quel che ho detto rimane valido nella sostanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pistone 1.01, per la parte ammissibile (articolo 1-*bis*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 422
Votanti 421
Astenuti 1
Maggioranza 211
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sandri 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e *Votanti* 410
Maggioranza 206
Hanno votato sì 385
Hanno votato no .. 25).

PIETRO ARMANI. Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sandri 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e *Votanti* 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 410
Hanno votato no .. 5).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cusumano non ha funzionato.

PIETRO ARMANI. Presidente!

PRESIDENTE. Avverto che....

PIETRO ARMANI. Presidente!

PRESIDENTE. Ho capito, abbia pazienza, presidente Armani! Sto leggendo.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima della votazione dell'emendamento Sandri 3.1

PRESIDENTE. Onorevole Foti, mi dispiace, ma non l'avevo vista.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Intervengo comunque ora perché vorrei che quanto sto per dire rimanesse comunque agli atti. Il decreto-legge posticipa al 30 giugno 2003 il termine dell'entrata in vigore del testo unico sulle espropriazioni e, per quanto disposto con l'emendamento Sandri 2.1 appena approvato, del testo unico in materia edilizia. Essendovi un diverso termine previsto nel collegato per le infrastrutture, è evidente che la conversione in legge di questo decreto-legge deve avvenire al Senato dopo l'approvazione del disegno di legge in materia di infrastrutture da parte della Camera, perché diversamente in questo momento prorogheremmo un termine ma, ripeto, se la conversione in legge di questo decreto-legge al Senato avvenisse prima dell'approvazione della legge in materia di infrastrutture, è evidente che sarebbe valido il termine previsto in quel provvedimento e non più quello previsto nel presente decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2893)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2893 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Foti n. 9/2893/1, Sandri n. 9/2893/2, Guido Dussin n. 9/2893/4 e Parolo n. 9/2893/5. Inoltre, è accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/2893/6, mentre non è accettato l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Foti n. 9/2893/1, Sandri n. 9/2893/2, Guido Dussin n. 9/2893/4 e Parolo n. 9/2893/5, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/2893/6, accolto come raccomandazione dal Governo, se insista per la votazione.

ANDREA DI TEODORO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, non accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

MARCELLA LUCIDI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, intendo esprimere il mio disagio nonché le difficoltà che ho nel comprendere i motivi che hanno spinto il Governo a non accettare questo ordine del giorno. In tutte le città dove si trovano enti previdenziali esiste una realtà che potrebbe contribuire a risolvere, seppure parzialmente, il disagio e le esigenze abitative. In tali città sono infatti presenti immobili di proprietà, appunto, degli enti previdenziali che sono liberi e che restano però chiusi, rimanendo mausolei inutilizzati. Si tratta spesso di 200 o addirittura 300 immobili che restano vuoti, mentre le amministrazioni comunali, ma anche il Parlamento ed il Governo, come è accaduto questa mattina, lottano continuamente per evitare che il disagio abitativo si trasformi in un disastro abitativo. Vorrei che il Governo considerasse questo dato. Il comune di Roma, per esempio, sta compiendo il massimo sforzo per sopperire al disagio abitativo, alla grande domanda di locazione che è presente nella città. Questa grande domanda deriva anche dai processi di dismissione, con cartolarizzazione, degli

immobili già locati dagli enti previdenziali. Il comune ha compiuto sforzi importanti: ha emanato un bando di assegnazione di alloggi per l'edilizia residenziale pubblica, un bando speciale per i *residence* ed ha concesso il buono casa a molte famiglie (a tal proposito devo dire che la domanda è superiore alla possibilità di soddisfare le richieste avanzate dai cittadini).

Credo che occorra interessarsi di questo tema. Bisogna pensare che non è giusto, è iniquo e direi anche scandaloso che in una città vi siano immobili vuoti e vi siano tante famiglie che vivono quotidianamente il dramma di essere cacciate fuori di casa. Credo, altresì, che sia il caso di farla finita di intervenire in via emergenziale sul problema della casa. Infatti, la vicenda dei continui rinvii degli sfratti, oltre ad essere insostenibile, diventa anche vergognosa, perché le soluzioni ci sono, ma non si vogliono adottare. Pertanto, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2893/3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, la Lega nord Padania e la Casa delle libertà condividono lo spirito con cui è intervenuta la collega Lucidi. Tuttavia, credo che, di fronte a tale problema, non si possa adottare una soluzione che non farebbe altro che peggiorare la situazione generale. Le case non utilizzate, cui si fa riferimento nell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, appartengono ad enti previdenziali, che hanno una finalità ben diversa da quella di fare assistenza pubblica. Con questa logica, ossia con la logica di confondere i ruoli, siamo arrivati, ad oggi, dopo cinquant'anni durante i quali i nostri lavoratori hanno pagato i contributi per le pensioni, a non avere un adeguato patrimonio immobiliare nella disponibilità degli enti previdenziali, tale da garantire una resa, una remunerazione sul capitale versato in anni e anni di lavoro dai nostri cittadini, che per anni hanno fatto sacrifici.

Il compito di questi enti è di avere un patrimonio che sia remunerativo, in modo

tale da garantire le finalità alle quali sono preposti e non di fare assistenza. Pertanto, è evidente che, se questi immobili sono chiusi, vi è una contraddizione di fondo che va risolta e, certamente, ciò dimostra che non vi è stata una buona gestione.

Tuttavia, la proposta di utilizzarli per risolvere il disagio abitativo, in modo tale da non ottenere una resa adeguata, non è accettabile, perché va contro le finalità degli enti stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto è a favore dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, perché lo stesso pone un problema molto serio che riguarda il patrimonio degli enti previdenziali che hanno sede soprattutto nelle grandi città e che da sempre rappresentano un polmone nella politica redistributiva dell'affitto. Tale polmone con la cartolarizzazione è venuto a mancare e, oltretutto, con lo smobilizzo di questo patrimonio è venuto meno un altro aspetto molto importante che aveva una funzione calmierante del mercato dell'affitto.

Pertanto sostengo l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3 semplicemente per dire: non si vuole affidare direttamente l'immobile allo sfrattato? Lo si affidi al comune, che pagherà un canone assolutamente redditizio. Tutto ciò per rispondere all'emergenza abitativa che esiste in queste città e che è frutto di un problema enorme. Non si capisce per quale ragione il comune, che è un ente pubblico, non possa fungere da tramite rispetto a migliaia di casi di sfrattati che affliggono il territorio e che sono irresolubili. Questo è il problema.

Negli anni scorsi, nel comune di Roma si è compiuta un'operazione eccellente: togliere le famiglie e i cittadini sfrattati dai *residence*. Tali cittadini si trovavano nei *residence* da decenni e nell'arco della precedente amministrazione i *residence* sono stati liberati e le famiglie si sono trasferite

nelle case di abitazione. Oggi siamo di nuovo di fronte ad un'altra emergenza e non vorremmo ritrovarci nuovamente in queste condizioni.

Dobbiamo dare una soluzione al problema posto da questo ordine del giorno. Forse andrebbe modificato nel dispositivo (non posso farlo io, ma può farlo direttamente l'onorevole Lucidi, se vuole) rispetto al fatto che possa essere il comune ad accedere direttamente a questi immobili e fare da tramite in riferimento al problema degli sfrattati che esiste a Roma e non solo. La nostra città, sicuramente, ha fatto molto bene la sua parte, ma se non ha patrimonio disponibile è impossibile chiedergli di risolvere un problema che — ripeto — senza le case è irresolubile.

Chiedo al Governo di pronunciarsi in merito (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

MARCELLA LUCIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCELLA LUCIDI. Dopo avere ascoltato l'intervento del collega della Lega e della collega Pistone provo a sottoporre al Governo una modifica del dispositivo del mio ordine del giorno che, spero, in tal modo possa essere accettato. Intendo, dunque, riformulare la parte dispositiva nel modo seguente: « Si impegnano il Governo e i ministri competenti ad intervenire affinché venga tolto il blocco all'affitto degli appartamenti liberi degli enti previdenziali pubblici per porli a disposizione dei comuni ai fini dell'assegnazione agli sfrattati o a coloro che, a basso reddito, non possono accedere al mercato privato ». Chiaramente, come diceva la collega, i comuni su questo pagheranno un canone e, a loro volta, lo richiederanno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il Governo conferma di non accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanello. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Il nostro gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno. Ci meravigliamo del fatto che il Governo non lo abbia accettato: la proposta della collega Lucidi non solo è di buon senso, ma è anche in sintonia con la pratica reale degli enti locali. Mi riferisco soprattutto ai comuni in cui il problema è particolarmente grave e pesante. Rifiutando anche questa indicazione, questo orientamento espresso dall'Assemblea, depriviamo gli enti che devono affrontare i problemi reali degli strumenti indispensabili.

Provengo da una città dove i problemi non soltanto sono veramente molto gravi e la tensione abitativa è altissima, ma dove si stanno anche prefigurando contraddizioni inedite. I grandi « polmoni » che costituivano un forte momento di equilibrio e di calmierazione dei prezzi, quali anche soggetti privati tipo le assicurazioni generali, di fatto hanno intrapreso, anche nella città di Mestre, una politica di liberalizzazione dei prezzi, di non apertura rispetto a possibile contrattazione sia con i rappresentanti dei sindacati e degli inquilini sia con gli enti pubblici: questo è un problema che — mi rendo conto — è ancora più difficile da affrontare. Però, se anche per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici passiamo di proroga in proroga senza prevedere norme consone ed istituire strumenti utili alla politica degli enti locali, lasciamo in balia del libero mercato cittadini e cittadine che non hanno potere di contrattazione. Così facendo la nostra politica non fornisce risposte ai bisogni abitativi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Buontempo e Zanella non ha funzionato e che l'onorevole Zanella avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cusumano non ha funzionato.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2893)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il primo comma dell'articolo 1 viene prorogato al 30 giugno 2003 il termine di sospensione delle procedure esecutive di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo, da ultimo fissato al 30 giugno 2002 dall'articolo 1 del decreto-legge 27 dicembre del 2001, n. 450, convertito dalla legge 27 febbraio 2002, n. 14.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Leone. Invito i colleghi, che intendono uscire dall'aula, a muoversi in silenzio per consentire alla collega Leone di poter esprimere la propria dichiarazione di voto.

ANNA MARIA LEONE. Si ricorda che il provvedimento d'urgenza è volto esclusivamente a ridurre riscontrate tensioni abitative, derivanti dall'esecuzione dei

provvedimenti di rilascio degli immobili nei confronti di particolari categorie di inquilini, i cui requisiti sono indicati al comma 20 dell'articolo 80 della legge finanziaria per il 2001, che hanno cioè nel proprio nucleo familiare ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e che non dispongono di altre abitazioni o di redditi sufficienti per accedere all'affitto di una nuova casa. Il Governo, con il provvedimento che stiamo per votare, ha introdotto rispetto alle altre due proroghe, già intervenute in materia, nuovi elementi per fornire una risposta all'emergenza abitativa. Il nostro gruppo aveva sottolineato, in sede di conversione del decreto legge 27 dicembre 2001, n. 450, come i provvedimenti d'urgenza non possano prescindere da iniziative concrete che dovranno essere adottate per risolvere alla radice il problema degli alloggi. Il Governo infatti con questo decreto ha innanzitutto prorogato il termine non per sei mesi bensì per un anno avendo così tempo per far fronte, con idonee soluzioni, al problema della sospensione degli sfratti e preannunciando, altresì, l'intenzione di investire entro il giugno del 2003 un ammontare pari ad 1 miliardo di euro al fine di ridurre il disagio abitativo aumentando l'offerta di alloggi.

Ma questo non è tutto; il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) aveva evidenziato la necessità, in materia, di stabilire certezze a tutela dei diritti dei cittadini, adottando soluzioni concrete volte a contemperare il diritto di proprietà con il diritto della famiglia alla casa. Così, il secondo comma dell'articolo 1, per la prima volta, ha introdotto un meccanismo di tutela della proprietà: il proprietario dell'immobile che contesti la sussistenza in capo all'inquilino dei requisiti previsti dalla vigente normativa potrà ricorrere in giudizio contro la sospensione dell'esecuzione dello sfratto per finita locazione. Infatti, mentre, da un lato, dobbiamo tutelare il diritto alla proprietà privata (punto qualificante del programma di questo Governo), dall'altro lato, come maggioranza dobbiamo attivarci per rimuovere alla radice il drammatico problema dell'emergenza abitativa,

che investe le fasce più deboli della popolazione, nella quale sono da ricomprendersi non solo le famiglie ove sono presenti ultrasessantacinquenni o handicappati gravi ma anche, come dispone l'articolo 6, comma 5, della legge n. 431 del 1998, chi ha cinque o più figli a carico, sia iscritto nelle liste di mobilità e percepisca un trattamento di disoccupazione o di integrazione salariale.

Per quanto riguarda l'articolo 2, la relativa norma differisce la data di entrata in vigore del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, la cui entrata in vigore è attualmente prevista al 30 giugno di quest'anno. Ricordiamo che il testo unico, oltre ad affrontare la questione della distinzione fra i compiti assegnati allo Stato e quelli attribuiti alle regioni in materia edilizia, contiene un'articolata definizione delle diverse tipologie di intervento edilizio, rende facoltativa la presenza della commissione edilizia, introduce lo sportello unico per l'edilizia, liberalizza completamente gli interventi di manutenzione ordinaria e quelli finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche; infine, riduce a due, i titoli che abilitano all'intervento edilizio: il permesso di costruire, che sostituisce la vecchia concessione edilizia e la denuncia di inizio attività.

La ragione della proroga, vista l'emanazione della legge n. 440 del 2001, risiede esclusivamente nella necessità di un coordinamento tra le disposizioni del testo unico e la legge ora citata. A tal fine, l'articolo 1, comma 14, della legge obiettivo, ha previsto una delega al Governo per adottare, entro il 31 dicembre 2002, un decreto legislativo finalizzato all'introduzione nel testo unico delle modifiche strettamente necessarie per adeguarlo alle disposizioni della citata legge.

L'articolo 3 del provvedimento in esame dispone la proroga del termine di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, recante testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropria-

zione per pubblica utilità. La materia espropriativa si è caratterizzata non solo per la notevole diversità delle fonti normative ma, soprattutto, per l'affermarsi di una disciplina sostanzialmente episodica che, pur non avendo abrogato la fondamentale legge 25 giugno 1865, n. 2359, ha dettato le più variegiate regole sulle competenze, sui procedimenti da seguire e sulla determinazione dell'importo spettante quale indennità di espropriazione.

Tale insieme di fonti normative, diverse e stratificate nel tempo, strettamente connesse a particolari situazioni di urgenza, di congiuntura o di calamità naturale nonché ad esigenze di coordinamento con la programmazione di opere pubbliche o con la considerazione di ragioni di natura finanziaria, non è confluito in un sistema organico.

Ne è derivato un contesto normativo complesso che non prevede un modello unico di espropriazione, ma differenti tipi disciplinati da molteplici leggi speciali contemporaneamente in vigore da integrare, per le parti non previste, con leggi generali. In più occasioni di difficoltà nel determinare la normativa in concreto applicabile, in ordine alle competenze e agli aspetti procedurali e sostanziali, si sono registrate pronunce giurisdizionali anche contrastanti.

Tuttavia, dal momento che la nuova normativa sulle espropriazioni avrà effetti non trascurabili sull'attività delle pubbliche amministrazioni (titolari del potere di espropriazione), la proroga si rende necessaria per disporre di un tempo maggiore al fine di adeguare l'organizzazione degli uffici alle procedure del testo unico.

In base alle considerazioni sovraesposte, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) esprimerà voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Come abbiamo cercato di argomentare nel corso della

discussione, il nostro gruppo, nel preannunciare il voto favorevole sul presente provvedimento, ha utilizzato il dibattito sul decreto-legge in esame per denunciare una situazione di assenza di politica sull'argomento, vale a dire sulla politica sociale della casa.

Ci siamo anche permessi di fare questa denuncia per conto delle città, delle regioni, delle associazioni, che gravitano ed operano nel settore delle politiche abitative. In tutti vi è la preoccupazione che, a fronte di un percorso avviato, vi sia un blocco, cioè si giunga ad una situazione di stallo, di non governo, di latitanza.

Come ci viene ricordato da regioni, comuni e associazioni e come si evince anche dai dati forniti da regioni, da istituti che gestiscono il patrimonio pubblico, dai bandi di gara per l'ingresso e per l'utilizzo delle case di proprietà pubblica, nel 2001 avevamo ancora una domanda sociale per le case pubbliche attorno al milione di richieste.

L'utilizzo del fondo sociale ci ha segnalato che il numero dei soggetti che hanno fatto domanda si aggira attorno alle 800 mila famiglie: parliamo di una fase iniziale di sperimentazione di questo strumento; è pensabile che a regime la domanda si irrobustisca. Dico questo per dire cosa? Senz'altro, non siamo più nelle condizioni del dopoguerra, nella fase dello sviluppo degli anni sessanta che hanno richiesto una politica sociale della casa di forte intensità; tuttavia, il dato ci segnala come nella situazione data esista un numero elevato di famiglie con problemi ancora molto gravi e di tipo nuovo, che chiedono alle pubbliche amministrazioni una politica che, nel continuare ad assistere i nuclei familiari meno abbienti, si proponga di intercettare le nuove domande e i nuovi fabbisogni, in particolare nelle città, nelle aree metropolitane e, da ultimo, nei cosiddetti distretti produttivi.

Il centrosinistra, ascoltando le regioni e le città, ha avviato una politica di innovazione, introducendo con la legge n. 431 del 1998 l'idea che si potesse — tra virgolette — sperimentare anche nel nostro paese il sussidio alla famiglia per garantire

al nucleo familiare, nel momento del bisogno, un contributo, un'assistenza, un'integrazione al reddito per far fronte, in un periodo limitato, al pagamento dell'affitto. Quindi, si è intervenuto non soltanto con l'alloggio popolare ma anche con l'integrazione al reddito, perché la conclusione del periodo dell'equo canone e dei patti in deroga metteva sul libero mercato nuclei familiari completamente sprovvisti di un ammortizzatore che gli consentisse di abitare in una casa decente e di poterne pagare l'affitto, anche se il rapporto tra reddito ed affitto era sbilanciato. Dunque, è stato introdotto per la prima volta nel nostro paese il cosiddetto sussidio alla famiglia per il pagamento dell'affitto, come — lo ripeto — avviene in quasi tutti i paesi d'Europa.

Naturalmente, ciò pone il problema nuovo di ricollocare all'interno delle politiche sociali del *welfare* questo nuovo strumento: non è un pezzo di politica dei lavori pubblici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è un pezzo di politica che va collocato nel paniere delle politiche sociali e va gestito dal Ministero delle politiche sociali. Questo strumento — mi riferisco al cosiddetto fondo sociale, che garantisce il contributo o il sussidio per le famiglie —, ovviamente, va rimodulato e regolamentato rispetto alla fase di sperimentazione che abbiamo alle spalle per evitarne un uso — diciamo così — poco chiaro: vanno precisate le regole di entrata, di permanenza e di fuoriuscita, vanno perfezionati gli strumenti di controllo; pertanto, a tutti gli effetti questa deve diventare una delle componenti delle politiche sociali. Nel momento in cui si ragiona su come riorganizzare il *welfare* nel nostro paese, dobbiamo introdurre in questa discussione la parte delle politiche sociali della casa che si rifà all'introduzione del sussidio alle famiglie per il pagamento dell'affitto.

Il secondo tema è quello di mettere a punto con le regioni le loro competenze in materia, nel senso di stabilire, una volta per tutte, che allo Stato compete una funzione per quanto riguarda il sussidio all'interno delle politiche del *welfare* e alle

regioni competono le funzioni in materia di politiche strutturali, ossia di interventi per accrescere il patrimonio di edilizia pubblica, per raccordarsi con il sistema privato per le politiche sociali della casa in materia di affitto, di case in affitto a costo agevolato, per la proprietà dell'abitazione e via discorrendo.

Quindi, vi sono due livelli: quello dello Stato all'interno delle politiche sociali, quello delle regioni per le politiche strutturali. Tutto ciò, ovviamente, va visto alla luce delle esperienze e della riforma avviata dal centrosinistra. All'interno di questa scelta, certamente, va stabilito, anche in questo caso una volta per tutte, che il patrimonio pubblico, vale a dire il patrimonio oggi gestito dagli istituti autonomi case popolari o dalle aziende che ne hanno sostituito le funzioni, va dato alle regioni, ai sistemi locali. La proprietà va trasferita perché il sistema locale possa avviare una politica di riqualificazione, laddove è necessario — e lo è in tantissimi casi —, e al tempo stesso possa farne anche, tra virgolette, « un utilizzo » economico, valorizzandolo, anche in questo caso introducendo innovazioni. Quindi, c'è bisogno di portare a sistema tutto questo.

Naturalmente, noi non possiamo concordare con l'impianto dell'azione di Governo che nella legge finanziaria taglia il fondo sociale e non finanzia le politiche di riqualificazione: un Governo che dà chiaramente l'impressione che vuol dismettere la propria politica in questo settore. Noi siamo contrari.

PRESIDENTE. Onorevole Sandri, la prego di concludere.

ALFREDO SANDRI. Ho finito, signor Presidente.

Quindi, ci proponiamo di incalzare il Governo e di farlo uscire da questa latitanza perché dica, una volta per tutte, se ha intenzione di esercitare le sue funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente in sede di dichiarazione di voto finale per dire che noi vediamo questa proroga di un anno decisa dal Governo, sicuramente, come un atto dovuto che il Governo ha, appunto, dovuto compiere in concomitanza di una situazione — ripeto — emergenziale che si era venuta a creare nel nostro paese e che è tale poiché non sono state adottate nel frattempo politiche atte ed idonee a risolvere tale situazione.

La società, che è in continuo cambiamento vede anche, come abbiamo visto e letto, una crescita notevole delle cosiddette fasce di povertà, ed è a queste che sicuramente il provvedimento di proroga degli sfratti dà maggiore respiro, poiché, evidentemente, esse si trovano nella reale impossibilità di trovare soluzioni alternative.

Come abbiamo detto in precedenza, riguardo l'ordine del giorno presentato dalla collega Lucidi — da me assolutamente condiviso —, si tratta di una politica dell'abitare che per le grandi città, le grandi aree metropolitane diventa sempre più complessa e difficile. I comuni si sono sforzati di adoperarsi per trovare soluzioni per rispondere alle esigenze emergenziali delle varie città. In ogni caso, le risposte non si riescono a trovare quando non si ha la materia prima, le case, gli alloggi. Sicuramente, accanto alla necessità di costruire nuovi alloggi, di riqualificare pezzi di patrimoni esistenti nelle grandi aree metropolitane, vi è l'esigenza di dare un'immediata risposta alle famiglie attraverso i comuni, i quali devono avere una disponibilità di patrimonio immobiliare per poter gestire queste emergenze nell'ambito del loro territorio. Gli alloggi degli enti previdenziali da sempre hanno costituito un polmone per risolvere, per rispondere a queste esigenze. Oggi non lo sono più, il processo di cartolarizzazione degli immobili, la loro vendita ha creato una situazione che non ha fatto altro che aggravare lo stato emergenziale in cui già versavano le grandi città italiane. Voglio parlare di Roma, non solo perché è la mia città, ma perché è una metropoli che si

trova in una situazione del tutto particolare. Spero che all'interno di quest'aula ci troveremo presto a discutere del ruolo da attribuire a Roma come città capitale d'Italia. Ritengo che la legge n. 431 del 1998 abbia sicuramente innovato nella giusta direzione, vi sono però dei punti che necessitano di un miglioramento. Tale legge, oltre ad aver avuto il merito di riaprire il mercato dal punto di vista della fruibilità, della maggiore disponibilità di patrimonio, ha anche introdotto il fondo sociale che potrebbe far parte della politica del *welfare*, come poco fa diceva il collega Sandri. Al di là del capitolo di spesa nel quale viene inserita la voce « fondo sociale », quest'ultimo ha rappresentato senza dubbio uno dei punti più qualificanti dell'intera legge suddetta che, sicuramente, il Governo attuale ha disatteso. Infatti, la prima operazione — accanto ad altre operazioni compiute in tanti altri campi, in tanti altri settori altrettanto vitali — portata avanti dall'esecutivo nell'ambito di questo importantissimo settore riguardante il diritto alla casa, è stata quella che ha portato al taglio del fondo sociale. Si è trattato di un taglio rovinoso; pochi giorni fa sui giornali sono stati pubblicati articoli che denunciavano — città per città, in particolare Roma — quante domande erano state ricevute, rispetto al fondo sociale, e quante poche se ne erano potute soddisfare.

Sono dell'avviso che il Governo debba prendersi questo anno di tempo. La previsione di una proroga di un anno è un atto dovuto, non un'elargizione, come dire, meritatoria da parte del Governo; è semplicemente la conseguenza della mancata adozione di una politica della casa nei confronti degli strati sociali più deboli della nostra società che non hanno bisogno di essere difesi con l'elemosina, ma di essere tutelati a 360 gradi, fruendo, in *primis*, del diritto alla casa, del diritto al lavoro, di quei diritti fondamentali che sono loro propri e che rendono civile un paese rispetto ad un altro sicuramente non democratico. Il vero problema è rispettare i bisogni dei più poveri, dei più umili, per arrivare a situazioni più complesse della società.

Questo Governo, purtroppo, sta facendo il contrario. Sul suo operato esprimiamo valutazioni molto negative perché le ripercussioni del suo agire saranno fortemente negative sull'intera popolazione, sui rapporti che si moltiplicano nella società di oggi e sicuramente non aiuteranno e non agevoleranno una crescita comune dei cittadini i quali si devono sentire, non protetti, lo ripeto, ma rispettati e con pari dignità di fronte allo Stato e alle leggi.

Ritengo che ciò sia l'aspetto più importante che dobbiamo cogliere e per il quale dobbiamo lavorare. Il gruppo dei Comunisti italiani, così come l'Ulivo, la sinistra in generale, hanno presentato varie proposte di legge.

Vediamo in che tempi il Governo saprà rispondere a queste giuste sollecitazioni che provengono dalla società civile, da quegli strati più bisognosi di tutele, non in senso caritatevole ma in riferimento alla dignità e alla giustizia del diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole, può intervenire al titolo che desidera. Come ogni deputato può esprimere le sue dichiarazioni di voto in piena libertà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, intervengo a titolo esclusivamente personale senza coinvolgere il gruppo di cui faccio parte. Non ho memoria di quanti provvedimenti di proroga si siano susseguiti negli ultimi 20 anni e non ho...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Landi di Chiavenna. Vorrei che i colleghi prendessero posto.

Prego onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dicevo che non ho memoria di quanti provvedimenti di proroga si siano susseguiti negli ultimi 20 anni. Non ho memoria di quante promesse politiche siano state fatte per promuovere una vera politica della casa. Non ho memoria nemmeno di quanti provvedimenti iugulatori, nei confronti dei proprietari di case, siano stati adottati dalla magistratura ordinaria. Non ho memoria, infine, di quanti danni siano stati arrecati al risparmio privato di chi ha investito nel mattone come alternativa ad altri strumenti finanziari.

A fronte delle legittime istanze di molti locatari disagiati ed in precarie condizioni economiche, così com'è stato giustamente sottolineato nel corso di questo dibattito, avverto anche l'esigenza di esprimere una parola di fermezza e di conforto a favore di quei cittadini, dei tanti piccoli proprietari che sono stati frustrati da anni nel loro legittimo diritto di proprietà.

La politica della casa, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è solo tutela delle fasce deboli e disagiate, che vanno correttamente tutelate; in questo senso la mia critica si rivolge a tutti quei governi, e non escludo quello attuale, che avviano, a parole, politiche di riforma del sistema del pianeta casa, ma in realtà non le attuano.

La politica della casa deve però anche tutelare il sacrosanto diritto alla proprietà privata di coloro che, come ricordavo, hanno investito nel « mattone » e che oggi si trovano di fatto espropriati nei propri diritti di ottenere una facile liberazione delle loro proprietà immobiliare.

Per questo, onorevoli colleghi, senza volere evidentemente coinvolgere il mio gruppo su questo provvedimento, che è un atto dovuto per necessità, ma che non dimostra una volontà politica reale, anche da parte di questo Governo, di risolvere seriamente il problema della casa, ebbene, per queste ragioni, e a nome evidentemente delle molte migliaia di cittadini che hanno acquistato case e che oggi vedono ancora una volta differito nel tempo il proprio diritto ad ottenere una facile li-

berazione dei propri cespiti immobiliari, e a fronte quindi di una politica che vorrei fosse più liberale in materia di edilizia pubblica, esprimo, a titolo personale, il mio voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento non rappresenta una concessione munifica, né tantomeno l'indicazione di una politica, di una svolta, neppure di una intenzione.

È, semplicemente, come hanno ribadito molti colleghi, un atto obbligato, dovuto, di decenza per la porzione più povera di un mondo assai largo di fragilità sociale; un atto che ci pone al riparo dalla possibilità di assistere a scene francamente da terzo mondo.

Noi pensiamo che su questo punto vada affermato un principio assoluto, generale ed inderogabile: il principio secondo cui non è possibile un passaggio dalla casa alla strada, ma l'esecuzione degli sfratti può avvenire soltanto quando vi è la certezza di un passaggio da una casa all'altra.

Accennavo in precedenza a ciò che si legge quotidianamente, in una sorta di bollettino di guerra, a proposito dell'emergenza casa, sulle agenzie di stampa; vicende che talvolta degenerano addirittura nella cronaca nera. « Noi senza casa, voi senza vergogna »: recita lo striscione esposto da circa 150 persone, uomini, donne e bambini, italiani ed immigrati che, l'altra mattina, hanno occupato uno stabile in stato di abbandono al numero 115 di via dell'Acqua Bullicante, occupanti che erano per lo più giovani coppie, famiglie mono-reddito, *single* ed anziani.

E ancora: ore di paura, l'altra notte, in un condominio a Roma nel quartiere dell'EUR. Un uomo di trent'anni, disoccupato e padre di quattro bimbi, sfrattato da un appartamento che aveva occupato abusivamente, ha minacciato di far saltare in aria il palazzo, inbracciando la bombola

del gas di 20 chili con un accendino. La paura che si è determinata era anche frutto del tragico precedente milanese.

E ancora: ci hanno buttato fuori nemmeno fossimo i più grandi delinquenti del mondo; sono le parole di Antonio Ciotola, 76 anni, affetto dal morbo di Alzheimer, cacciato, insieme a sua moglie, con una esecuzione dello sfratto veramente incredibile da parte di un tribunale e attraverso l'utilizzo di 30 poliziotti a garantire le condizioni dell'esecuzione dello sfratto. Sfratto che, probabilmente, è avvenuto in condizioni che appaiono di illegalità, almeno in riferimento a ciò che stabilisce il provvedimento che oggi voteremo.

Si tratta di fotogrammi di uno straordinario disagio che talvolta non riusciamo a contenere nella misura della cronaca e, in particolare di quella periferica, e che forse è indicativo di un problema che riusciamo a percepire a stento.

Ed è in questo quadro, signor sottosegretario, che la proroga è un atto dovuto, benché parziale, perché la fragilità sociale di cui parlavo non riguarda soltanto l'ambito circoscritto riferito a persone di una certa età, con un reddito bassissimo, e ai portatori di handicap. Quello degli alloggi, lo sappiamo tutti, è un mercato selettivo e, per talune fasce sociali, assolutamente inaccessibile.

Noi siamo qui a votare a favore di quello che rappresenta un provvedimento tampone, una sorta di atto di soccorso emergenziale. La verità, signor sottosegretario, è che mentre votiamo a favore di questo provvedimento, che per primi abbiamo sollecitato, non possiamo non rimarcare il fatto che non soltanto voi ereditate una situazione che complessivamente non era di progettazione di una politica, di una strategia di largo respiro per affrontare il problema storico degli alloggi, ma avete peggiorato, nel giro di un anno, il quadro generale delle politiche della casa. Lo ripeterò fino alla noia: avete tagliato drasticamente il fondo sociale per il contributo affitti ed è un punto di polemica politica che non trova una risposta né un ragionamento sensato da parte vostra che non sia indicatore di

quella che io considero una febbre ideologica, che è la soggezione al primato del mercato, inteso come regolatore assoluto di tutte le domande sociali.

Avete inoltre derubato i comuni della possibilità di utilizzare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali e con la cartolarizzazione si stanno preparando le aste. Ma non basta. Avete tolto ai comuni la possibilità di acquistare gli alloggi sfitti degli enti previdenziali e, quindi, i comuni che non possono acquistare tali alloggi già preparano bandi per l'acquisto di alloggi da privati. Qual è la logica di questo divieto? Non è il sintomo di quella ossessione liberista che vi spinge a scelte che, in ultima analisi, sono nemiche dell'interesse pubblico? Non vi è, signor sottosegretario, una politica sociale degna di questo nome senza una seria politica della casa, che non è una sequela di atti tampone o di elemosine pietose, ma è una politica organica, fatta di riqualificazione e di proprietà pubblica del patrimonio abitativo.

A proposito delle obiezioni dell'onorevole Landi di Chiavenna, che io comprendo, vorrei dire che sarebbe utile, qualche volta, affrontare tra noi una discussione un po' di più grande momento su quello che è accaduto in questo paese e sulle ragioni per cui siamo stretti dentro ad una tenaglia, per cui da un lato vi è stata una storia di oltre mezzo secolo di cementificazione selvaggia, di trionfo trasversale del partito del mattone, di piani regolatori — quando i piani regolatori c'erano ed era grasso che colava — assolutamente sovradimensionati rispetto agli indici di crescita demografica e, contemporaneamente, la permanenza — e talvolta l'allargarsi — di un'area drammaticamente inesplorata di domanda, di fame di alloggi. È un contrasto francamente incomprensibile.

Le faccio soltanto un esempio, quello della mia città, Bari, che ha un piano regolatore degli anni sessanta, pensato e progettato per una città di settecentomila abitanti. Dopo quarant'anni, Bari ha circa la metà degli abitanti previsti da quel piano regolatore, è una città in cui il partito del mattone — forse lei lo sa —

continua a dominare incontrastato e un blocco sociale fondato sulla rendita fondiaria e sulla speculazione edilizia domina l'insieme degli assetti urbani e sociali. Contemporaneamente, in quella città cresciuta, dilatata in maniera ipertrofica, permane una straordinaria emergenza abitativa.

Si tratta di un paradosso apparente e non giova mettere gli interessi di chi chiede un tetto contro quelli dei piccoli proprietari di un alloggio (talvolta ottenuto con sacrifici) che considerano tale fitto un fattore fondamentale di integrazione del reddito. Non si può mettere gli uni contro gli altri! Essi appartengono alla stessa categoria di chi subisce il monopolio del partito del mattone, delle grandi società immobiliari, di chi ha determinato il mercato degli alloggi.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola...

NICHI VENDOLA. Penso che il problema della casa rappresenti un esempio tangibile ed anche una metafora della questione sociale, signor sottosegretario, che vive riacutizzata nella trama di un *welfare* che viene aggredito e destrutturato.

Cosa sono i diritti di cittadinanza se non hanno questa forte connotazione sociale? Rischiano di essere bolle di sapone e nient'altro. Pensiamo occorra passare da alcune pietose reti protettive nei confronti dei più disagiati alle più strutturate reti di cittadinanza, altrimenti la prospettiva che ci offrite è quella di uno Stato aspramente liberista e, di tanto in tanto, compassionevole nei confronti dei più poveri. Ma questa non è certamente la nostra prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei ricordare che la posizione del gruppo di Alleanza nazionale non è quella, legittimamente e liberamente,

espressa dall'onorevole Landi di Chiavenna, ma quella espressa, nel Comitato dei nove, dai colleghi Armani e Foti.

Mi dispiace che il collega Landi di Chiavenna non abbia colto un significativo elemento di novità presente in questo provvedimento, vale a dire che, per la prima volta, una proroga viene accompagnata dal diritto di ricorrere alla magistratura quando si ritiene che la stessa non venga applicata.

Si tratta di una novità — a mio avviso — di grande rilievo perché, spesso, sulla questione dell'emergenza sociale, caro onorevole Vendola, vi è una speculazione esattamente di segno opposto rispetto a quella praticata da quei liberisti a cui lei ha fatto riferimento. Mi dispiace, inoltre, che non si sia colta ed illustrata la grande novità di questo provvedimento, vale a dire che, per la prima volta, il Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, ha varato la proroga del blocco degli sfratti, non più di sei mesi, ma di un anno, per avere il tempo sufficiente di realizzare un intervento riguardante circa 30 mila appartamenti finanziati dal Governo. Questa è la grande novità, colleghi, amici della sinistra. Infatti, il blocco dell'esecuzione, sei mesi per sei mesi, senza provvedimenti di intervento finanziario, non solo non dava certezza di diritto agli affittuari, ma finiva col mettere in ginocchio quei piccoli proprietari che, da anni, attendono di rientrare in possesso dell'abitazione nella quale magari vorrebbero far vivere i propri figli. Tale investimento è stato fatto, non in termini speculativi, ma per dare sicurezza ai propri figli.

Mi risulta — ma ciò è citato anche nella relazione che accompagna questo provvedimento — che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti abbia in corso iniziative relative ad investimenti per un ammontare di circa un miliardo di euro (2.000 miliardi di vecchie lire) in attuazione della legge, per la realizzazione o il recupero di circa 30 mila alloggi.

In primo luogo, la durata della proroga non è più di sei mesi — perché fra sei mesi ci troveremmo nelle stesse condizioni — ma di un anno; tale durata non la si vuole

porre esclusivamente sulle spalle del privato cittadino. Il Governo, infatti, si impegna al recupero di 30 mila alloggi, onorevole Landi di Chiavenna (che stimo e rispetto), proprio per far fronte all'emergenza abitativa. Lo Stato, infatti, si deve fare carico di ogni emergenza sociale, altrimenti non ha motivo di esistere.

Lo Stato non deve perennemente scaricare i problemi sul cittadino ma, quando non ce la fa, ha il dovere di riversare sull'intera collettività nazionale le emergenze che affliggono una parte dei cittadini della comunità medesima.

Poiché ritengo che Alleanza nazionale abbia fatto un buon lavoro, voterò convintamente a favore del provvedimento, anche se auspico — dovremo lavorare molto su questo versante — una legge quadro che affronti complessivamente il problema della casa.

Vedete colleghi — mi rivolgo anche a quelli di sinistra e del centro cattolico sociale o dell'ex Democrazia cristiana —, soprattutto nei comuni che hanno un forte legame con la Chiesa esiste una grande risorsa abitativa. Si tratta degli immobili delle ex Opere pie, oggi IPAB. Vi cito qualche esempio: a via Margutta, 51/A, ci sono le case per i non vedenti, le quali, però, non sono affatto abitate da non vedenti (e, fino a qualche tempo fa, il canone era intorno alle trecentomila lire); la stessa cosa a via Monserrato ed a via dei Foraggi; a via di Sant'Teodoro, l'istituto Tata Giovanni affittava le case donate a favore della pubblica utilità e dell'emergenza sociale agli amici, a cinquanta o sessanta mila lire al mese; è una vergogna ciò che ha fatto l'istituto San Michele di piazza Esedra con il patrimonio abitativo! Potrei continuare citando i casi di piazza Navona, di piazza Farnese, di piazza del Gesù, n. 45, di salita del Grillo e, oltre al San Michele ed al Tata Giovanni, anche degli istituti Sant'Alessio e dell'Arciconfraternita dei bergamaschi. Potrei indicarvi tutti i numeri civici di questa truffa legalizzata sulla quale nessuno vuole mettere gli occhi e la dovuta attenzione! In quel patrimonio, alienato a fini sociali, po-

tremmo trovare, cari colleghi, le risorse abitative per fronteggiare l'emergenza sociale.

Io ho votato contro la legge sulla vendita del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza, che — vogliamo ricordarlo o no? — è dei governi di sinistra. Vi rammento, a tale riguardo, che il mio emendamento alle proposte della maggioranza, che dà il diritto all'acquisto della casa agli inquilini che non hanno avuto risposta dagli enti, è stato approvato con il voto della maggioranza ed anche dell'opposizione.

Quindi, occorre una legge quadro, ma bisogna anche mettere mano alla vergogna degli IACP, gestiti, in tutta Italia, in maniera partitocratica e vergognosamente clientelare. Tali istituti possiedono un patrimonio immobiliare immenso che, però, non è curato e non è ristrutturato e viene utilizzato esclusivamente per favorire le clientele politiche!

Credo che se facessimo un censimento del numero di cittadini afflitti dall'emergenza sociale, potremmo affrontare il problema semplicemente eliminando la cattiva abitudine di speculare sul mondo della casa in nome di quell'emergenza!

Noi desidereremmo che questo Governo — com'è nelle sue intenzioni — la facesse finita con la proroghe finì a se stesse. In questo caso, però, la proroga era dovuta perché l'emergenza ha colpito ben 75.000 famiglie con capofamiglia che supera abbondantemente i 65 anni e con reddito minimo, le quali tirano avanti tra terribili difficoltà, caro onorevole Landi (e mi rivolgo anche a chiunque altro la pensi come lei). Di fronte ad una tale situazione, il centrodestra non ha mai immaginato di poter sbattere quelle famiglie in mezzo alla strada!

Ma è anche vero che abbiamo il dovere di tutelare i piccoli proprietari per avere la libertà di disporre della propria proprietà privata. In questo senso, per la prima volta, dopo dieci anni, il Governo accompagnerà questo provvedimento con un finanziamento per il recupero di 30 mila alloggi. Se metteremo mano al vasto patrimonio degli istituti ex Opere pie, in tutte

le grandi città vi saranno abitazioni da togliere a quei privilegiati. Anche quei due alberghi erano lasciati di opere pie e pagavano, uno sei milioni al mese, l'altro 12 milioni al mese. Di fronte al cinema Capranica c'è un intero palazzo; andate a leggere sui citofoni i nomi ed i cognomi, e troverete tanti amici delle clientele politiche di Roma che abitano lì. Andate a vedere all'angolo di via dei serpenti fino alla banca d'Italia, leggete i cognomi (*Applausi del deputato Armani*). Io non abito a piazza del Gesù 45, ma un certo senatore ci abita; io non abito alla salita del Grillo, ma un certo deputato ci abita; io non abito a via del Babuino, ma un certo consigliere comunale ci abita.

PIETRO ARMANI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Allora, cerchiamo finalmente di mettere ordine in questo mondo della casa perché, finalmente, a scapito dei diritti sacrosanti delle fasce più deboli non ci siano persone che hanno quadri dal valore di centinaia di milioni, come avviene a via dei fori imperiali, dove si trovano quadri di centinaia di milioni dentro il salotto di casa e si pagano 150 mila lire al mese di affitto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, a nome della Margherita esprimiamo parere favorevole al disegno di legge in esame, ma non nascondiamo preoccupazioni e perplessità. Il provvedimento, con la proroga degli sfratti al 29 giugno 2003, ripropone all'attenzione dell'Assemblea il problema casa in tutta la sua gravità e drammaticità. I recenti gesti, forti, tragici, degli sfrattati, che in questi giorni hanno commosso e turbato l'opinione pubblica, evidenziano che la politica della casa non ha ancora trovato soluzioni pienamente soddisfacenti alle persistenti questioni relative ai diritti di ogni citta-

dino di avere una casa e del proprietario di immobili di disporre del proprio bene.

Il problema rimane nelle mani del Governo, che deve intervenire energicamente sia sul piano legislativo sia sul piano economico. La passata legislatura ha saputo mettere a punto ed approvare provvedimenti qualificanti, idonei a ridurre le tensioni abitative presenti tra i soggetti più deboli e meno abbienti. L'attuale maggioranza di Governo riconosce la validità dei vigenti atti legislativi e, rimanendo nel solco tracciato dalla politica intrapresa dal centrosinistra, richiama nei propri disegni di legge gli stessi identici obiettivi dei programmi della legge n. 431 del 1999 e della legge n. 388 del 2000.

C'era bisogno di portare a compimento la fase sperimentale avviata con le succitate norme legislative; era opportuno consentire ai comuni di rendere pienamente operativi i meccanismi agevolativi previsti dalla legge finanziaria 2001. Era indispensabile quantificare i risultati concreti prodotti dall'applicazione delle leggi in vigore per poi passare a tracciare le coordinate di provvedimenti più adeguati e più efficaci rispetto ai bisogni reali verificati.

Al Governo dobbiamo addebitare l'illusione di poter legiferare in fretta e bene in una materia tanto complessa e delicata, ma anche una scarsa attenzione ed insensibilità al drammatico problema in questione. Nei mesi a disposizione, in virtù delle proroghe volute finora, non è stato registrato alcun passo in avanti nel processo di realizzazione e di rivisitazione della legge n. 431 del 1998, tant'è vero che nella relazione illustrativa del decreto-legge oggi in esame si dichiara, ancora, di voler attuare i programmi edilizi previsti dalla legge n. 21 dell'8 febbraio 2001 utilizzando il finanziamento di 1900 miliardi di lire già messi a disposizione dal Governo di centrosinistra. Si richiama di nuovo il programma « Ventimila abitazioni in affitto » da attuare con una parte dei fondi disponibili; si ipotizza, di conseguenza, la realizzazione ed il recupero di circa ventimila unità abitative. In nome di una maggiore equità sociale, avremmo preferito una platea di beneficiari più

ampia, estesa anche alle categorie di inquilini in difficoltà previste dal comma 5 dell'articolo 6 della legge n. 431 del 1998. Oggi sono circa 26.000 le famiglie destinatarie della proroga contro le 75.000 del passato.

Nessuno degli ordini del giorno accolti pienamente o come raccomandazione durante l'esame del decreto-legge n. 247 è stato tradotto in atto concreto: non è stato aggiornato l'elenco dei comuni caratterizzati da alta tensione abitativa; non è stato rifinanziato il fondo nazionale di sostegno alla locazione; non sono state incrementate le risorse a favore dell'edilizia popolare. L'unico elemento di novità è rappresentato dall'introduzione, al comma 2 dell'articolo 1, di opportune disposizioni a tutela del proprietario dell'immobile che contesti la sussistenza, in capo all'inquilino, dei requisiti previsti dalla vigente normativa. Legittima, dunque, è la preoccupazione dei gruppi dell'opposizione che temono un'ulteriore fase di stallo nell'azione del Governo in materia di disagio abitativo.

Chiediamo, quindi, al Governo di affrontare il tema sociale della politica della casa con determinazione e con immediatezza, evitando di ricorrere a continui e reiterati rinvii.

Tutto ciò premesso, non possiamo che dichiararci favorevoli alla proroga proposta perché a sostegno delle categorie sociali più deboli e disagiate anche se non sono sufficientemente rappresentative dei conduttori che versano, tuttora, in condizioni di grave difficoltà.

Siamo altresì favorevoli alle proroghe proposte in materia di edilizia e di espropriazione perché è necessario armonizzare le normative già in vigore, o in attesa di applicazione, in quanto presentano incongruenze o discrasie che le rendono incompatibili (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo molto velocemente solo per di-

chiarare il voto favorevole del gruppo della Lega nord.

Siamo di fronte all'ennesima proroga degli sfratti anche se, come ormai è stato più volte ribadito, si tratta di una proroga che interessa una parte molto limitata degli inquilini (quelli che hanno motivazioni serie), ma non possiamo dimenticare che si tratta della quarta proroga, la terza del Governo della Casa delle libertà. Ci auguriamo, seriamente, che questa sia davvero l'ultima volta. A differenza delle altre volte, infatti, il Governo ha assunto, con una motivazione seria, un impegno preciso a consentire l'ultimazione dei 20.000, 30.000 alloggi finanziati con il fondo sociale per l'edilizia. È stato opportuno, a nostro modo di vedere, aver accolto gli emendamenti volti a concedere un lasso di tempo maggiore; sarebbe stato, infatti, veramente inutile tornare in Parlamento per chiedere, magari, ancora qualche mese di proroga. Ci sono tutte le condizioni per chiudere questa vicenda in modo decoroso.

Anche la proroga dell'entrata in vigore dei testi unici dell'edilizia e degli espropri ha il nostro pieno e convinto appoggio. Si tratta di atti dovuti, soprattutto — per quanto riguarda gli espropri — in relazione agli adempimenti che i comuni devono assolvere in funzione del nuovo testo unico; per consentire la salvaguardia delle procedure già avviate è inoltre molto utile la disposizione contenuta nel decreto-legge che fa salvi tutti quei provvedimenti amministrativi già in corso per i quali sia stata dichiarata la pubblica utilità, i quali non sono assoggettati alle disposizioni contenute nel testo unico sulle espropriazioni.

Intendo formulare un solo rilievo per ciò che concerne la materia edilizia: occorrerà non solo la proroga dell'entrata in vigore del testo unico, ma sarà necessario anche rivedere lo stesso in modo sostanziale in funzione della modifica del titolo V della Costituzione, in quanto molte regioni, in ossequio proprio a tale modifica, hanno già approvato proprie leggi regionali in materia urbanistica. È il caso della regione Calabria, come anche della regione Lombardia, che ha avviato l'iter per do-

tarsi di una propria legge in materia urbanistica. È evidente che quando queste leggi regionali saranno in vigore, il testo unico sull'edilizia sarà palesemente in contrasto sia con la Costituzione sia con queste leggi e, pertanto, esso dovrà essere modificato e snellito, perché molte delle sue disposizioni non avranno più ragione di essere.

Per tutti questi motivi il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, la terza proroga degli sfratti costituisce una necessità, talmente evidente che su di essa abbiamo espresso un parere favorevole. Questa è però anche un'occasione per riaprire il dibattito sulle esigenze abitative e sulle grandi difficoltà che il Governo incontra nel soddisfare le medesime. Sentivo citare la previsione concernente la realizzazione di 20.000 alloggi (tra l'altro si tratta di un provvedimento voluto dal Governo di centrosinistra), i quali andrebbero a soddisfare in parte, anche se in modo molto limitato, le esigenze che hanno portato alla presente proroga (ricordo che sono 26 mila le famiglie che si giovano, oggi, di questa proroga). È importante sottolineare un aspetto: è certo vero che il disagio abitativo è quantificato — i colleghi Sandri e Zunino lo hanno prima ricordato — in una misura pari a circa 800 mila, 1 milione di alloggi, ma è anche vero che il fenomeno spesso non è monitorato con estrema attenzione. Ancora oggi l'esigenza abitativa viene infatti misurata prendendo in considerazione solo i comuni ad alta tensione abitativa, senza considerare che la tensione abitativa si è però ampliata a macchia d'olio, non rappresentando più un problema solo delle grandi città, ma allargandosi anche alle città medio-piccole.

La risposta a questa esigenza deve passare sicuramente attraverso l'intervento

pubblico. Veniva prima citato il fondo per l'edilizia, il fondo sociale, che ha rappresentato sicuramente una novità importante introdotta con la legge n. 431; si ricordava inoltre l'opportunità di creare le condizioni affinché i privati investano nel settore edilizio. È opportuno cioè creare le condizioni che consentano ai piccoli proprietari, o comunque alle imprese, di trarre dall'intervento edilizio un vantaggio economico.

È importante che il disagio abitativo, almeno per quelle categorie di persone che soffrono di disagi obiettivi dettati dalle proprie condizioni di vita (handicappati, pensionati, persone con reddito ridotto), possa trovare un sostegno da parte dello Stato attraverso il ricorso al ricordato fondo sociale. È però anche vero che non bisogna mettere questi soggetti in concorrenza con le esigenze locative che rappresentano un elemento normale del mercato. In materia, è importante che siano condotte azioni coordinate, azioni che, in qualche modo, propugnino anche la possibilità dell'intervento pubblico. Cito, ad esempio, la realtà della città di Torino, che ha compiuto la scelta di comprare alcuni alloggi dai privati per renderli disponibili. A tal proposito ritengo sia importante che il Governo si impegni, creando l'opportunità per gli enti locali di acquistare spazi abitativi da poter poi utilizzare.

Non è più l'intervento dello Stato in se stesso, che può essere coordinato in modo autonomo, ma vi deve essere anche un concorso aperto per quanto riguarda il privato. In proposito, è importante che vi sia uno stimolo e l'opportunità che questo disagio, che rappresenta un elemento così significativo, non sia demandato ad una logica di interventismo statalista, senza un quadro più ampio.

Prendo atto che questi 30.000 alloggi verranno realizzati nell'arco di questa proroga e, quindi, entro l'anno. Evidentemente, se questa è l'intenzione, ciò significa che questo Governo ha assunto un impegno sostanziale.

Per quanto concerne gli aspetti attinenti all'articolo 2, aggiungo che, al riguardo, era stata offerta un'opportunità: il

Governo ha scelto, attraverso la legge obiettivo, di incentivare l'edilizia. Non lo ha fatto in modo organico e si è contrapposto alla logica di un testo unico che aveva una sua organicità ed una sua efficacia, creando ulteriore confusione. Proprio per quanto attiene l'articolo 2 — lo dico a titolo esemplificativo — per accelerare gli interventi in campo edilizio e residenziale, si è scelta la soluzione della super DIA.

Conveniamo sul fatto che sia importante prorogare i termini dell'attuazione del testo unico, perché, ad esempio, chi attua un intervento ricorrendo alla super DIA, si trova di fronte ad un regime sanzionatorio diverso da quello previsto nel caso della concessione edilizia; ciò, quindi, crea sicuramente ulteriore confusione in coloro i quali vogliono intervenire in campo residenziale ed abitativo, limitando le opportunità che derivano dal privato.

È, quindi, indispensabile che questa politica abitativa venga inserita in un quadro più ampio e che si organizzi un intervento strutturale più esteso, che non sia volto esclusivamente a prorogare un decreto-legge per fronteggiare uno stato di necessità, ma che operi una programmazione sia sul campo sociale sia sul campo edilizio.

Con la legge obiettivo (facendo una battuta legata al titolo della stessa) si è sbagliato il bersaglio e sicuramente non si sono create le condizioni per incentivare un settore che presenta esigenze rilevanti. In proposito, è anche importante realizzare un diverso monitoraggio e dare agli enti locali, grandi e piccoli, l'opportunità di gestire in modo diretto questo tipo di spazio e di offrire ai propri cittadini che ne hanno necessità immobili per contenere le esigenze abitative e per sostenere anche il mercato nella sua complessità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che,

ovviamente, condividiamo il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge di proroga del blocco degli sfratti per le famiglie più bisognose, tant'è che lo avevamo richiesto nei mesi scorsi. Tuttavia, si tratta di un provvedimento che consideriamo gravemente insufficiente per affrontare l'emergenza abitativa nelle grandi città ed incapace di offrire una prospettiva di efficace risoluzione per il futuro.

In realtà, oggi, con la bocciatura dell'ordine del giorno Lucidi n. 9/2893/3 il Parlamento, la maggioranza di centrodestra e il Governo, che sullo stesso aveva espresso un parere contrario, hanno sottratto all'Assemblea la possibilità di intervenire sull'emergenza casa non solo con un provvedimento straordinario, importante ma non sufficiente, come la conversione di questo decreto-legge, ma con un meccanismo che riteniamo essenziale e che consideriamo grave non sia stato accolto dal Governo.

Solo a Roma — ma lo stesso discorso vale per tutte le città, grandi e medie, del nostro paese — sono oltre 2.500 le case del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali sfitte e non utilizzate.

Continuiamo a domandarci il motivo per cui — di fronte all'emergenza casa, che richiede ogni sei mesi l'intervento del Governo tramite un decreto-legge volto a prorogare il blocco degli sfratti — parallelamente, al fine di superare questa situazione d'emergenza, non si mettano in campo quegli strumenti che consentirebbero al comune di Roma, come ai comuni di Milano, di Bologna e agli altri, di intervenire su quel patrimonio, peraltro realizzato in gran parte con i soldi dei lavoratori (sono, infatti, case che appartengono agli enti previdenziali), per far sì che proprio i comuni, utilizzando le graduatorie dei bandi comunali, possano acquisire in locazione questi immobili, ponendoli a disposizione per far fronte al fabbisogno abitativo. Ho sentito anche la requisitoria del collega Buontempo che, però, poi deve spiegare il motivo per cui il Governo da lui sostenuto non abbia accettato quell'ordine del giorno che costi-

tuiva uno strumento per affrontare in termini concreti il problema abitativo delle grandi città.

Come Verdi riteniamo che vi sia, da parte del Governo, una forte sottovalutazione del problema abitativo. Infatti, è vero — ed è un fatto positivo — che ormai oltre il 65-70 per cento delle famiglie italiane sono o stanno divenendo proprietarie della casa in cui abitano. Tuttavia, è altrettanto vero che si sta allargando la forbice tra coloro che possono intervenire in maniera competitiva nel libero mercato delle case e coloro che, invece, non avendo reddito o garanzie sufficienti, si trovano sempre più espulsi dalla politica abitativa delle grandi aree metropolitane.

Proprio in questi giorni si ha notizia delle nuove occupazioni che sono in corso a Roma: mi riferisco a stabili che, altrimenti, sarebbero soggetti a speculazione, magari per realizzare qualche sala bingo, come lo stabile dell'ex cinema Impero a via Acqua Bullicante. Vi sono anche stati atti drammatici per cui, per difendere il titolo ad un'abitazione, addirittura assistiamo a persone che minacciano di darsi fuoco (mi riferisco al dramma di Milano dove un vicequestore ha, addirittura, perso la vita).

Di fronte a questa forbice che si allarga ci domandiamo quale sia la politica di intervento del Governo. Credo che il Governo non possa limitarsi solo alla proroga semestrale dei decreti riguardanti gli sfratti che, tra l'altro, ledono anche il diritto dei piccoli proprietari. Non si comprende perché questi ultimi debbano pagare l'incapacità del Governo di fornire strumenti adeguati di intervento in materia di assistenza alloggiativa per le famiglie a basso reddito o, addirittura, senza reddito. Si parla tanto di riforma dello Stato sociale e di un nuovo *welfare* locale, ma vi è bisogno di una riforma vera che allarghi i diritti e non li restringa. È necessario il cambiamento delle politiche abitative nelle grandi città per garantire un alloggio anche alle famiglie che non sono in grado, a causa del loro reddito, di pagare locazioni troppo onerose o le quote bimestrali che vengono chieste come cauzione. Questo è

il problema vero, serio, sociale che si nasconde dietro l'emergenza abitativa. Questa è l'incapacità del Governo di saperla affrontare con strumenti stabili.

Tra sei mesi, alla scadenza di questa nuova proroga degli sfratti, ci troveremo nuovamente in questa sede a richiedere un provvedimento perché, ovviamente, saremo noi dell'opposizione, come abbiamo fatto nelle settimane scorse, a chiedere al Governo l'emanazione di un nuovo decreto-legge. Infatti, un decreto-legge è meglio di niente di fronte a chi rischia, con l'arrivo della forza pubblica, di essere cacciato dalla propria abitazione. La politica della casa di questo Governo, una politica che sia capace di valorizzare il patrimonio di enti previdenziali, continua ad essere assente.

Il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge non è, certo, un voto di consenso alla politica che il Governo sta attuando in questo campo, ma un voto che risponde ad un'emergenza sociale. Vogliamo, però, dire con altrettanta forza e nettezza che la politica per la casa di questo Governo non c'è e, quando c'è, è contro gli interessi dei soggetti deboli del mercato abitativo e contro gli interessi delle famiglie con basso reddito. Il Governo è incapace di utilizzare il patrimonio immobiliare, costituito con i soldi dei lavoratori, per garantire una casa a chi oggi non ce l'ha (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Grazie signor Presidente. Intervengo per una telegrafica dichiarazione di voto. Intendo far mie le dichiarazioni e le considerazioni del collega Landi e perciò a titolo personale preannuncio il voto contrario alla conversione in legge di questo decreto. Le ragioni sono già state esposte; l'emergenza abitativa, a quattro anni dall'approvazione della legge n. 431 del 1998, continua ad essere tale senza che vi siano interventi risolutivi

che contemperino gli interessi legittimi di proprietari e di inquilini. Abbiamo ascoltato tanti buoni propositi e pertanto questo voto contrario è un modo per dire basta ed, altresì, per sollecitare il Governo ad operare seriamente affinché questa sia davvero l'ultima proroga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Intervengo, signor Presidente, per preannunciare il voto favorevole del gruppo dei Socialisti democratici italiani su questo provvedimento, anche se questo voto favorevole non è un voto politico, bensì è un voto espresso in virtù delle esigenze, delle situazioni e delle problematiche esistenti nel mondo abitativo. L'odierna discussione ci consente — come hanno già fatto i colleghi precedentemente — di poter discutere di un problema che investe l'intero territorio nazionale: il problema dell'emergenza abitativa. Se tale problema esiste, abbiamo il dovere di affrontarlo in tutta la sua problematicità e in tutta la sua serietà. E non servono certamente i richiami che vengono da parte di alcuni esponenti della maggioranza, perché bisogna terminare oggi, a più di un anno di distanza dalla nomina del Governo Berlusconi, di richiamare sistematicamente le situazioni precedenti. Un Governo ha il dovere di governare. Un Governo ha il dovere, nel momento in cui è legittimato dal voto popolare, di portare avanti delle politiche sul territorio nazionale e quindi di non rifarsi sistematicamente al passato.

Quindi, se vi è questa grande capacità di governare, che noi non vediamo, questo Governo aveva il dovere di porre in essere degli interventi per affrontare alla radice il problema dell'emergenza abitativa nel territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Questo Governo non lo sta facendo, perché ha ben altri scopi, perché ha ben altre intenzioni, perché ha un'altra concezione della società italiana: una concezione in base alla quale, come abbiamo più volte detto, vi è la necessità

di dare più risposte ai problemi dei ricchi e certamente meno risposte ai problemi del ceto più debole. Lo abbiamo verificato nelle posizioni assunte in occasione dell'approvazione di precedenti provvedimenti, così come lo verificheremo anche nelle occasioni future.

Quello della casa è un problema serio, un problema forte che riguarda soprattutto le situazioni di debolezza presenti nella nostra società e, come dicevo prima, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Alcuni colleghi, infatti, hanno già evidenziato che in quella realtà si stanno determinando situazioni in cui si gestisce il mercato della casa attraverso gli imprenditori del mattone. Considerando poi che, in tale realtà, vi sono anche infiltrazioni criminose, dobbiamo sconfiggerle attraverso la determinazione di una condizione chiara di mercato, che deve essere possibilmente libero da condizionamenti, perché così è giusto che sia.

È, allora, necessario affrontare un dibattito chiaro sul problema della casa, che costituisce un problema sociale forte, che investe le famiglie e che investe le possibilità di crescita.

Su ciò dobbiamo fornire una risposta seria, responsabile, che sia in grado di creare delle prospettive e che predisponga le condizioni necessarie per una società più giusta, più equa.

Dunque, siamo convinti di dover affrontare, già nel DPEF, una grande battaglia sociale affinché, in questo Parlamento, si realizzino i presupposti per una società più libera, più giusta e che, soprattutto, garantisca i più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare il nostro voto favorevole su un provvedimento che risponde ad un'emergenza. Fornire una risposta a 75 mila famiglie è, sicuramente, un dovere; tuttavia, non si

può non considerare la carenza nella politica complessiva della casa, che non è una politica settoriale, in quanto investe direttamente le scelte di politica economica e di assetto territoriale ed urbanistico. Quindi, il vero problema è il Governo del territorio del nostro paese.

Credo che il Governo, con la legge obiettivo, si sia prefisso, invece, un'altra linea guida: quella di non rispettare alcuna regola nel governo del territorio; anzi di stravolgere quelle già esistenti. E, comunque, procede in senso opposto quando non attribuisce adeguate risorse al fondo sociale e quando non finanzia quei provvedimenti che sono stati già decisi in passato. Penso, ad esempio, ai fondi per la ricostruzione del dopo terremoto in Basilicata e in Campania; i fondi c'erano, ma questo Governo non li accredita alle regioni, le quali hanno provveduto a svolgere le dovute ripartizioni.

Ritengo che, sul problema della casa, quest'Assemblea debba affrontare un dibattito specifico, in quanto i riflessi riguardano, da un lato, il libero accesso alla proprietà di un'abitazione, che fa parte della cultura italiana e, dall'altro, la politica dei costi nonché la speculazione che, comunque, si è registrata il corso di questi anni.

Dunque, il nostro voto favorevole è un voto necessitato, al fine di rendere giustizia a queste famiglie. Ma, siamo insoddisfatti per l'attuale politica del Governo nel settore della casa e non solo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, ricollegandomi integralmente alle argomentazioni svolte in sede di discussione sulle linee generali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sandri ha precedentemente richiamato le motivazioni per le quali il gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo esprimerà voto favorevole sul presente decreto-legge. Dunque, intendo solo aggiungere poche considerazioni a quelle già esposte dal collega.

Si è affermato che questo decreto-legge ci ha consentito di riproporre in quest'aula, con forza, il tema della politica sociale della casa nonché la mancanza, il vuoto e l'assenza del Governo — che, in questo momento, è anche fisica, in quanto il sottosegretario Sospiri se ne è andato — su questo tema.

Dunque, vi sono un'assenza ed un vuoto nonostante l'emergenza e i richiami pressanti degli enti locali e delle regioni. Tale assenza è stata, in qualche modo, richiamata anche in alcuni interventi della maggioranza, che hanno sottolineato e richiesto al Governo un maggiore impegno nell'affrontare, nel suo complesso, la politica della casa.

Se dovessimo giudicare dall'atteggiamento tenuto dal Governo questa mattina, non dovremmo essere molto ottimisti: non è stato detto nulla in risposta a queste richieste e a queste affermazioni. I precedenti vanno in tutt'altra direzione (è già stato ricordato ma voglio ricordarlo anch'io). Basta richiamare la riduzione del fondo sociale: meno 150 miliardi nella finanziaria per il 2002. Allora, attendiamo ancora e, come ha detto l'onorevole Sandri, incalzeremo il Governo oltre l'emergenza della proroga; lo attendiamo con la finanziaria per il 2003 e lì misureremo se gli impegni — ma tutti gli impegni — verranno mantenuti.

Gli impegni non sono soltanto quelli, pure importanti, che sono stati richiamati dagli onorevoli Buontempo e Parolo e che sono alla base della motivazione della proroga: non sono sufficienti e spiego perché. È stato detto che la proroga di un anno è motivata dal fatto che il Governo

si impegna a finanziare il recupero o la realizzazione di 30 mila nuovi alloggi; si è parlato di 20 mila nuove costruzioni. Naturalmente ci auguriamo che sia così; ci auguriamo che nella finanziaria per il 2003 si cominci finalmente a prefigurare un meccanismo reale di trasferimento di risorse alle regioni, affinché queste possano concretamente intervenire nella politica della casa. Tuttavia, ciò non può essere sufficiente: chi ha un po' di esperienza di amministratore, soprattutto regionale, sa che dal momento in cui si pone il problema di finanziare un alloggio al momento in cui concretamente l'alloggio si realizza e viene messo a disposizione, passano anni. Vogliamo essere ottimisti? Tre, quattro? Vogliamo essere pessimisti? Cinque, sei? Pertanto, tra un anno non ci sarà nessuno dei 20 mila alloggi di cui si prevede il finanziamento con la finanziaria per il 2003.

Allora, questa non può essere considerata la risposta all'emergenza. Questo era un impegno doveroso ma non risponde ai problemi che sono stati posti o risponde in un periodo medio lungo. Qual è la risposta? Come è stato detto dall'onorevole Sandri e da molti colleghi intervenuti, la risposta per l'emergenza è il fondo sociale: attendiamo il Governo sulla finanziaria per il 2003, affinché il fondo sociale diventi lo strumento per gestire l'emergenza, per integrare i redditi, per consentire alle famiglie di continuare a vivere in quegli alloggi che altrimenti non potrebbero pagare. Questo vuol dire uscire dal problema degli sfratti e far fronte all'emergenza.

Allora, l'ordine del giorno presentato congiuntamente dai deputati della maggioranza e dell'opposizione va in questa direzione; il fatto che il Governo lo abbia accettato ci auguriamo voglia concretamente significare che nella finanziaria per il 2003 troveremo un congruo incremento del fondo sociale che consenta ai comuni di governare e di controllare la proroga degli sfratti, di governare e di controllare l'emergenza per le categorie di inquilini previsti nel provvedimento e che consenta

alle città metropolitane di ottenere un contributo straordinario da erogare alle famiglie a basso reddito.

In conclusione, aspettiamo il Governo su tutto questo; lo aspettiamo assieme ai comuni e alle regioni perché credo che sulla politica sociale della casa non siano più ammessi ritardi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2893)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2893)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2893, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione » (2893):

Presenti	469
Votanti	465
Astenuti	4
Maggioranza	233
Hanno votato sì	463
Hanno votato no ...	2.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter/AR) (ore 12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato: Disposizioni in materia di agricoltura; già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

Ricordo che la discussione generale si è svolta l'11 marzo scorso e che nella seduta del 13 marzo l'Assemblea ha deliberato il rinvio in Commissione del disegno di legge.

La Commissione ha elaborato un nuovo testo.

(Esame degli articoli – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 2*).

Avverto, infine, che sono stati ritirati gli emendamenti Vascon 1.186, 1.180, 1.153, 1.154, 1.156, 1.158, 1.159, 1.160, 1.161, 1.183 e 2.8.

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli ag-

giuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono essere ripresentati in Assemblea.

Inoltre, non sono pubblicati, in quanto non ricevibili, i nuovi emendamenti, non previamente presentati in Commissione, né riferiti alle modifiche della Commissione, né riconducibili, comunque, alle materie introdotte dalla Commissione stessa.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 3*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro capogruppo in Commissione agricoltura, onorevole Marcora, ha già espresso la posizione del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo di netta opposizione al provvedimento in discussione. Noi riteniamo che questo disegno di legge non abbia una finalità positiva per il rilancio del settore agricolo e per la crescita della competitività delle imprese agricole ed agroalimentari. Evito di riprendere le argomentazioni del nostro capogruppo che noi condividiamo e mi permetto di segnalare alcune questioni collegate all'emergenza agricoltura del nostro paese.

Infatti, negli ultimi anni, con una frequenza annuale, abbiamo avuto eventi eccezionali – alluvioni, gelate, siccità –, con una forte caduta della produzione e con una minaccia molto seria al reddito degli agricoltori. Non è per fini campanilistici, né per motivi elettorali, se sono portato ad affermare che le difficoltà maggiori riguardano però l'agricoltura meridionale e, in modo particolare, la Sicilia che ha vissuto e vive un'emergenza agricola non periodica, non limitata, straordinariamente critica, prolungata nel tempo, gravemente prolungata. Lo abbiamo letto più volte con interrogazioni,

interpellanze e mozioni e lo hanno detto le associazioni di categoria, i produttori e i commercianti, anche ieri in 15 mila in una manifestazione a Palermo. Noi non vogliamo strumentalizzare la difficoltà che oggi vive l'agricoltura siciliana per cercare nuove risorse per l'assistenzialismo e per compensare probabilmente i limiti della competitività dell'agricoltura nella nostra regione. Vogliamo, invece, sottolineare che si verifica una grande calamità naturale: due anni di siccità e gelate. Ci sono danni alle strutture e alle produzioni facilmente documentabili: abbiamo avuto una diminuzione dal 60 al 70 per cento nella produzione orticola e nella cerealicoltura. Per quest'ultima cito soltanto la condizione della provincia di Enna, con circa 60 mila ettari che mediamente davano 1.200.000 quintali di frumento: quest'anno abbiamo avuto una produzione di circa 300 mila, così come ci sono stati danni notevoli ai foraggi e quindi ripercussioni nel settore zootecnico. Infine il comparto più significativo, l'agrumicoltura: possiamo dire che è stata azzerata.

Le gravi ripercussioni della crisi agricola sono economiche, con un arretramento produttivo, ma sono anche sociali ed ambientali, con la perdita di occupazione, con l'abbandono delle campagne e con una continua desertificazione del nostro territorio.

In occasione del dibattito in quest'aula queste cose sono state dette, purtroppo abbiamo avuto risposte, tanto rassicuranti, quanto generiche, vuote: vi sono state promesse, impegni, disponibilità. Sottosegretario Delfino, lei è stato più volte in Sicilia, di quante promesse è stato testimone leggendo i resoconti giornalistici? L'ultima dichiarazione del ministro suona come una beffa; egli, la settimana scorsa, in occasione di una visita a Palermo, ha parlato della nascita a Catania di un distretto di eccellenza per gli agrumi. Anche nell'agricoltura, come nella sanità, si fanno facili promesse, ma questo Governo non è in condizioni di affrontare la situazione straordinaria che si è creata in Sicilia, ed allo stesso tempo parla di poli di eccellenza. Si sono avviate alcune pro-

cedure per insignificanti risarcimenti dovuti a calamità naturali: al riguardo, un ultimo provvedimento ha messo a disposizione degli agricoltori 30 milioni di euro per i danni in zootecnia. Per il resto non vi è stato nulla, invece la condizione, onorevole sottosegretario, diventa sempre più difficile, vi è un rischio di aggravamento, soprattutto riguardo alla siccità. Nelle trionfistiche conferenze stampa rilasciate dal Presidente del Consiglio dei ministri si sono anche ipotizzati possibili interventi straordinari. Ricordo la proposta di utilizzare navi munite di dissalatori, ma in prossimità delle coste siciliane non se ne sono intraviste nemmeno le ombre. Ebbene, al di là di questo, la condizione della siccità si sta ulteriormente aggravando e si profila un'altra drammatica annata per i nostri agricoltori, caratterizzata da danni alle strutture, da scarsa produzione e da poco guadagno.

Vogliamo sottolineare la gravità della situazione di emergenza che vi è in Sicilia, la latitanza del Governo. Avevamo presentato degli emendamenti al disegno di legge in esame; insieme al collega Boccia e agli altri parlamentari del Mezzogiorno avevamo richiamato la legge n. 250 per interventi significativi nei vari settori colpiti dalla siccità. Abbiamo anche posto all'attenzione alcuni interventi straordinari, facendo anche leva sul trattato di Roma, sull'articolo 91, per una serie di aiuti occasionali ai nostri produttori agricoli, agli agrumicoltori, ai cerealicoltori.

Purtroppo, abbiamo avuto la triste risposta della non ammissibilità dei nostri emendamenti: ormai si procede, non per dare una risposta seria, ma si pone il tema dell'inammissibilità e ciò perché gli emendamenti — si sostiene — hanno natura localistica. Gli emendamenti avevano, invece, natura di eccezionalità, miravano ad un necessario intervento che il Governo non ha affrontato in maniera seria. Vogliamo avanzare delle proposte, ma purtroppo abbiamo dovuto prendere atto amaramente della decisione che ha portato all'inammissibilità dei nostri emendamenti. Voglio cogliere l'occasione per dire due ultime cose. In primo luogo, l'ultima

legge finanziaria approvata dal centrosinistra aveva previsto importanti fondi per il settore agricolo, relativi all'assestamento e alla cancellazione debitoria dei nostri produttori, agli esoneri dei contributi e dei tributi. La legge finanziaria, approvata nel 2000 e pubblicata nel 2001, contemplava anche l'approvazione di alcune norme attuative. Il Governo, dopo ripetute sollecitazioni, interpellanze, mozioni non ha emanato queste norme attuative e questo è un ulteriore, grave danno nei confronti dei nostri agricoltori.

Infine, vogliamo dire con grande chiarezza che oggi ci opporremo al provvedimento al nostro esame. Esprimeremo un voto negativo anche perché i nostri emendamenti non saranno esaminati; questi ultimi avrebbero potuto offrire una risposta ai produttori del Mezzogiorno, in modo particolare della Sicilia. Aspettiamo, però, di cogliere la sfida.

Il ministro, nell'occasione che ho richiamato, quando si è recato a Palermo la settimana scorsa, ha parlato anche di una serie di risorse, indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria e previste poi nella legge finanziaria; si è riferito a 750 milioni di euro per il comparto agroalimentare, individuando nel Mezzogiorno e nella Sicilia le aree strategiche.

Speriamo che non sia l'ennesima promessa e, quindi, l'ennesima beffa nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, vi è un passo della *Divina commedia* che, a mio modo di vedere, rappresenta un utile promemoria per tutti i legislatori di ogni tempo e di ogni paese; mi riferisco al passo in cui nel paradiso Dante immagina di incontrare l'imperatore Giustiniano, autore del celebre codice delle leggi romane, del diritto romano.

Con l'efficacia del linguaggio del padre della nostra letteratura, l'esperienza giu-

stiniana, nelle sue parole, viene così tradotta: dalle leggi trassi il troppo ed il vano. Giustiniano si autodefinisce, nelle parole di Dante, colui che seppe eliminare il troppo ed il vano dalle leggi, pericolo che ricorre sempre in tutte le legislazioni e, purtroppo, in tutti i Parlamenti, anche democratici.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta, purtroppo, un ulteriore segno di come il troppo ed il vano si inseriscano, in maniera non facilmente comprensibile e anzi dannosa per tutti i cittadini, in testi normativi e legislativi.

I nostri emendamenti, sul cui complesso sto intervenendo, tendono e tenderanno, se approvati, a correggere le distorsioni del provvedimento che stiamo discutendo.

Per quanto riguarda il troppo, è noto che quando nei commi di un articolato di legge bisogna indicare voci diverse, si ricorre alle lettere dell'alfabeto. Le lettere dell'alfabeto italiano, tuttavia, sono soltanto 21. Ebbene, all'articolo 1 del testo che stiamo esaminando si va ben oltre, tant'è vero che si procede all'indicazione di tali voci (sono modalità sicuramente non belle dal punto di vista grafico) attraverso il raddoppio delle lettere. Dopo la lettera *z*), si ricomincia con le doppie lettere; *aa*), *bb*) e via seguitando, finché si arriva addirittura a *ll*). Sono pertanto 31 (21 lettere più altre 10) le voci indicate, a cui vanno ad aggiungersi quelle dell'articolo 2 che si riferiscono alle deleghe in materia di produzione agricola ed agroalimentare.

Stiamo parlando dell'agricoltura, vale a dire di un argomento che dovrebbe essere, su scala nazionale, quanto mai delegificato, per le competenze che, da un lato, attengono all'Unione europea e, dall'altro, alle regioni. Nonostante ciò, sono state inserite ben 31 voci nelle quali si fa riferimento alle deleghe al Governo.

Troppo, dal nostro punto di vista, perché si intende, addirittura, definire, attraverso una serie di indicazioni, a nostro avviso, esagerate, questioni di dettaglio che sono oltretutto male organizzate dal punto di vista generale.

Molti nostri emendamenti si propongono di sopprimere alcuni voci dell'articolo 1, indicate con le lettere o le doppie lettere. Vi sono altri aspetti che ci preoccupano maggiormente rispetto al semplice numero delle voci nelle quali si fa riferimento alle deleghe al Governo che, peraltro, indicano che si vuole operare a tutto campo, non cogliendo l'essenza dei problemi seri dell'agricoltura, cui il collega Burtone faceva riferimento prima di me, che dovrebbero essere, invece, oggetto di poche, ma chiare disposizioni.

Si fa riferimento, da parte del Governo, alla concertazione. Si tratta tuttavia di una concertazione singolare quella che il Governo intende realizzare. In primo luogo, con un rapporto non ben individuato con le organizzazioni di rappresentanza agricola e della filiera agroalimentare. Infatti, questo tipo di concertazione, che pure dovrebbe stare a cuore al Governo, in quanto queste organizzazioni sono state chiamate a sottoscrivere il cosiddetto Patto per l'Italia, soltanto pochi giorni dopo, viene individuata come una voce a sé stante, rispetto al quadro generale del sistema di concertazione permanente che riguarda, giustamente, le regioni, le province autonome, nell'ambito del quadro rappresentato dall'Unione europea, ma non riguarda, o riguarda disgiuntamente e in maniera disomogenea, le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori del comparto agricolo.

I nostri emendamenti tendono a fare chiarezza sotto questo profilo, riportando il quadro della concertazione in una sintesi organica che deve essere perseguita dal Governo, immaginando che il « troppo », cui facevo riferimento in precedenza, possa risultare disorganico e disomogeneo.

Fa piacere da questo punto di vista riscontrare che anche colleghi della maggioranza, in qualche modo, cerchino di apportare correzioni a distorsioni possibili nell'articolato; in tal senso, constato che l'emendamento Vascon n. 1.181, — che, se ricordo bene, non è stato ritirato e di questo mi rallegro —, in qualche modo cerca di correggere, prevedendo, per quello che può fare un deputato di mag-

gioranza, possibili correttivi in corso d'opera, attraverso l'ipotesi che in qualche modo si debba successivamente rivedere e monitorare in maniera adeguata ciò che nella legge è stato inserito. Mi auguro che almeno questo emendamento venga non soltanto mantenuto, ma anche accolto dal Governo e approvato.

All'articolo 2 si parla di intesa, che naturalmente dovrebbe essere ritrovata, su argomenti quali quello dell'agricoltura, in sede di Conferenza permanente Stato-regioni. Che tipo di intesa persegue il Governo? Qui vi è un aspetto nominalistico non secondario che va tenuto in considerazione.

Infatti, il testo al nostro esame, all'articolo 2, prevede: « previa intesa in sede di Conferenza permanente ». Non si dice: « d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome », come uno dei nostri emendamenti prevede. Si parla di intesa in sede di Conferenza permanente, con un'espressione che può essere travisata e considerata equivoca, nel senso che potrebbe trattarsi di un'intesa parziale, raggiunta comunque in quella sede. La Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le Regioni diviene quasi una scatola, una cornice all'interno della quale possono essere realizzate intese di secondo livello o di livello parziale.

Anche questo è un esempio di distorsione che noi ci proponiamo di correggere con i nostri emendamenti. Credo che coloro che parleranno dopo di me, nonché coloro che interverranno in sede di discussione dei singoli emendamenti, illustreranno meglio lo sforzo che noi intendiamo compiere per rifarci in qualche modo all'ispirazione giustiniana anche in questo campo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ricordo che alle 13 la seduta dovrà essere sospesa per motivi tecnici, al fine di consentire l'allestimento dell'aula per le votazioni del Parlamento in seduta comune. Vi è ancora un collega

che ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti relativi all'articolo 1, l'onorevole Albertini.

Poiché il tempo a sua disposizione, in ragione della ripartizione dei tempi stabilito, è di sette minuti, sarei grato se si attenesse al tempo che le è stato assegnato.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, mi atterrò senz'altro al tempo a mia disposizione.

Onorevoli colleghi, l'agricoltura dell'Unione europea sta attraversando una complessa fase di transizione che richiede nuovi ed articolati provvedimenti normativi da parte dei paesi membri e a livello dell'Unione.

L'occasione ci è fornita dalla revisione di medio termine di Agenda 2000. L'imminente allargamento dell'Unione europea alle nazioni dell'Europa centro-orientale, oltre a Cipro, Malta e alla Turchia, comporterà poco meno di un raddoppio delle superfici agricole e degli addetti. Inoltre, sono in cantiere misure per sostenere l'agricoltura dei paesi meno sviluppati, a fronte, per ora, di una indisponibilità da parte di importanti partner dell'Unione europea ad aumentare le risorse finanziarie.

Si dovrà riformare la politica agricola comune, cancellando distorsioni non più tollerabili ed inoltre, a livello italiano, si impone un'accelerazione del processo di liberalizzazione, garantendo standard minimi per la sicurezza alimentare, per la salvaguardia dei prodotti tipici e per la difesa dell'ambiente e in grado di garantire normative adeguate per i lavoratori agricoli.

Il Governo sta chiedendo al Parlamento un'ampia delega che affronta molti di questi aspetti, anziché investirlo in pieno. D'altra parte, che questa fosse la volontà del Governo era chiaro fin dall'inizio dell'iter del disegno di legge. Il testo alla nostra attenzione è stato redatto dal relatore tenendo conto in minima parte del disegno di legge risultante dallo stralcio comunicato all'Assemblea nel mese di gennaio e in misura prevalente di un maxiemendamento presentato, sempre dal Governo, l'8 marzo scorso, che ha radical-

mente modificato il disegno di legge originario.

La decisione è intervenuta non a seguito delle critiche e delle richieste di modifica avanzate in Commissione agricoltura, bensì sui tavoli della consultazione con le regioni e con le rappresentanze del mondo agricolo. Tutto legittimo; però è bene ricordare che il potere legislativo è del Parlamento e del Parlamento il Governo doveva tenere maggiormente conto.

Il lavoro, l'impegno di tutte le articolazioni del mondo agricolo, finalizzato all'ammodernamento del settore primario, si rivolge a due insiemi di obiettivi: il primo è sintetizzabile in «più qualità e meno quantità»; il secondo fa capo alla necessità di elevare il tono imprenditoriale delle aziende agricole. Il primo insieme riguarda l'individuazione di un punto di equilibrio tra la tracciabilità volontaria per tutelare la qualità alimentare e la tracciabilità obbligatoria per garantire la sicurezza degli alimenti, riguarda la salvaguardia dell'ambiente, la conservazione delle biodiversità e il grande tema della multifunzionalità. Il secondo insieme, altrettanto importante, si riferisce a temi come la fiscalità, la previdenza, la semplificazione burocratica, la dimensione aziendale, il credito ed altro ancora.

Poche tra queste materie sono catalogabili fra le normative particolarmente complesse dal punto di vista tecnico e perciò meglio affrontabili attraverso delega del Parlamento al Governo. Ma la ragione prevalente che avrebbe dovuto indurre il Governo a non chiedere la delega è un'importante ragione politica: come ho già ricordato, alcuni effetti derivanti dalla globalizzazione e dall'allargamento dell'Unione europea aprono per la nostra agricoltura una complessa stagione di transizione, nella quale introdurre troppa liberalizzazione o troppo poca costituisce una scelta impegnativa che meriterebbe il massimo confronto possibile in Parlamento.

Vorrei fare qualche esempio. La riforma della disciplina degli accordi interprofessionali deve raggiungere un giusto equilibrio tra la sacrosanta esigenza degli agricoltori di non essere schiacciati dalla

grande industria e dalla grande distribuzione e l'altrettanto indispensabile esigenza, riproposta fra l'altro dalle disposizioni comunitarie, di evitare pratiche distorsive della concorrenza. È innegabile che le dimensioni delle nostre aziende agricole siano inferiori alla media dell'Unione ed è noto che la competizione dei prezzi si regge offrendo più qualità in aziende di dimensioni adeguate. Pertanto, sono positive le politiche che premiano l'aumento delle superfici coltivabili e l'accorpamento di aziende, ma senza rendere impossibile la sopravvivenza delle piccole aziende, ad esempio in zone collinari, dove svolgono funzioni insostituibili in difesa dell'ambiente e delle biodiversità.

Non voglio affrontare, per ragioni di tempo, i tanti casi in cui l'auspicata semplificazione burocratica deve intervenire cercando di non allentare i controlli sulle frodi. Insomma, la transizione da un vecchio modo di produrre verso una nuova e moderna agricoltura di qualità deve essere guidata da una cultura di Governo riformista, capace di difendere interessi e prerogative ancora utili e, nel contempo, capace di stabilire contenuti e tempi del processo di ammodernamento.

Una questione di tale rilievo andava affrontata attraverso il massimo livello di confronto parlamentare ed istituzionale, insieme alle organizzazioni agricole, ponendo grande attenzione al rapporto Stato-regioni. Le ragioni che ho sinteticamente ricordato sono, a mio avviso e ad avviso dei Socialisti democratici italiani, ragioni di fondo, dirimenti. Pur tuttavia, auspico che il Governo ed il relatore accolgano parte degli emendamenti, rendendo meno vasta e meno generica la legge delega (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Albertini.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Per quanto riguarda l'ar-

ticolo 1 del provvedimento, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.200 della Commissione e Vascon 1.187, ove riformulato eliminando, dopo le parole «tenendo altresì conto degli» le parole «eventuali nuovi».

La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'emendamento Grillo 1.175.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Grillo 1.175 è precluso.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Vascon 1.155 e Marcora 1.146; per quanto riguarda l'emendamento Sedioli 1.107, la Commissione esprime parere favorevole ove fosse accolto l'invito ad una riformulazione.

PRESIDENTE. Esamineremo le modifiche durante l'esame delle proposte emendative.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Preda 1.108 e Grillo 1.177, sugli identici emendamenti Preda 1.114 e Grillo 1.170, sugli identici emendamenti Preda 1.117 e Grillo 1.172 e sugli identici emendamenti Rava 1.116 e Grillo 1.174.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, la Commissione si rimette al Governo. La Commissione si rimette, altresì, al Governo anche relativamente agli emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione, tutti relativi al comma 2, lettera v).

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Vascon 1.164, Brusco 1.179, Vascon 1.181 e 1.182, 1.184 e 1.185.

La Commissione esprime, invece, parere contrario sulle restanti proposte emendative presentate.

Signor Presidente, vorrei chiederle di porre in votazione tutti gli emendamenti sui quali il relatore ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Certamente. Come faccio a non porli in votazione?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Ci tenevo a sottolinearlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Per quanto riguarda gli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, sui quali il relatore si è rimesso al Governo, quest'ultimo accoglie tali proposte emendative preannunciando, alla ripresa della seduta, un intervento del ministro sulle medesime.

Per quanto riguarda gli emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione, relativi alla lettera *v*) comma 2, dell'articolo 1, si debbono ritenere preclusi.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione si rimette al Governo anche sull'emendamento Collavini 1.102.

PRESIDENTE. Il Governo?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo sull'emendamento Collavini 1.102 è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Filippo Mancuso, con lettera pervenuta in

data 10 luglio 2002, ha comunicato le sue dimissioni dal gruppo parlamentare di Forza Italia.

Il deputato Filippo Mancuso si intende pertanto iscritto al gruppo Misto.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Benvenuto, Bocchino, Deodato, Loiero, Ranieri, Santori, Sospiri e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-ter/AR (ore 18,16).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge collegato in materia di agricoltura.

Ricordo che questa mattina sono stati espressi i pareri del relatore e del Governo sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 2122-ter/AR)**

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per dar conto dell'accettazione, da parte del Governo, degli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, relativi alla soppressione della lettera v) del secondo comma dell'articolo 1. Si tratta della storica questione delle quote latte, sulla quale il Governo aveva chiesto una delega per un intervento di riordino normativo che rispondesse a molteplici finalità. Questa richiesta, già nel corso dei lavori in Commissione agricoltura, era stata oggetto di una serie di osservazioni da parte dei gruppi di minoranza; successive verifiche hanno allargato il fronte di scetticismo rispetto a tale delega, con la richiesta di un iter parlamentare pieno, in modo tale da verificare il testo di questo intervento normativo per ogni singolo articolo.

Di fronte a tale richiesta il Governo non può non prenderne atto e quindi procedere di fatto allo stralcio della lettera v) dal comma 2. Vorrei però sottolineare che questo tipo di scelta non deve e non può essere per le istituzioni un rinvio del problema né un modo di eluderlo. Siamo infatti di fronte ad una questione che rischia di esplodere durante l'anno in corso e di produrre una serie di effetti negativi che si rifletteranno non soltanto sull'allevamento italiano, bensì anche sulla credibilità complessiva della nostra agricoltura in sede europea. Il tema delle quote latte richiama memorie antiche nel nostro paese: grandi mobilitazioni popolari, trattori che ponevano in essere autentici blocchi nelle vie di comunicazione. Dunque, conflitti forti e laceranti. Esso richiama anche gravissime omissioni dal punto di vista politico, incapacità di governo e trattative totalmente fallite a livello di Unione europea, che hanno fatto sì che il regime delle quote latte si sia trasformato, per l'Italia, in una sorta di lunga tragedia che ha colpito duramente il nostro allevamento.

Le cifre parlano chiaro: allo stato attuale, per le casse dello Stato vi è un danno consolidato sui 3.600 miliardi di vecchie lire, mentre vi è un onere pen-

dente di 1 miliardo di euro al 2000-2001. Si tratta quindi di un grave danno per il nostro erario, di cui una parte — come sappiamo — potrebbe ricadere sugli allevatori, se la Corte di giustizia europea riterrà che lo Stato italiano debba rivalersi presso gli allevatori delle multe che ha anticipato in sede di Unione europea. Già solo quest'ultima cifra (pari a 2.000 miliardi di vecchie lire), che potrebbe ricadere sugli allevatori italiani nei prossimi mesi, dovrebbe generare un allarme e far sì che il problema venga affrontato con la dovuta competenza ed attenzione.

Ma l'elemento che oggi è in campo non è solo questo. È in corso una revisione di medio termine della politica agricola comune, che comincerà lunedì prossimo, con la presentazione del documento da parte del commissario Fischler. Tale revisione di medio termine si preannuncia come una modifica di profondo spessore: un vero e proprio cambiamento della politica agricola comune, con un processo di disaccoppiamento che metterà in discussione tutte le organizzazioni comuni di mercato per i vari settori produttivi.

In questo contesto l'Italia può — e deve — rivendicare un ruolo diverso, pretendendo un riequilibrio che faccia sì che la nostra agricoltura guadagni uno spazio nuovo per le erogazioni europee, che allo stato attuale toccano soltanto l'11-12 per cento, rispetto ad un'agricoltura italiana che vale il 16 per cento della produzione lorda vendibile europea.

In questo processo, in questa dura battaglia negoziale, il fatto di non riuscire a garantire la legalità nel nostro paese rispetto alle indicazioni europee è sempre presentato come una sorta di zavorra, che impedisce all'Italia di rivendicare tutto lo spazio e tutte le prerogative che la nostra agricoltura merita.

Aggiungo, ancora, che proprio la volontà di intervenire in favore degli allevatori, che potranno avere la necessità di prendere le erogazioni delle multe direttamente dai loro bilanci, dunque proprio la volontà di sostenere il sistema di allevamento italiano, implica una capacità negoziale e la possibilità di ottenere da

Bruxelles una sorta di flessibilità, di moratoria tale da creare un meccanismo di ammortizzazione per far sì che le imprese di allevamento non siano, sostanzialmente, obbligate a chiudere dopo anni di accumulo di multe non pagate.

Questo insieme di problemi rende necessario arrivare all'autunno prossimo voltando pagina rispetto a questa realtà. Mi rendo conto che il regime delle quote latte, di per sé, possa essere percepito dal nostro settore agricolo come un fatto negativo, tuttavia devo evidenziare che, almeno fino al 2006, è del tutto utopico pensare ad un'abolizione di questo regime e, quindi, non possiamo non applicarlo secondo le direttive di Bruxelles e, soltanto in base a ciò, ottenere tramite il negoziato una flessibilità per quanto riguarda il passato e, per il futuro, anche un aumento delle quote che possano, in qualche modo, far corrispondere la produzione italiana al suo fabbisogno.

Dunque, chiedo a tutti i gruppi parlamentari — nel momento in cui avvieremo questo iter parlamentare presentando uno specifico disegno di legge durante il prossimo Consiglio dei ministri utile — di impegnarsi per una verifica approfondita dal punto di vista politico, garantendo un iter parlamentare snello, veloce e in grado di fornire le risposte coerenti necessarie.

Rinviare il problema, eluderlo, far finta che non esista non è un vantaggio né per il Ministero delle politiche agricole né per il Governo né, tanto meno, per le istituzioni nel loro insieme. Ciò può rappresentare un grave problema per il sistema dell'allevamento italiano rispetto ad una realtà che può riproporre, nel prossimo autunno, tutte le lacerazioni avvenute in questo anno.

Concludo, evidenziando un ultimo elemento. Il nostro ministero è impegnato in una profonda opera volta a ripristinare, nel suo complesso, la legalità nel mondo dell'agricoltura italiana e questo non può valere soltanto per la questione relativa al regime delle quote latte, ma anche per ciò che rappresenta il mostro, l'autentica

piaga del nostro sistema, vale a dire il latte in nero che, oggi, segna profondamente la produzione italiana.

Attraverso l'attivazione dell'anagrafe zootecnica, che entrerà in funzione questo mese e con una serie di interventi di controllo a tappeto, per i quali stiamo predisponendo tutti gli strumenti necessari anche attraverso la mobilitazione delle forze dell'ordine, abbiamo intenzione di chiudere il capitolo del latte in nero, affinché la legalità valga per tutti e si possa fare in modo che il nostro sistema di allevamento possa accettare le sfide del futuro in una condizione di forza, di responsabilità e di profonda coesione.

Le lacerazioni, gli scontri tra realtà rappresentative diverse, oggi esistenti nel mondo dell'allevamento, non giovano a nessuno e, sicuramente, non giovano al nostro sistema.

Quindi, concludo questo mio intervento precisando che questo punto viene espunto dal collegato in materia di agricoltura, anche perché questo provvedimento rappresenta una forte spinta alla modernizzazione, alla riforma del sistema agricolo e il suo esame non può essere interrotto.

Il problema delle quote latte non può essere archiviato, non può essere rinviato; infatti, è all'ordine del giorno, prima, del Consiglio dei ministri e mi auguro sia al più presto possibile all'attenzione della Commissione agricoltura e delle Assemblee parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.101.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, chiedo di intervenire sulle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Preda, non c'è un dibattito sulle valutazioni rese dal Governo.

ALDO PREDÀ. Presidente, posso utilizzare il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Onorevole Preda, sul primo emendamento dirà ciò che dovrebbe dire.

Ha facoltà di parlare, onorevole Franci.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Rava 1.101, soppressivo dell'articolo 1 di questo disegno di legge, che correttamente dovrebbe chiamarsi: conferimento di delega al Governo in materia di agricoltura, come è stato richiamato dal Comitato per la legislazione. Voteremo a favore di questo emendamento soppressivo in quanto l'articolo 1 contiene la richiesta di conferire oltre 30 deleghe al Governo — 36 per la precisione, 35 oggi dopo l'annuncio del ministro — in materia di agricoltura e di pesca. Le 35 deleghe spaziano dalla tracciabilità dei prodotti alla riforma del codice della navigazione.

Signor ministro, la sua presenza a questa discussione è opportuna ed è da noi ritenuta un fatto positivo. Il suo intervento, relativo allo stralcio di una parte delicata del provvedimento, avviene non tanto per riconoscimento di un problema posto dalle opposizioni ma, forse, in quanto le divisioni interne alla maggioranza non consentono di affrontare, attraverso la delega, un problema serio come quello delle quote latte. Non è, quindi, soltanto un problema di quantità di deleghe; è un problema di qualità e di eterogeneità delle stesse: se da una parte si svuota il lavoro della Commissione e del Parlamento, dall'altra, certamente — ne siamo convinti —, non si otterrà la semplificazione della legislazione che pure riteniamo necessaria per il mondo agricolo e per il sistema produttivo del paese.

Siamo di fronte alla richiesta di deleghe che interagiscono con le funzioni di altri ministeri — Salute, Istruzione, Lavoro — e con provvedimenti già all'esame di altre Commissioni di Camera e Senato, come hanno avuto modo di rilevare le Commissioni che hanno espresso i vari pareri. Si poteva ricorrere ad altre forme, invece che a quella della delega, fino a costruire iter di legge maggiormente partecipati rispetto a quelli in cui siamo chiamati a discutere,

tenuto conto delle sfide alle quali è chiamata la nostra agricoltura e che anche il ministro ha richiamato nel suo intervento. Siamo di fronte ad un Governo che a parole dice di voler sburocratizzare, semplificare e riorganizzare, ma nei fatti accentra, contraddicendo il processo di decentramento approvato dai cittadini e ricostruisce un'organizzazione centralista, rigida e burocratica che pensavamo superata per sempre.

Ciò che viene dipinto come un'orchestra armonica si presenta, invece, come una banda dove ognuno suona e canta il proprio spartito. Noi riteniamo che questo disegno di legge non consentirà all'agricoltura di affrontare le sfide che essa ha davanti; pertanto, siamo impegnati a modificarlo ed a migliorarlo. Per questo, voteremo a favore dell'emendamento Rava 1.101, soppressivo dell'articolo 1, e sosterrò gli altri emendamenti proposti dal centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del mio emendamento 1.101, devo fare alcune considerazioni sulle dichiarazioni del ministro, del quale mi dispiace dover dire che soffre un po' di amnesia. Nell'affermare che il problema posto con gli emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162 sia responsabilità o merito dell'opposizione, egli dimentica che una parte autorevole della maggioranza ha sostenuto, invece, lo stralcio della lettera v) del comma 2 dell'articolo 1. Questo non è stato detto. La Lega nord ha sostenuto lo stralcio della lettera v), coerentemente con la posizione portata avanti in questi anni.

Il ministro ha dimenticato anche un altro elemento: egli ha parlato di incapacità del Governo di centrosinistra ad affrontare il tema delle quote latte, mentre sappiamo quale sia stato lo sforzo effettuato per riportare legalità in un settore in

cui essa era molto debole. E, quando ha parlato di fallimento delle trattative nell'ambito dell'Unione europea, ha dimenticato che al vertice di Berlino state conquistate per l'Italia quote in più pari a 600 mila tonnellate.

Questo ha dimenticato: sono piccole amnesie, o forse sono dovute al fatto che il ministro allora non si occupava di agricoltura. Per quanto concerne il suo auspicio di un iter rapido in Parlamento, noi possiamo dire, come l'abbiamo detto in sede di audizione, signor ministro, se lei ha buona memoria, che siamo disponibili ad affrontare il problema in maniera seria e anche in maniera rapida. Il Governo proponga le sue iniziative e noi le discuteremo in maniera seria, come abbiamo fatto sempre in questi anni.

Entrando nel merito, con l'emendamento in discussione, che è soppessivo del cuore del provvedimento, noi vogliamo definire la nostra netta contrarietà rispetto a questo modo di impostare la politica agricola per molte ragioni. La prima è che si tratta di una delega straordinariamente ampia, che affronta — io credo — tutte le questioni rilevanti in tema di politica agricola nei prossimi anni: i punti della delega sono 36. Credo che lo stesso ministro dovrebbe sorprendersi dell'entità e della quantità della delega e dovrebbe anche avere qualche preoccupazione rispetto alla possibilità di affrontarla. Come dicevo, sono tutti argomenti estremamente rilevanti, in cui credo che il confronto democratico in Parlamento sarebbe stata cosa molto utile, anche perché su alcuni di questi argomenti si è già discusso nella scorsa legislatura e ci sono dei punti fermi molto importanti, con un'elaborazione molto importante del Parlamento.

Quindi, non credo che sia giusta la decisione del Governo di avocare a sé le scelte rispetto a questi temi relevantissimi della delega (non li cito perché non ne ho il tempo) e pensare di ragionare su altri tavoli rispetto a quello che è il luogo giusto di discussione, ossia il Parlamento. Io credo che non sia la strada giusta. Il Parlamento non è certamente un impiccio o un impaccio, ma è un luogo dove si

discute seriamente, in cui si affrontano i problemi nella loro complessità e si cerca di risolverli. È il luogo della democrazia e, quindi, credo che con questa operazione con deleghe così ampie si stia compiendo un atto che è fortemente contrario al lavoro parlamentare, non soltanto dell'opposizione. Si tratta di una strada che obbligherà anche la maggioranza a non poter portare il proprio contributo serio rispetto a tutti gli argomenti contenuti nella delega.

Vedete, se fossimo convinti della capacità del ministero di affrontare in termini seri questa quantità di deleghe, noi potremmo anche essere contenti del fatto che assorbe su di sé alcuni lavori. In questo senso, ci sono i problemi di democrazia di cui ho parlato prima, ma c'è anche un problema che in un anno, signor ministro, tutti i provvedimenti che avete presentato in Parlamento sono stati radicalmente modificati, perché erano provvedimenti che non andavano bene. Quindi, questo significa che c'è una profonda incapacità da parte del ministro di affrontare i problemi. E con questa incapacità voi pensate di affrontare 36 deleghe? Io credo che avrete dei grossi problemi e credo anche di essere un facile profeta nel dire che probabilmente tra 12 mesi ci ritroveremo a discutere di quei temi e a cercare di raddrizzare di nuovo la barca che starà per affondare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per un breve intervento su questo primo emendamento e anche sulle dichiarazioni del ministro che ritengo di una assoluta rilevanza.

Si tratta di una *vexata quaestio* che va a colpire uno dei settori più vitali dell'economia agricola italiana, un settore che, oltretutto, da tempo sta subendo le ingiurie di eventi di ogni genere, non da

ultimo le conseguenze di natura psicologica della BSE. Comunque, ritengo sia opportuno che tutti gli operatori del settore — dalla campagna alle aule parlamentari e soprattutto in sede UE — possano trovare le condizioni per poter addivenire ad una definizione di questa *vexata quaestio*. Non si può continuare a parlare di questo settore, bisognerà agire per definire il problema del riordino del regime delle quote latte, che ormai sta diventando un tormentone per i cittadini, ma che invece è un vero dramma per gli operatori del settore, per gli allevatori. Dopo le dichiarazioni del ministro confido che si voglia trovare la forza, la buona volontà affinché tutti gli appartenenti ai due rami del Parlamento possano trovare al più presto una soluzione e creare le condizioni per definire questo problema, che non colpisce solamente il settore dell'allevamento, ma la credibilità stessa di tutta l'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda l'emendamento in questione ritengo che la soppressione dell'articolo 1 sia ancora una volta la dimostrazione che la sinistra, quando si trova di fronte ai problemi veri, concreti, che finalmente si tenta di risolvere, fa ricorso a critiche assolutamente preconcepite e forse dimentica che anch'essa si era trovata qualche tempo fa nelle stesse condizioni, cioè con la necessità di operare.

Il Governo vuole operare in questo settore in maniera organica ed intelligente; per operare in maniera organica ed intelligente — assumendosene ovviamente tutte le responsabilità — ritengo che il metodo della delega sia quello più idoneo. In ogni caso, il passaggio parlamentare viene assicurato attraverso le Commissioni di competenza, dove ci si potrà ampiamente confrontare.

Detto questo, preannuncio il voto contrario del mio gruppo a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il mio gruppo è favorevole a questo emendamento, però voglio cogliere l'occasione per fare brevissime considerazioni sull'intervento del ministro. Egli ha parlato di credibilità complessiva dell'Italia in sede europea. Mi auguro che la credibilità sia, anzitutto, in sede nazionale, perché finora il Governo ha perso la credibilità — ammesso che ne avesse all'inizio — nei confronti degli agricoltori, in particolare di quelli delle regioni meridionali. La prova è data dal fatto che il ministro non ha fatto riferimento alla drammatica situazione che si registra in quelle regioni. In questi giorni vi sono proteste di migliaia e migliaia di agricoltori, colpiti da anni — quest'anno, in particolare — dalla siccità. Il ministro si è recato nel Mezzogiorno pensando di trovarsi ancora in campagna elettorale; ha promesso mari e monti, ma non vi è stato un solo provvedimento relativo alla situazione della siccità. Alle regioni occorre dare fondi adeguati affinché esse sostengano le aziende agricole in grande difficoltà: dalle aziende dell'ortofrutta e del metapontino in Basilicata, alle aziende zootecniche di cui il ministro ha parlato. È tempo di smetterla con la propaganda e di accogliere quegli emendamenti — ritenuti inammissibili — presentati dai colleghi Marcora e Burtone in Commissione. Su questo avrei voluto una parola chiara del ministro: egli ha parlato di tutto, ma non ha parlato del dramma, della disperazione che migliaia e migliaia di agricoltori meridionali della Sicilia, della Basilicata, della Sardegna, della Puglia stanno vivendo in questi giorni. Su questo il ministro non può tacere in Parlamento, non può dire quali fondi stanziare ed andare in giro a promettere: tanto, campa cavallo che l'erba non cresce!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, onorevole ministro, noi abbiamo condiviso in questo primo anno di Governo l'impostazione generale che lei ha dato al suo

ministero, alle politiche agricole ed agroalimentari, soprattutto nel momento in cui sono stati definiti, in relazione alla produzione agricola e alla filiera agroalimentare, i pilastri della qualità dei prodotti, della sicurezza alimentare, della tutela dei territori.

Tuttavia, signor ministro, questa sera, ma vorrei dire in questi giorni, le problematiche che stiamo vivendo e la posizione da lei assunta a proposito delle quote latte — il gruppo dell'UDC lo rileva con grande chiarezza — ci mettono in difficoltà. Siamo perplessi perché, proprio per le ragioni che lei ha esposto nel suo intervento, la questione delle quote latte rischia di degenerare e di esplodere con effetti negativi che potrebbero mettere a rischio la credibilità del sistema agricolo italiano nei confronti dell'Unione europea, con riferimento alla trattativa che il Governo italiano sta svolgendo a Bruxelles. Per tale motivo noi abbiamo ritenuto che su tale questione sarebbe stata necessaria la delega così come concordato, tra l'altro, con tutte le associazioni, con riferimento al documento che fu stilato già nel gennaio di quest'anno.

Onorevole ministro, lei questa sera ha annunciato di aver operato una scelta. Noi siamo leali e, pertanto, seguiremo l'indirizzo del Governo. Tuttavia, se alla problematica delle quote latte aggiungiamo altre questioni sollevate nelle ultime ore, vale a dire il provvedimento sul credito di imposta in agricoltura (certamente riduttivo rispetto alle attese per le modalità con cui era stato previsto nella legge finanziaria), l'assoluta assenza del Governo sulla questione relativa alla cartolarizzazione dei crediti in agricoltura (essa è stata affrontata in sede di legge finanziaria, ma alla medesima è stato dato appuntamento in una fase successiva alla finanziaria) che sta producendo parecchie vittime nelle aziende agricole, anche le più floride, nonché l'assoluto silenzio sulla questione dei lavoratori stagionali immigrati che lavorano nel mondo agricolo, ebbene, signor ministro, le nostre perplessità aumentano al punto da richiedere una urgente verifica

sulle politiche agricole e agroalimentari, anche sulla base delle sue affermazioni, nonché dell'urgenza.

Se lei, relativamente al tema delle quote latte, sceglie la via parlamentare (e noi complessivamente la condividiamo), e reclama l'urgenza dell'iter, appellandosi a tutti i gruppi parlamentari, ciò vuol dire che sulla questione, ma anche su altre, vi è la necessità di fare il punto della situazione.

Siamo consapevoli che alcune questioni, ad esempio quelle fiscali e quelle sul lavoro, non dipendono dal suo ministero, ma complessivamente dall'attività del Governo; ad esso richiediamo, necessariamente, risposte urgenti e determinanti, ai fini del rilancio della problematica agricola non solo al nord, con riferimento alle quote latte, ma anche nel Mezzogiorno d'Italia che necessita di risposte urgenti, immediate e risolutive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, non intervengo a titolo personale. Poiché il tempo è tiranno, vorrei intervenire brevemente sulla questione. Il gruppo della Margherita esprimerà un voto favorevole sull'emendamento soppressivo in esame, perché siamo completamente contrari alle modalità con cui il Governo intende utilizzare lo strumento della delega nel campo dell'agricoltura.

Contestiamo l'ampiezza della delega. Si sta normando su quasi tutto il normabile in agricoltura, anzi anche oltre il normabile, perché si vuole legiferare anche in materie oggetto della competenza legislativa esclusiva delle regioni, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione.

L'onorevole Franci ricordava che all'interno del testo del disegno di legge collegato vi sono trentasei deleghe, anzi trentacinque, considerato lo stralcio della parte relativa alle quote latte. Trentasei deleghe che ci portano a pensare che sarà molto difficile che la legislazione delegata sia attuata compiutamente dal Governo.

Basti pensare che per la predisposizione dei provvedimenti legislativi affrontati nel corso di quest'anno in tema di agricoltura — gli interventi urgenti relativi alla BSE e questo stesso contenuto nel collegato in materia di agricoltura — sono stati necessari, per ognuno di essi, più di sei mesi, con diverse peripezie nell'ambito dell'iter parlamentare, prima nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea, successivamente in sede di esame di Commissione, considerato che era stato presentato da parte del Governo un maxiemendamento che stravolgeva completamente il testo precedente.

Se pertanto per predisporre un provvedimento quale quello di cui stiamo parlando, avete impiegato sei mesi, ritengo che per attuare 36 deleghe difficilmente sarà sufficiente un anno.

Detto questo, il problema fondamentale è un altro. Stiamo conferendo una delega in bianco. Non sono assolutamente contenuti, in questo disegno di legge, i criteri direttivi secondo cui esercitare la delega. Posso dare lettura di qualcuna di queste 36 deleghe: disciplinare la concertazione, favorire lo sviluppo della forma societaria, rivedere le normative in materia di organizzazione e accordi interprofessionali. Sono tutte deleghe in bianco, senza la previsione di alcun criterio direttivo per l'esercizio della delega stessa da parte del Governo.

Concludo affermando che il problema più grande è rappresentato dal rapporto con le regioni. Ci è stato detto in Commissione che il maxiemendamento è stato concordato con le regioni. A noi risulta che non sia così.

Numerose regioni non sono d'accordo su questo sistema. Stiamo normando in materie oggetto della competenza legislativa esclusiva delle regioni e queste ultime lo hanno ribadito più volte, perlomeno alcune, richiedendo di essere coinvolte nel processo di formazione della legge, anziché essere consultate *a posteriori*, una volta che il testo della legge sia stato predisposto.

Non è quindi sufficiente una concertazione a livello di cabina di regia, come

previsto da questa legge delega. Il coinvolgimento dell'ambito regionale, in senso federalista, deve avvenire proprio nel momento di formazione della legge.

In conclusione vorrei affermare che noi, in qualità di componenti della Commissione agricoltura, possiamo andare in vacanza, anzi potete prepensionarci. Non abbiamo infatti più argomenti sui quali discutere, considerato che queste trentasei deleghe coprono tutto il normabile, anzi di più, normando anche ciò che lo Stato non potrebbe, considerata la riforma del titolo V della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei francamente esprimere meraviglia per i contenuti degli interventi che mi hanno preceduto. Apparentemente si tratta infatti di recriminazioni che non vogliono essere di carattere politico, ma tecnico, ma che in realtà hanno una chiara connotazione politica. È infatti facile, se vogliamo, imputare un ipotetico scippo di competenza o qualcosa di simile, come è stato fatto, nei confronti di questo Governo.

Non dobbiamo però anche dimenticare che abbiamo ereditato cinque anni di immobilismo da parte del Governo dell'Ulivo, in modo che i problemi per la soluzione dei quali si chiede la delega si sono sommati ed oggi ci troviamo ad affrontarli tutti.

Dobbiamo piuttosto essere grati alla sensibilità del Governo, che, nel prendere in considerazione tutta una serie di emergenze attraverso la previsione di leggi deleghe, ha scorporato quella parte importante, che coinvolge tutte le componenti politiche, che riguarda le quote latte.

Si tratta di una cosa estremamente delicata e il parere favorevole del ministro sui due emendamenti — di uno dei quali sono anche primo firmatario — dimostra la sensibilità del Governo e dello stesso ministro proprio in funzione della risolu-

zione di un problema che abbiamo ricevuto in eredità dal Governo dell'Ulivo. Oggi è inutile scandalizzarsi tanto, perché quello che abbiamo trovato è il frutto del vostro operato!

La questione, pertanto, si pone in termini politici e allora ben vengano le assunzioni di responsabilità e di serietà, come del resto stanno dimostrando sia il Governo che il ministro che hanno espresso parere favorevole su quegli emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	435
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Grillini non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei brevemente sottolineare le ragioni per cui esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 1.200 della Commissione. Nella stesura originaria del disegno di legge si parlava di disciplinare la concertazione. Il nostro emendamento Rava 1.103, sul quale il Governo ha espresso un parere favorevole, è assorbito dall'emendamento 1.200 della Commissione e, pertanto, esprimeremo un voto favorevole, dal momento che riteniamo che in agricoltura, anche per la confusione che sembra es-

servi in questa maggioranza sulla politica agricola dello stesso ministro, sia indispensabile procedere attraverso la concertazione con le organizzazioni agricole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.200 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	446
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione dell'emendamento Vascon 1.187 proposta dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.187, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	444
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Ricordo che l'emendamento Vascon 1.186 è stato ritirato dai presentatori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.144, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ciascuno voti per sé!

PRESIDENTE. Ciascuno per sé, fa per tre...

RENZO INNOCENTI. In questo caso, la battuta non è venuta bene, signor Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 226).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Gallo non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Ricordo che l'emendamento Rava 1.103 è assorbito dall'emendamento 1.200 della Commissione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.104.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la lettera *a*) del comma 2 riguarda la concertazione fra Stato e regioni nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione. Il testo originario del Governo non faceva alcun riferimento a quella che era un'esigenza fondamentale delle regioni e, anche sulla base della loro ferma protesta, il provvedimento, che era già in aula, è tornato in Commissione.

La risposta che è stata data sicuramente supplisce a una mancanza del testo originario, ma la soluzione trovata è limitativa, confusa, segnata dall'imbarazzo di chi sa che non può eludere un problema, ma non intende risolverlo.

Infatti, l'articolo 117, comma 5, dispone che le regioni e le province autonome partecipino alle decisioni dirette alla for-

mazione degli atti normativi comunitari e provvedano all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti normativi comunitari nelle materie di loro competenza. Quindi, costituzionalizza, di fatto, il principio di partecipazione delle regioni alla fase ascendente e alla fase discendente di formazione del diritto comunitario.

La previsione della lettera *a*) del nostro emendamento tende a dare attuazione, in modo chiaro, all'articolo 117, quinto comma, anche se tale meccanismo di concertazione andrebbe previsto in via generale e non solo per le materie specifiche di questo disegno di legge.

Tra l'altro, la partecipazione alla fase ascendente e discendente di formazione del diritto comunitario riguarda tutte le materie di competenza delle regioni, senza alcuna distinzione fra materie rientranti nella competenze concorrenti e quelle rientranti nella competenza generale e residuale delle regioni, ai sensi del comma 4 dell'articolo 117.

La lettera *b*) del nostro emendamento prevede, invece, un sistema di concertazione volontario — definito tale perché non previsto dalla Costituzione — finalizzato alla prevenzione delle controversie dinanzi alla Corte costituzionale per tutti quei progetti di legge, sia dello Stato sia delle regioni che, disciplinando materie al limite tra la competenza esclusiva dello Stato e quella generale residuale delle regioni, possono presentare problemi di costituzionalità. La nostra, dunque, è una proposta di buon senso che può evitare, o almeno ridurre, il ricorso giurisdizionale. Per questo motivo, credo che questa dovrebbe essere accolta dalla maggioranza, anche perché successivamente, all'interno del provvedimento, viene previsto un apposito procedimento di notifica al Governo dei progetti da parte delle regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sedioli...

SAURO SEDIOLI. Credo manchi un preciso riferimento. Insistiamo, soprattutto sui progetti di esclusiva competenza della Commissione europea, unico organo

deputato a vagliare gli interventi in materia di aiuti dello Stato.

Proponiamo, inoltre, di sopprimere la lettera c) dell'articolo 1 del provvedimento, che prevede una forma di concertazione che non convince e non specifica quali progetti delle regioni dovrebbero essere esaminati. Credo, dunque, che se resta la lettera c), aumenterà il contenzioso tra Stato e regioni, insieme ai dubbi ed ai ricorsi giurisdizionali.

Insomma, il Governo si appropria di materie di competenza delle regioni, invadendo campi di pertinenza di queste ultime, ed intende fare ciò che dovrebbero fare le regioni in luogo di ciò che competerebbe al Ministero, vale a dire l'elaborazione di politiche agricole.

È stato detto: approviamo trentacinque deleghe! E che deleghe votiamo! Sono deleghe rilevanti. Esse riguardano questioni di recente attualità, quali la sicurezza alimentare, la qualità, la tracciabilità. Il problema non riguarda soltanto l'eccessiva quantità delle deleghe. Il fatto è che concediamo deleghe ad un Governo privo di una politica agricola e che, non avendola, non è ben chiaro come potrà esercitare le medesime deleghe.

PRESIDENTE. Onorevole Sedioli...

SAURO SEDIOLI. Ecco perché riteniamo fondamentale, seria e di buonsenso la nostra proposta emendativa sulla quale l'Assemblea può esprimere tranquillamente un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che l'emendamento al nostro esame sia di straordinario buonsenso e di ciò ne ho già parlato con il presidente relatore.

La lettera b) dell'articolo 1 prevede, per tutti i progetti delle regioni rilevanti ai fini della tutela della concorrenza, un apposita liberatoria da parte del Governo per essere trasmessi a Bruxelles. L'iter che normalmente si segue oggi è il seguente: le

regioni approvano i loro provvedimenti - regolamenti o leggi regionali -, le trasmettono a Bruxelles al fine di valutarne la coerenza rispetto alle direttive comunitarie in termini di concorrenza o in termini più generali.

Oggi si afferma che tali provvedimenti, prima di andare al vaglio di Bruxelles, devono essere vagliati dal Governo centrale nel momento in cui abbiamo avviato un processo di decentramento forte e totale in campo agricolo.

Mi sembra un'incongruenza veramente enorme! Come ha rilevato il collega Sedioli, questo sarà sicuramente uno degli argomenti di protesta forte ed anche di ricorso alla Corte costituzionale da parte delle regioni.

Credo sarebbe opportuno un ripensamento rispetto a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, a prescindere da valutazioni di buonsenso, questa norma non potrà essere applicata: le regioni, infatti, hanno già palesemente mostrato la loro contrarietà ed hanno preannunciato la volontà di ricorrere alla Corte costituzionale; quindi, vi accingete ad approvare una norma che non potrà essere applicata!

Espropriate il Parlamento della materia agricola perché non avete ancora imparato che la democrazia costa fatica e, dunque, dibattito e confronto in sede parlamentare. D'altro canto, occorre dire che le vostre dichiarazioni di fede federalista cadono non appena si va nel concreto. Ciò dimostra che voi non sapete nemmeno cosa sia il federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

LUIGI OLIVIERI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, desidero segnalare anch'io che la lettera *b*) ripropone, sostanzialmente, una forma di controllo del Governo sulle regioni chiaramente inammissibile.

LUIGINO VASCON. Ma smettila, demagogo!

LUIGI BORRELLI. Il Governo si ritaglia una responsabilità ed un compito che la Costituzione, nella nuova formulazione, gli ha negato!

Vi è, poi, la lettera *c*), non meno pericolosa perché, totale invenzione, è completamente al di fuori della Costituzione. Infatti, l'articolo 118 della Costituzione prevede che la legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e regioni, ma limitatamente alle materie di cui alle lettere *b*) ed *h*) del secondo comma dell'articolo 117 (immigrazione ed ordine pubblico), non sulle materie che discipliniamo con questo provvedimento.

Signor Presidente, l'approvazione dell'emendamento da noi presentato risolverebbe all'origine questi problemi ed eviterebbe un contenzioso abbastanza grave tra Governo e regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	452
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossiello 1.123, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	443
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

La Presidenza prende atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buontempo non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.145, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	454
Astenuti	1
Maggioranza	228
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sedioli 1.124.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, qui abbiamo una serie di deleghe — ben 36! — molte delle quali vertono su materie di chiara competenza regionale ed alcune su materie che sono al limite tra la competenza regionale e quella statale.

La lettera *f*) del comma 2, che noi proponiamo di sopprimere, è relativa alla normativa in materia di organizzazioni ed accordi interprofessionali. Siamo perfettamente d'accordo che la legge n. 88 del 1988 è superata e che in materia si pongono moltissimi problemi, tra cui quello della validità *erga omnes*; però, sappiamo benissimo che questa è una delle competenze esclusive delle regioni.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, forse, nella celerità delle votazioni, abbiamo saltato l'emendamento Preda 1.122, pressivo della lettera *d*).

PRESIDENTE. Non è stato saltato, presidente de Ghislanzoni Cardoli: è assorbito dall'emendamento 1.200 della Commissione, al pari di quello successivo.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo venia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	451
Maggioranza	226
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.125.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, il capo ha dettato la linea, ha detto che se mettiamo Schumacher su una macchina scassata egli non vincerà mai. Consentitemi di avere qualche dubbio.

Una voce dai banchi del gruppo della Lega nord Padania: Possiamo anche andare in bicicletta!

GIUSEPPE ROSSIELLO. E se la macchina fosse pronta per correre e voi, invece, ci metteste su qualcuno che è incapace d'intendere e di volere, cosa succederebbe? Faccio questa osservazione perché ho già sentito dal ministro e da alcuni parlamentari che il centrosinistra è rimasto immobile per cinque anni. Non mi pare, visto che abbiamo lavorato anche assieme sull'imprenditoria giovanile, sul decreto taglia costi n. 163, su DOP, DOC, IGP, sulla programmazione negoziata, ottenendo notevoli risultati a Berlino, su molte delle organizzazioni comuni di mercato.

Ebbene, voi tacciate il centrosinistra di immobilismo, ma, di fatto, vi state nascondendo dietro a un disegno di legge farraginoso e ripetitivo come questo. Volete qualche esempio? Si torna sull'imprenditoria giovanile, perché? Si torna a parlare

di programmazione negoziata quando è del tutto evidente che in queste ore in qualche regione, e parlo in particolar modo delle regioni meridionali, proprio quella programmazione negoziata, con i patti territoriali, testé svincolati dal ministro dell'economia e delle finanze, stanno dando una boccata d'ossigeno alle imprese agricole. Vi muovete, a mio avviso, in maniera profondamente decontestuale rispetto a quello di cui sul serio oggi soffrono l'agricoltura e l'impresa agricola italiana. Non è un caso che queste 36 deleghe, di fatto, faranno sì che la Commissione agricoltura si occupi di api — per carità di Dio, è giusto — o di cani da combattimento; a questo saremo ridotti (lo siamo già). Non una parola in queste deleghe che preveda — mi rivolgo ai parlamentari meridionali di quest'Assemblea — che l'agricoltura italiana non è uguale dappertutto. Non c'è un solo binario di percorribilità. In questo momento, stiamo parlando di radioso avvenire dell'agricoltura ma vi state scordando quello che sta succedendo in Sicilia ed in Puglia, dove c'è stata solo perdita di tempo e dove il problema reale, quello dell'acqua, è lontano assai da queste deleghe. Di fatto, non vi ponete il grande problema della valorizzazione di quei prodotti che al sud si fanno, ma che non si fanno vendere, e per i quali in questo momento si registra una situazione di sofferenza. Non vi ponete il problema del peso dei costi di produzione, nonostante ci sia uno strumento di intervento.

Scusatemi, ho la vaga impressione che stiate assumendo la brutta abitudine di gettare il bambino con l'acqua sporca; e fate di peggio: voi in genere gettate il bambino e vi tenete l'acqua sporca. Spiego la metafora dell'acqua sporca: voi vi illudete di poter porre mano ad una serie di problemi senza soldi.

STEFANO LOSURDO. Il decreto taglia costi!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Ci sono tantissimi esempi. Ne farò uno, quando ci arriveremo, sul cosiddetto credito di im-

posta; tanto fracasso per riproporlo, quasi si trattasse della legge n. 400 del 1988. Come dire che andiamo indietro invece di andare avanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>435</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>218</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>237).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Preda 1.105 e Grillo 1.176, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>211</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>243).</i>

Ricordo che gli emendamenti Vascon 1.153 e 1.154 sono stati ritirati dal presentatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.155, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	440
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.146, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	446
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Borrelli 1.126.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, la lettera *h)* di cui ora parliamo, affronta il tema della semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese agricole. Si tratta di un problema senza dubbio importante a cui bisogna dare una risposta, ma non mi pare che il Governo stia scegliendo la via giusta. Infatti, presso il registro per le imprese e presso l'annesso repertorio delle notizie economiche ed amministrative (REA), sono raccolti tutti i dati importanti che interessano la vita di un'impresa agricola compresi i dati di carattere economico, statistico ed amministrativo. Occorre osservare che la maggior parte dei dati raccolti desumibili dal registro e dal REA sono dati che hanno attinenza con il rapporto tra impresa e potere locale (regioni, province e comuni). Occorre ricordare, ancora una volta, che l'agricoltura è materia completamente attribuita alla competenza regionale, dunque

il Parlamento non può delegare il Governo ad esercitare competenze che appartengono alle regioni.

Anche questi atteggiamenti denotano la concezione fortemente centralistica del centrodestra che si intromette, sistematicamente, nelle competenze regionali con il risultato di aumentare solo la confusione ed il conflitto istituzionale tra centro e periferia.

Quello che non si riesce a comprendere è l'atteggiamento di una parte della maggioranza che, quando sta fuori del Parlamento, mostra la faccia feroce e chiede l'ampliamento dei poteri locali; quando, invece, siede in Parlamento è pronta ad associarsi al peggior centralismo, dimentica le promesse fatte ai propri elettori ed accetta, supinamente, tutto quello che viene richiesto e per questo paga un prezzo politico, come le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato.

Le deleghe, numerosissime, che il Governo chiede al Parlamento con questo atto svuotano le residue funzioni del Parlamento in materia di agricoltura; sono generiche, confuse e, quasi sempre, vanno oltre le competenze ed i poteri che la Costituzione ha assegnato allo Stato e, sicuramente, non raggiungeranno gli scopi perché saranno travolte dalla conflittualità che si genererà.

Tornando all'emendamento a mia firma 1.126, noi chiediamo la soppressione della lettera *h)* e, in subordine, con l'emendamento successivo, rivendichiamo anche il compito dell'opposizione, quello, cioè, di cercare di migliorare il provvedimento in modo da ridurre i danni. In questo caso con l'emendamento successivo si restringe il campo della delega alle effettive competenze statali, che riguardano le normative statali in materia tributaria e previdenziale.

Approvando questo emendamento, cioè la soppressione della lettera *h)*, oppure l'emendamento successivo, faremo sicuramente una buona cosa perché ridurremo certamente il conflitto tra regioni e Stato *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borrelli 1.126, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 448
Maggioranza 225
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 451
Maggioranza 226
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossiello 1.127, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 450
Votanti 449
Astenuti 1
Maggioranza 225
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sedioli 1.128.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, la lettera l), di cui chiediamo la soppressione attraverso questo emendamento, rimanda a tre questioni. La prima è di chiara competenza delle regioni, tant'è vero che la maggior parte di esse, o almeno quelle più attive, hanno già legiferato in materia ed hanno già provveduto alla costituzione di consorzi fidi a garanzia dell'attività e dell'operatività delle imprese agricole ed agroalimentari. La seconda questione riguarda l'aiuto che può essere dato, anzi, che deve essere concesso, alle imprese agricole che affrontano i mercati esteri. Tale aspetto, chiaramente, non rientra tra i compiti delle regioni, tant'è vero che, nella normativa attuale, esso è affidato all'ICE, il quale, in base al proprio statuto, può costituire consorzi con le imprese, cosa che nel nostro paese non è però avvenuta. La terza questione è relativa, invece, all'espressione « rischi di mercato »; ebbene, mi chiedo come mai non si possa cambiare tale terminologia, prevedendo l'impegno di assicurare all'impresa agricola « stabilità di reddito ». Nella stabilità di reddito sono infatti ricompresi i rischi di mercato, ma anche le calamità naturali e le avversità atmosferiche.

In questo campo è già operativa la legge n. 185 del 1990, modificata in due finanziarie e, in terzo luogo, in un collegato ad una finanziaria. Non si capiscono pertanto le ragioni della delega.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.129.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il mio pensiero non solo su questo emendamento, ma, per economia di tempo, anche sull'emendamento Sedioli 1.107. Siamo contrari, lo abbiamo detto in più occasioni e soprattutto in Commissione, al principio delle deleghe. Noi avremmo preferito che il tempo dedicato alla discussione del provvedimento di delega fosse stato invece utilizzato per discutere di disegni di legge del Governo o delle proposte di legge in materia già giacenti in Parlamento.

È chiaro che tutti devono essere d'accordo sulla necessità di favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani in agricoltura. Credo che si tratti di un principio su cui abbiamo lavorato molto e che centra uno dei problemi dell'agricoltura italiana, cioè la necessità del ricambio generazionale. Questo, infatti, consente alle aziende una maggiore efficienza ed una maggiore competitività. A tal proposito, pertanto, *nulla quaestio*.

Proprio in riferimento alla presenza dei giovani in agricoltura constato, però, la presenza, ancora una volta, di un elemento di incongruenza tra le affermazioni e gli atti concreti. Nella legislazione italiana è già previsto uno strumento straordinario, rappresentato dalla legge n. 441 del 1998, che mira specificatamente alla valorizzazione dell'imprenditoria giovanile. Quella legge tratta di aiuti per il primo insediamento, di interventi della cassa per la formazione della proprietà contadina, di sostegno dello sviluppo aziendale con i piani di miglioramento, di sistema di garanzia dei crediti. Abbiamo pertanto già uno strumento in questo senso utilissimo.

Ebbene, il Governo ci chiede, oggi, la delega per incentivare l'imprenditoria giovanile, quando qualche mese fa, però, durante la discussione della legge finanziaria per il 2002, lo stesso ha rigettato gli emendamenti del centrosinistra che proponevano proprio l'aumento degli stanziamenti per la legge n. 441 del 1998. Dovete

allora dirci cosa intendete fare! Utilizzate almeno gli strumenti che sono già disponibili! Vi è anche un emendamento proposto dalla Commissione bilancio: tutte queste deleghe non devono comportare maggiori oneri per lo Stato. Ebbene, lo ripeto, che cosa volete fare? Quali provvedimenti pensate di poter mettere in atto senza intervenire con nuove risorse?

Vi è, quindi, un distacco fra ciò che dite e ciò che in realtà fate. Credo che con questo provvedimento di delega fate delle ovvietà l'oggetto della delega, senza definire alcun principio. L'ho detto prima: ho letto il testo della delega ed esso non dice nulla al riguardo. Non sono previste risorse e, quindi, credo che non vi sia alcun elemento di valutazione su ciò che intendete fare; noi, almeno, abbiamo proposto l'emendamento Sedioli 1.107.

Riteniamo che questa delega vada stralciata. Se il Governo ha qualche idea migliorativa rispetto alla legge n. 441 del 1998, relativa all'incentivazione dell'imprenditoria giovanile, siamo prontissimi a confrontarci, a discutere ed a collaborare, ma non possiamo essere disponibili ad avallare un provvedimento senza contenuti e che non ha alcuna direttiva.

Come dicevo, considerato il fatto che, certamente, il nostro emendamento soppresivo non verrà approvato dall'Assemblea, visti i pareri espressi dal relatore e dal Governo, quanto meno con l'emendamento Sedioli 1.107 (ringrazio il relatore per avere espresso sullo stesso un parere favorevole) forniamo qualche indirizzo. In esso, infatti, si propone di incentivare l'imprenditoria giovanile attraverso l'adozione di una disciplina tributaria e previdenziale adeguata.

Onorevole Vascon, abbiamo a disposizione cinque minuti di tempo; poi quando termineremo i tempi a nostra disposizione certamente ne chiederemo l'ampliamento per andare avanti nella discussione. Come dicevo, questo rinsavimento e questa sensibilità del relatore porteranno, almeno, ad una definizione della delega che potrà produrre qualche risultato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Questo è uno dei casi cui si riferiva prima il collega Rossiello, dicendo che tenete l'acqua sporca e buttate via il bambino. La legge n. 441 del 1998 è unanimemente riconosciuta come una buona legge; è una legge organica che, fra l'altro, è stata presentata dai precedenti governi del centrosinistra anche con l'accordo della minoranza. Volete forse riformarla? Non lo so, ma sicuramente nel provvedimento si legge che non vi sono coperture finanziarie. La Commissione bilancio ha affermato che non vi devono essere maggiori oneri per lo Stato; pertanto, dalla lettera *m*) del comma 2 dell'articolo 1 non possono derivare nuovi oneri per lo Stato.

Finanziate, invece, la legge n. 441 del 1998, come vi abbiamo chiesto durante l'esame della legge finanziaria, e date corso ad una buona legge che rappresenta anche uno dei vanti dei governi dell'Ulivo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.129, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 448
Maggioranza 225
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 240).

Avverto che la riformulazione dell'emendamento Sedioli 1.107 proposta questa mattina dal relatore deve intendersi nel senso di aggiungere la parola « anche » prima della parola « attraverso ».

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.107, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 447
Votanti 441
Astenuti 6
Maggioranza 221
Hanno votato sì 437
Hanno votato no .. 4).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sedioli 1.130.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, in merito all'emendamento sul quale abbiamo già espresso il voto non ho avuto il tempo di dire che, per quanto ci riguarda, la fiscalità generale si deve far carico in parte del sistema contributivo. Questo potrebbe essere anche un buon paletto e non solo per alleggerire la pressione sulle aziende.

Non si può andare avanti dicendo che tanto si manterranno invariate l'IRAP e l'IVA: non è una soluzione. Se riconoscerete all'agricoltura il compito di multifunzionalità che le appartiene, allora la fiscalità generale potrà intervenire meglio ed in misura maggiore e l'occupazione se ne gioverà.

Veniamo ora all'emendamento Sedioli 1.30. Chiediamo la soppressione della lettera *n*) del comma 2 dell'articolo 1 non perché sia una norma generica e insufficiente, ma perché è uno dei casi cui mi riferivo parlando dell'acqua sporca. Mi spiego.

Ci siamo battuti perché, nel rivedere il meccanismo dell'occupazione e dell'emersione in agricoltura, i paletti fossero mantenuti del decreto-legge n. 463 del 1983,

convertito con la legge n. 638 del 1983. Questa, onorevoli colleghi, è la famosa legge delle 51, delle 101, delle 151 giornate. Vogliamo discuterne? Non si tratta di un problema di delega, ma di un problema da discutere in questo Parlamento.

Voletе togliere ai lavoratori quei pochi diritti per fare che cosa? Credo che la teoria sia quella di smantellare i diritti esistenti per correre all'avventura in un tunnel di cui, personalmente, non vedo la luce. Abbiamo chiesto che si mantenesse un paletto fisso rispetto a questi diritti: avete detto di no. Nella finanziaria vi abbiamo chiesto di risolvere il problema delle figure miste, quelle a metà tra bracciantato e impresa agricola. Ci avete risposto: vedremo.

Signor sottosegretario, il credito d'imposta era una delle norme facili e utili per fare emergere il lavoro nero in agricoltura. Leggo su una notizia di Agrapress che, nelle misure contenute nell'articolo 11 del decreto-legge sugli interventi urgenti in materia tributaria, di fatto, circa 7 mila aziende agricole tassate a bilancio, in qualsiasi regione ubicate, e tutte le aziende agricole in qualsiasi regione ubicate che hanno presentato domande di investimento accederanno al credito di imposta. Voi, uno strumento facile per l'emersione, lo state rendendo di difficilissima applicazione. Comunque, per l'esiguità o l'insufficienza delle poste finanziarie, lo state rendendo iniquo, vessatorio e discriminante. Ecco un esempio del fatto che vi tenete l'acqua sporca e avete gettato il bambino (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.250, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Preda 1.131.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, intervengo sia sulla lettera o), sia sulla lettera p). Il problema è rilevante. Abbiamo chiesto che passasse attraverso le Commissioni parlamentari un disegno di legge in materia sapendo che le varie organizzazioni agricole sono divise e che da queste riceviamo proposte abbastanza diversificate. Mi riferisco al grande problema della tracciabilità che dobbiamo affrontare.

Su tale tema vedo che, oltre alla nostra proposta di rimandare tutto ad un disegno di legge, abbiamo anche una serie di emendamenti abbastanza contrastanti. Vi dico subito che saremo favorevoli a quegli emendamenti che prevedono un sistema misto: non siamo per l'obbligatorietà assoluta di un sistema di tracciabilità. Riteniamo vi sia una parte obbligatoria, cioè una base convenzionale obbligatoria che certifichi gli elementi di sicurezza ed assicuri che ciò che consumiamo non ci danneggi; che controlli l'origine dei prodotti; che ci assicuri una base di sicurezza alimentare. Ciò, senz'altro, è di competenza dello Stato così come il problema

dei controlli. Riteniamo, tuttavia, che vi sia una parte di tracciabilità che ricade nella volontarietà, che è sotto il controllo delle regioni: una parte che certifichi le attestazioni di qualità, di etica, di processo.

Crediamo anche che debbano esserci delle regole globali. Il regolamento CE 178/2002 è insufficiente perché si limita ai criteri, mentre occorre un regolamento che fissi norme comuni. Occorrono regole confrontabili a livello europeo, o magari a livello mondiale (comunque almeno a livello europeo), e occorrono incentivi rivolti alla promozione; occorrono anche incentivi rivolti all'organizzazione dei produttori agricoli in filiera. Occorrono altresì incentivi per far sì che anche i produttori agricoli meridionali si organizzino in filiera. Occorre valorizzare le filiere organizzate dai produttori agricoli, così come occorre organizzare le filiere dei produttori agricoli, perché anche sul problema delle filiere stiamo facendo molta, ma molta confusione: mi riferisco alla carne, ma potrei riferirmi anche al latte.

Vedo una continua contraddizione sul problema della tracciabilità, sul problema della filiera e su quello della qualità; penso alla confusione che è emersa, ad esempio, anche all'interno dell'attuale maggioranza, su un problema che non è marginale (in quanto è relativo alla qualità): il problema del latte microfiltrato. Non credo si tratti di un problema secondario, bensì di un problema che riguarda la tracciabilità, i controlli e il processo di informazione dei consumatori su tutte le produzioni agroalimentari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Preda 1.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 425

Votanti 424

Astenuti 1

Maggioranza 213

Hanno votato sì 197

Hanno votato no .. 227).

Passiamo all'emendamento Collavini 1.102.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Grazie signor Presidente. Vorrei chiedere al collega Collavini e agli altri firmatari il ritiro del loro emendamento, in quanto la motivazione del parere contrario, che, in mancanza del ritiro dell'emendamento il Governo confermerebbe, è dovuta, da un lato, al fatto che il Governo ritiene più generale il testo della Commissione, ma soprattutto che la cooperazione tra i ministeri sia già prevista dalla normativa vigente (dalla legge n. 400 e sue successive modificazioni). Il Governo sarebbe comunque disponibile, al fine di rafforzare la normativa esistente, ad accogliere un ordine del giorno presentato dai sottoscrittori dell'emendamento in oggetto, ai quali dunque il Governo rinnova l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Collavini se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento.

MANLIO COLLAVINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Illy, Damiani e Boato fanno proprio l'emendamento Collavini 1.102.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Collavini 1.102, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo Misto non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	419
Astenuti	17
Maggioranza	210
Hanno votato sì	89
Hanno votato no ..	330).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 1.168.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Non essendo intervenuto sull'emendamento precedente per votare il quale avrei chiesto la riformulazione in quanto vi era la strada per introdurre un sistema di tracciabilità obbligatorio, ci ritroviamo ora sull'emendamento Zanella 1.168 nel quale abbiamo una tracciabilità mista, obbligatoria e volontaria, così come ho definito nel precedente intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. La lettera o) sulla tracciabilità è sicuramente inadeguata perché non prevede sanzioni a carico dell'inadempiente, ma anche per l'assenza di qualsiasi riferimento alla tracciabilità volontaria, che invece a noi sembra centrale, perché in grado di costruire buone prassi ed una concorrenza costruttiva tra i soggetti, a beneficio dei consumatori.

Quindi, proponiamo che gli strumenti relativi alla tracciabilità, all'etichettatura e alla pubblicità dei prodotti del settore agroalimentare, così come previsti nell'articolo 18 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, si adattino alla normativa comunitaria, differenziando le procedure e le modalità tra sistema di tracciabilità obbligatoria e tracciabilità volontaria e prevedendo quanto disposto dall'articolo 18 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, in merito alla tracciabilità volontaria.

Dunque, ci associamo pienamente a quanto affermato dal collega che mi ha preceduto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcòra. Ne ha facoltà.

LUCA MARCÒRA. Signor Presidente, intervengo anch'io per sostenere questo emendamento in quanto, giustamente, occorre distinguere tra tracciabilità obbligatoria e tracciabilità volontaria.

Vorrei ricordare che la tracciabilità obbligatoria è regolata dalla normativa comunitaria; quindi, non vi sono argomenti sui quali il Parlamento italiano debba legiferare. Infatti, il regolamento comunitario prevede già i tempi e le modalità secondo cui la tracciabilità obbligatoria deve essere attuata.

Altro discorso vale per la tracciabilità volontaria sulla quale, invece, bisogna puntare quale strumento di vantaggio competitivo delle imprese sul mercato. Come affermava, giustamente, l'onorevole Zanella, si tratta di quella sana competizione che si realizza anche in base all'origine del proprio prodotto, ai diversi passaggi della filiera, al legame con un territorio.

Siamo, quindi, favorevoli alla tracciabilità volontaria in quanto, pur rappresentando un costo per l'azienda, costituisce una scelta imprenditoriale di maggiore vantaggio competitivo per valorizzare i propri prodotti. Diverso, invece, è quanto previsto dalla legge, che non parla neanche di pubblicità.

Ciò rappresenta un fatto importante — lo dico anche con riferimento al successivo emendamento Preda 1.108 — in quanto, se non prevediamo di adottare strumenti e controlli anche per quanto riguarda la pubblicità, lasciamo aperto un *vulnus*, in quanto sappiamo benissimo che, spesso, la pubblicità può essere ingannevole e che, a prescindere dall'etichettatura, il messaggio pubblicitario può portare a comportamenti dei consumatori non conformi alla reale composizione dei prodotti.

Quindi, preannunciando fin da adesso il voto favorevole sull'emendamento Preda 1.108 che aggiunge il termine « pubblicità » come è necessario, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento Zanella 1.168.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	436
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Preda 1.108 e Grillo 1.177, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	427
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.147, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	441
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Ricordo che gli emendamenti Vascon 1.158, 1.159 e 1.160 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borrelli 1.132, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	442
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borrelli 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Preda 1.133.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettera *r*) riguarda la delega per la costituzione delle organizzazioni dei produttori.

A sostegno di questo emendamento, farò soltanto un esempio: il settimanale *Agricole de Il Sole 24 Ore* riportava in questi giorni un titolo interessante ed anche preoccupante: L'ortofrutta perde ogni anno fondi dell'Unione europea per 285 milioni di euro.

Sono più di 550 miliardi di lire. Perché questo avviene? Eppure, l'Italia è ancora il primo produttore ortofrutticolo dell'Unione europea; tuttavia, ha una forte debolezza strutturale e, soprattutto, non utilizza questi fondi per la costituzione delle organizzazioni dei produttori, volte alla concentrazione dell'offerta. La nostra debolezza sta non soltanto nell'incapacità di utilizzare i fondi dell'Unione europea ma anche nella concorrenza della grande distribuzione organizzata: nel settore ortofrutticolo, i processi di concentrazione in Italia sono del 27,9 per cento; in Spagna del 46 per cento; in Francia del 52 per cento; in Olanda del 72 per cento.

Questo ritardo significa, quindi, l'indebolimento del nostro sistema produttivo: ho fatto l'esempio del solo settore orto-

frutticolo che è, però, quello più significativo. Credo che in questi anni, anche se si è operato per diminuire i parametri per la costituzione delle organizzazioni dei produttori, non si sia data una risposta ai processi di concentrazione; anzi, si sono costituite piccole organizzazioni dei produttori che non hanno efficacia sulla grande distribuzione organizzata. Si tratta, quindi, di passare alle associazioni delle organizzazioni dei produttori — le così dette AOP; però, colleghi, l'associazionismo non cresce per legge; non cresce anche quando ci sono i sostegni economici. Lo dimostra il fatto che non utilizziamo i fondi europei. L'associazionismo cresce se c'è una consapevolezza; se ci sono orientamenti volti in questa direzione; se c'è consenso nei confronti di una politica di modernizzazione del settore.

Per questo motivo, riteniamo che la delega sia sbagliata: sarebbe stato meglio un disegno di legge che ci avesse permesso un ampio confronto non soltanto in Parlamento ma anche nel paese, con le organizzazioni agricole, per determinare il consenso, l'interesse e l'orientamento che avrebbero portato, certamente, ad affrontare i problemi che determinano il ritardo prima denunciato.

Pertanto, chiediamo la soppressione della lettera *r*) del comma 2 dell'articolo 1 e proponiamo di affrontare il problema in un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, oggi l'agricoltura ha bisogno di programmazione e di associazionismo; ha bisogno di mettere insieme i produttori. Dobbiamo credere a questo. Penso a chi propone un piano agrumicolo siciliano e ha ragione di proporlo; però, dobbiamo rilevare come i produttori agricoli siciliani si mettano insieme per il 4 per cento della loro produzione contro percentuali che superano il 50 per cento nel Trentino e in Emilia Romagna.

Credo anche che dobbiamo favorire le concentrazioni e dobbiamo, soprattutto,

riuscire a capire che il modello europeo passa per le associazioni delle associazioni dei produttori e per le associazioni dei produttori. Purtroppo, vedo che anche nel settore ortofrutticolo non c'è più la tensione di qualche anno fa in merito alle associazioni dei produttori; purtroppo, assistiamo ad una flessione di sensibilità su questo argomento. Credo che abbiamo l'ulteriore traguardo delle associazioni transnazionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Preda 1.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Preda 1.114 e Grillo 1.170, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	449
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	441
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sedioli 1.113 e Grillo 1.169, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	441
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Borrelli 1.112 e Grillo 1.171, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	452
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.134, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brusco 1.178, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	53
<i>Hanno votato no</i> ..	383).

Avverto che l'emendamento Vascon 1.161 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Preda 1.135.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, si tratta di un emendamento soppressivo della lettera *t*) del comma 2 dell'articolo 1, che prevede di « favorire la promozione, lo sviluppo e l'ammodernamento delle filiere agroalimentari gestite direttamente dagli imprenditori agricoli per la valorizzazione sul mercato dei loro prodotti ».

Credo di poter ripetere su questo punto i concetti che ho espresso prima rispetto alla lettera relativa all'imprenditoria giovanile. In altre parole, siamo di fronte a un punto della delega che è assolutamente sommario, che non ha nessuna seria definizione e che, tra l'altro, ha anche degli aspetti di contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, proprio perché su questi temi, come già abbiamo avuto modo di dire anche in interventi precedenti, la competenza regionale è primaria e direi anche esclusiva. Quindi, siamo di fronte ad una parte di questo provvedimento che riprende in maniera molto forte uno degli elementi che caratterizza l'azione del Governo in questo primo anno di legislatura. In altre parole, si tratta di una forma di neo-centralismo: vale a dire riportare in capo allo Stato centrale le competenze che ormai sono state definite dal punto di vista costituzionale come competenze delle regioni. C'è un altro aspetto che voglio evidenziare. Anche qui, come ho detto prima rispetto alla legge sull'imprenditoria giovanile, facciamo delle ovvietà oggetto di

delega, naturalmente con tutte le difficoltà che poi possono nascere da questa situazione.

In merito agli emendamenti che abbiamo proposto e che sono stati accolti dal relatore, crediamo si tratti di un fatto positivo, se non altro perché mettono un punto fermo. Ho letto prima i termini della delega che, per come erano riportati, non avevano alcun tipo di valore: con gli emendamenti che sono stati presentati dall'opposizione, ma anche da alcuni esponenti della maggioranza, se non altro si istituisce una cabina di regia nazionale che tende a mettere in comunicazione i diversi livelli istituzionali. Questo dà un minimo di ragione all'oggetto della delega, su cui, naturalmente, noi siamo contrari per il ragionamento più generale che abbiamo già fatto diverse volte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Preda 1.135, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Preda 1.117 e Grillo 1.172, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marcora 1.148.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, abbiamo una serie di emendamenti presentati dai vari gruppi che vanno ad integrare la lettera *t*) del comma 2 dell'articolo 1. In questo senso, mi sembra che il Comitato dei nove abbia alla fine concordato su un emendamento che li comprende tutti.

Credo sia estremamente importante il senso di questa aggiunta alla lettera *t*), perché vi sono competenze che sono delle regioni (e vogliamo che le competenze delle regioni siano esclusivamente delle regioni); tuttavia, abbiamo una serie di altri problemi che emergono in relazione all'attività delle associazioni dei produttori e delle grandi filiere agroalimentari. Riteniamo ci debba essere un minimo di coordinamento a livello nazionale sulle grandi filiere agroalimentari e, contemporaneamente, che ci siano delle azioni interregionali nel cui ambito l'intervento deve essere coordinato a livello nazionale.

Cito un esempio per tutti: oggi nel nostro paese il problema dell'alcool — relativo alla distillazione sia della frutta, sia dell'uva che non raggiunge i gradi ammessi dalla legge — ha bisogno di un coordinamento a livello nazionale. Si propone una cabina di regia che veda la partecipazione di tutte le componenti (il ministero, le regioni, le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo) per coordinare gli interventi interregionali da attuare. Credo che ciò rappresenti un importante passo in avanti per la nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto che, poiché sugli identici emendamenti Rava 1.116 e Grillo 1.174 il relatore ed il Governo hanno espresso parere favorevole, i presentatori ritirano l'emendamento Marcora 1.148 e gli identici emendamenti Rossiello 1.115 e Grillo 1.173.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Rava 1.116 e Grillo 1.174, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	436
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.136.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, nel mio primo intervento, riferendomi ai patti territoriali, ho affermato la validità di un pezzo della programmazione negoziata. Ho detto che in questi ultimi mesi si tratta dell'unico beneficio che, in qualche modo, le imprese agricole stanno ricevendo in momenti di grave difficoltà. Ridefinire il sistema della programmazione negoziata mi lascia assai perplesso, non fosse altro perché nella prima audizione che il ministro aveva tenuto in Commissione agricoltura, avevo personalmente chiesto se la programmazione negoziata sarebbe rimasta, se rimaneva cioè quella buona filosofia del centrosinistra che fa nascere dal basso le richieste, che dal basso mette in campo le necessità e che, quindi, pone in gioco l'impresa rispetto al suo progetto e alla capacità di finanziamento. Avevo fatto questa domanda perché risulta del tutto evidente che nel corso degli anni abbiamo visto il fallimento degli interventi a pioggia, che hanno portato miliardi e miliardi di lire versati dai contribuenti a perdersi in mille rivoli. È del tutto evidente che la programmazione negoziata è una buona cosa: cosa significa ridefinirla? Lasciamo i patti territoriali? Lasciamo i contratti di pro-

gramma? Facciamo fuori i contratti d'area? Al fondo della questione deve restare la necessità di intervenire attraverso la programmazione negoziata, uno strumento che ha una sua corretta filosofia. Certo, sarebbe stato molto meglio che voi alla lettera *u*) aveste scritto: «ridefinire i modelli organizzativi del sistema della programmazione negoziata», poiché è del tutto evidente che nei modelli organizzativi vi sono state difficoltà, lentezze. In qualche modo, si è annidata la difficoltà della burocrazia. A mio avviso, è su quel versante che bisognerà intervenire, anche se ciò doveva essere già stato fatto, infatti è già passato un anno da quando è in carica il governo di centrodestra. Avevate annunciato, da subito, rivoluzioni: è passato un anno. Ve lo dico con una massima: «Tanto tuonò che pioverà», che pioverà, disarticolo i tempi perché, di fatto, anche con queste...

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello, si avvii a concludere.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Le deleghe verranno, di fatto, tradotte in decreti tra un anno, nel 2003.

Non vi è certezza di finanziamenti, proprio perché ne prevedete 36, indicando ciò che, in qualche modo, risponde alla vostra filosofia, al vostro pensiero, a quello che volete sia l'agricoltura. Allora, se non volete che il futuro vi passi alle spalle, se non è già passato da un pezzo, evitate questo *surplus* in una materia che, invece, ha bisogno di interventi concreti, urgenti e seri e non certo di questa allegra commedia che delega tutto a tutti al buio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.136, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.149, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 426
Maggioranza 214
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 227).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, mi dispiace, ma con riferimento all'emendamento in esame vi sono alcuni aspetti sui quali vorrei intervenire. In Commissione, fin dall'inizio, avevamo chiesto che non fossero previste tutte queste deleghe, ma soprattutto che la tracciabilità e le quote latte fossero discusse in Parlamento attraverso la presentazione di due disegni di legge ed eravamo disponibili ad assicurare un percorso veloce ai medesimi.

Ci siamo trovati di fronte, in quest'ultimo mese, ad un atteggiamento abbastanza strano da parte della maggioranza la quale, alla fine, ha trovato un accordo solo quando il ministro ha dichiarato alle agenzie che si sarebbe recato in Parlamento, chiedendo di disciplinare la spinosa questione delle quote latte. Dalle stesse agenzie di stampa abbiamo conosciuto la decisione del ministro: ho capito che si tratta di un disegno di legge, mentre questa mattina, in sede di Comitato dei

nove, avevo capito che si trattava di uno stralcio oppure della soppressione della lettera v) del comma 2 dell'articolo 1 in discussione.

Mi limito ad una considerazione: il ministro, in occasione del tavolo agroalimentare del 15 novembre del 2001, ha diffuso un documento contenente le linee guida della riforma del regime delle quote latte e sulla base di queste indicazioni è stato elaborato un determinato articolato. Il presidente della Commissione — non credo sia colpa mia — non ci ha informato del medesimo (alla Commissione non è pervenuto). Su tale gravoso problema il centrosinistra ha fatto chiarezza, istituendo una commissione governativa di indagine ed ottenendo, attraverso un proprio ministro, l'aumento delle quote nel nostro paese; pertanto, credo che sia molto semplice cominciare a discutere in Commissione, con riferimento a tali argomenti, di questi documenti che il ministro o il sottosegretario hanno consegnato al tavolo agroalimentare.

Ho un dubbio e concludo signor Presidente; un parlamentare della maggioranza ha affermato che il Governo avrebbe bisogno di una verifica sui problemi agricoli, perché credo che vi sia un po' di confusione.

Esprimendo un voto favorevole, come faremo convintamente, sulla soppressione della lettera v), « saltano » anche una serie di emendamenti; queste ultimi, presentati dalla maggioranza, sono in contrasto con le linee enunciate precedentemente dal ministro in questa sede in apertura della seduta. Si tratta di emendamenti che danneggiano il nostro meridione, il centro sud e la montagna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, sui quali la Commissione si rimette al Governo, e accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì 424
Hanno votato no . 9).

Avverto che gli emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franci 1.138, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 439
Votanti 438
Astenuti 1
Maggioranza 220
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Franci 1.139.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame,

mentre successivamente esprimerò la nostra posizione con riferimento agli altri emendamenti concernenti le questioni della pesca.

Ho già avuto modo di esprimere una valutazione negativa rispetto al processo di delega nel corso dell'esame del primo emendamento. Con questo e con gli altri emendamenti a mia prima firma, ci proponiamo di sopprimere alcune deleghe richieste dal Governo in materia di pesca. Anche per la pesca valgono le osservazioni generali svolte sia per quanto riguarda il metodo sia per quanto concerne la sostanza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 20)

CLAUDIO FRANCI. La nostra preoccupazione è che siamo di fronte all'attivazione di un processo di delega al di fuori di qualsiasi quadro di riferimento che aiuti il Parlamento nel comprendere quale sia direzione nella quale si sta andando e quali siano inoltre le politiche per la pesca nel nostro paese.

È imminente la scadenza del piano triennale 2000-2002; dovrebbe essere adottato il nuovo piano, ma ancora non abbiamo avuto l'opportunità di comprendere le linee guida ispiratrici dell'azione del Governo che non ci sono state ancora portate a conoscenza.

Siamo di fronte alla revisione della politica comune della pesca ed al serio rischio, che corrono le aziende del nostro paese, di un ulteriore ridimensionamento del settore. Non sappiamo quale sia l'atteggiamento del Governo al riguardo.

Erano stati assunti impegni nei confronti della Camera nel senso di convocare una assemblea nazionale della pesca e dell'acquacoltura e di questo impegno, ad oggi, non vi è traccia.

Viviamo prevalentemente di annunci e di comportamenti ondivaghi. Con l'approvazione di questi commi, noi attribuiremo una delega in bianco per riformare i controlli sulla pesca, per riformare l'articolo n. 318 del codice della navigazione e

per riformare il sistema della ricerca scientifica.

Riteniamo che non sia pensabile che ciò possa avvenire al di fuori di un quadro di riferimento di impegni che il Governo assume nei confronti della Commissione e della Camera. Siamo preoccupati per quanto riguarda l'articolo n. 318 del codice della navigazione. Cosa nasconde questa riforma?

Il codice della navigazione riguarda la consistenza e la natura degli equipaggi; si vogliono introdurre norme più restrittive per quanto concerne i cittadini extracomunitari? Non lo sappiamo e ce lo chiediamo.

Ecco perché questo non può essere il metodo, quello cioè di una delega attribuita senza sapere dove questa approdi e quali siano le sue finalità. Per questo chiediamo la soppressione, con questi emendamenti, delle deleghe relative al settore della pesca e dell'acquacoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franci 1.139, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	423
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 1.164

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei porre una sola domanda: cosa significa

« rivedere la definizione della figura economica dell'imprenditore »? Cosa vuol dire il termine « figura economica »? Un imprenditore è una figura economica!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.164, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Nicotra non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franci 1.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brusco 1.179, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 1.141, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	432
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Preda 1.143, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori *(Applausi)*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo perché questo è il momento in cui il Governo dovrebbe dare una risposta all'Assemblea a proposito di ordini del giorno e mozioni, approvate all'unanimità, che riguardano la questione dell'agricoltura in relazione alla siccità in Sicilia e

nelle regioni del sud. Alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno presentato degli emendamenti, concernenti la siccità in Sicilia e in tutte le altre regioni del Mezzogiorno, ma essi sono stati, purtroppo, dichiarati inammissibili.

Signor Presidente, so che lei mi risponderà che le decisioni della Presidenza in ordine alla ammissibilità non ammettono rivisitazioni. Tuttavia, vorrei almeno sapere dal Governo che cosa intenda fare, anche perché il Parlamento ormai ha espresso un indirizzo, ha posto la questione, ne ha segnalato l'urgenza e la stessa Commissione agricoltura ha più volte incontrato il Governo per definire le necessità. Siamo ormai agli sgoccioli, prima della pausa estiva, e questa è l'occasione, se non di « riammettere » gli emendamenti dichiarati inammissibili, almeno di avere, da parte del Ministero delle politiche agricole, una rassicurazione circa il fatto che, prima di andare in vacanza, si provvederà a risolvere questi problemi.

Se poi la Presidenza della Camera volesse, in relazione alla volontà del Governo, riesaminare la possibilità di accogliere quegli emendamenti, ovviamente, questo sarebbe il *top*; però credo che il Governo, in tale circostanza, una parola dovrebbe assolutamente dirla.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, il Governo, evidentemente, è libero di fare quello che ritiene, però devo ricordarle che esiste la possibilità di presentare atti ispettivi per ricevere risposte in ordine ai problemi importanti che ella ha fatto rilevare in questa circostanza. Però non posso entrare nel merito della questione né dare inizio ad un dibattito, perché si tratta di una questione che esula dai nostri lavori. Mi dispiace, ma non posso mettere in discussione quello che la Presidenza ha stabilito in ordine alla ammissibilità degli emendamenti.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.118, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i>	..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franci 1.142, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i>	..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santino Adamo Loddo 1.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	426
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i>	..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 1.181.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, non possiamo esprimere voto favorevole su un emendamento che lascia la possibilità al Governo di correggere o di emanare nuovi decreti legislativi, anche alla luce di eventuali problematiche emerse nel primo pe-

riodo di applicazione ed anche a seguito di errori, per un tempo ulteriore rispetto a quello previsto dalla delega che gli conferiamo, perché ciò significherebbe tenere aperta nel tempo una partita, che è quella dei decreti legislativi, e svuotare il Parlamento e le Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, mi verrebbe voglia di dire che, paradossalmente, la Lega si sta rivelando l'anima saggia di questa maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Scusate il « paradossalmente », era uno scherzo. Infatti, l'emendamento Vascon 1.181 prende atto delle cose che abbiamo sostenuto fin dall'inizio del dibattito: la mole delle deleghe previste da questo provvedimento è tale che il Governo incontrerà grandissime difficoltà ad esercitarle pienamente e a dare una risposta ai problemi.

Quindi, è stato previsto un emendamento che, naturalmente, non possiamo assolutamente condividere.

LUIGINO VASCON. Prima lo condividi e poi me lo bocci?

LINO RAVA. Pensare che il Governo possa, in una fase successiva, modificare i propri decreti legislativi non può che comportare la spinta all'esercizio di una delega sommaria. Non si creano, quindi, quei presupposti necessari (sappiamo che sarà così) a fornire una vera ed appropriata risposta ai problemi che, invece, sono rilevati in tutto il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.181; parere favorevole.

(Segue la votazione — *Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Dichiaro chiusa la votazione. Scusate, onorevoli colleghi, ho detto parere favorevole! È bloccato? Che succede!

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

(Presenti	418
Votanti	416
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	162
Hanno votato no ..	254).

PIERO RUZZANTE. Avete fatto la cosa giusta!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.182, accettato dalla Commissione e dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	236
Hanno votato no ..	191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Preda 1.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	232).

Scusate, onorevoli colleghi, se ascoltate, le indicazioni sul voto verrebbero da sé.

Ricordo che l'emendamento Vascon 1.183 è stato ritirato.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.184, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.185, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, siamo contro le trentasei deleghe. Buona parte di esse sono contenute nell'articolo 1. Abbiamo cercato di migliorare e perfezionare i paletti posti per l'esercizio delle varie deleghe, cercando di dare completezza alle stesse. Tuttavia, siamo contrari all'articolo 1.

Credo che, nel corso della discussione (lo ribadiremo anche durante la fase delle

dichiarazioni di voto finale) siano emerse molte contraddizioni in questa maggioranza. Forse, le maggiori difficoltà sono emerse con l'articolo 1, per gli emendamenti presentati e poi ritirati — dopo diverse discussioni in Commissione — e per quelli che non sono stati accettati.

Credo che per occorra riproporre, in un dibattito serio, la filosofia che l'attuale maggioranza porta avanti in merito al sistema agricolo nazionale e regionale. Confermiamo, dunque, sull'articolo 1, il nostro fermo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate in *(vedi l'allegato A — A.C. 2122-ter/AR sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Rava 2.1. e Sedioli 2.2. La Commissione raccomanda, invece, l'approvazione del suo emendamento 2.12. Mi sembra che l'emendamento Vascon 2.8 sia stato ritirato.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 2.11 (da votare ai

sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) e parere contrario sull'emendamento Bellotti 2.13.

Per quanto riguarda l'emendamento Preda 2.4, faccio presente che risulterebbe assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 2.12 della Commissione. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Preda 2.3 e parere favorevole sull'emendamento Vascon 2.9, sugli identici emendamenti Detomas 2.5, Olivieri 2.6 e Boato 2.7 e sull'emendamento Vascon 2.10.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, questo articolo si riferisce alle produzioni biologiche.

L'agricoltura biologica ha dimostrato molta vitalità in questi ultimi anni, durante i quali abbiamo registrato una forte crescita delle superfici e del numero di aziende, il cui numero ammonta a 51.552. Tale crescita è stata dovuta anche al maggiore interesse dei consumatori e ad un fenomeno favorevole prodottosi nel mercato: i consumatori percepiscono meglio, con l'agricoltura biologica, la qualità, la naturalità e la sicurezza degli alimenti; il produttore biologico fa di certo riferimento a regole e a disciplinari, ma ci mette anche l'etica. È stato detto ieri: come non esiste capitalismo senza etica, non esiste produzione biologica senza etica; quindi, il produttore ci mette del suo non solo sotto il profilo della professionalità, ma anche sotto quello, più generale, del comportamento.

Ho detto queste cose poiché il mio successivo emendamento 2.2 si riferisce alla forma dei controlli. Se vogliamo pro-

teggere e valorizzare il bravo produttore e la sua etica, è necessario proteggerlo da chi abusa di quest'occasione fornita da un mercato favorevole per far registrare casi come quello successo in Germania (i mangimi venivano denominati ecomangimi e, invece, contenevano erbicidi! Sono stati chiusi 450 allevamenti, con un danno enorme per il settore); se vogliamo sconfiggere l'abusivismo che, anche soltanto sospettato, creerebbe grandi difficoltà alle produzioni biologiche, è necessario introdurre un sistema di controlli efficaci. Ecco perché, con il mio successivo emendamento 2.2, proponiamo un sistema di controlli tale da dare fiducia e certezza al consumatore.

Riteniamo, quindi, che tale emendamento possa creare e rafforzare le migliori condizioni per lo sviluppo delle produzioni biologiche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 228).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sedioli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 223).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	402
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Ricordo che l'emendamento Vascon 2.8 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.11, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, quest'emendamento è volto a stabilire che tutto ciò di cui abbiamo parlato — interventi fiscali, ristrutturazione per le imprese, promozione dell'internazionalizzazione e sostegno alle imprese agricole in difficoltà — sarà attuato senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Mi chiedo come sia possibile ciò e richiamo, al riguardo, la battuta già proposta da un collega: si vogliono fare le nozze con i fichi secchi, o quasi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.11, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	406
<i>Maggioranza</i>	204

<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	172).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellotti 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	399).

Ricordo che l'emendamento Preda 2.4 è assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.12 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Preda 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	408
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205

Hanno votato sì 233
Hanno votato no .. 176).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Detoms 2.5, Olivieri 2.6 e Boato 2.7, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 409
Hanno votato no .. 3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì ... 414).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che il nostro gruppo nella votazione dell'articolo 2 si pronuncerà contro. È la continuazione delle deleghe dell'articolo 1. Abbiamo cercato di presentare un emendamento saggio sul settore biologico, ma è stato respinto. Il nostro voto anche in questo caso sarà negativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 419
Votanti 416
Astenuti 3
Maggioranza 209
Hanno votato sì 237
Hanno votato no .. 179).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento Brusco 3.2, a condizione che venga accolta la seguente proposta di riformulazione: « , dei soggetti, dei progetti e ». È solo una correzione formale. Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento Grillo 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Brusco 3.2 se accolgano la riformulazione proposta dal relatore.

ETTORE PERETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Brusco 3.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	407
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grillo 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Non voglio abusare della pazienza dei colleghi. Questo è l'unico articolo senza deleghe e questo, naturalmente, ci gratifica e ci rende contenti. Prendiamo anche atto favorevolmente che i contenuti di questo articolo riprendono in maniera sostanziale i contenuti della legge finanziaria per il 2000, la legge n. 488. Questo è il segno che quei provvedimenti erano giusti e andavano verso una direzione capace di stimolare e valorizzare l'agricoltura biologica, che, certamente, non è la panacea e la soluzione di tutti i problemi, ma è uno dei

filoni che credo il nostro paese, per quanto riguarda la politica agricola, debba seguire in maniera determinata. Quindi, questo dimostra che quando vengono ripresi, almeno in termini di principi, i provvedimenti che sono stati frutto di una elaborazione fatta negli anni passati, quindi dal Governo di centrosinistra, sui quali poi anche l'attuale maggioranza, allora opposizione, ha svolto un ruolo di discussione positiva, si fanno delle cose buone.

Dobbiamo però rilevare un aspetto, per noi limitativo, che determina l'impossibilità di dare una piena adesione a questo articolo: il comma 2-bis, laddove si istituisce il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica con uno stanziamento di 15 miliardi di lire. Al di là della necessità di una correzione formale del testo per adeguarlo alla nuova moneta in circolazione ormai dall'inizio dell'anno, c'è un problema di contenuto relativo all'esiguità di queste risorse. Certamente non è questo il modo per affrontare seriamente questa partita.

Per questa ragione ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente intervengo per esprimere un voto di astensione su questo articolo. Sebbene riprenda una legge promulgata da un Governo dell'Ulivo, sicuramente destina a queste finalità una quantità di fondi del tutto insoddisfacente. Vorrei segnalare, tra l'altro, che in un disegno di legge del Governo viene ancora riportata una cifra di lire quando, ormai da sette mesi siamo nell'euro e, sicuramente, bisognerebbe parlare di euro. Ma il discorso è un altro: 15 miliardi di lire l'anno per ciascuno dei prossimi tre anni mi sembra una cifra irrisoria; mi sembra che tutte le belle parole del ministro e del ministero di questo Governo sull'incentivazione delle produzioni biologiche legate alla naturalità dei tali prodotti, dunque ecocompatibili e rispettose dell'ambiente, si tramutino in una quan-

tificazione economica veramente irrisoria, risibile.

Dunque, sebbene venga ripresa una normativa promulgata dal Governo dell'Ulivo e non potendo, pertanto, votare contro, dobbiamo segnalare la profonda insoddisfazione per le risorse finanziarie destinate a queste finalità.

Corre inoltre l'obbligo di segnalare come, ancora una volta, dopo i grandi proclami, dopo le grandi promesse del Governo vengano partoriti dei topolini.

ANDREA GIBELLI. Presidente, Presidente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del gruppo dei Verdi su questo articolo che riteniamo importante perché è significativo rispetto a quanto è avvenuto in questi anni in Italia; in particolare, relativamente all'aumento sia delle aziende dedite a produzioni biologiche sia del consumo dei prodotti biologici. Tale aumento, purtroppo, è avvenuto nel momento di massima crisi nel rapporto tra consumatore e alimentazione quando, cioè, è esploso il caso della mucca pazza.

È importante che lo Stato contribuisca e valorizzi un comparto agricolo che si è sviluppato in maniera esponenziale negli ultimi anni e che, tra l'altro, per la maggior parte delle sue produzioni, esporta. È un biglietto da visita importante per il nostro paese perché, oltre alla questione della salute, lega anche la tipicità dei nostri prodotti e la qualità del lavoro dei nostri contadini.

Per questo ritenevamo importante che vi fosse un intervento, dal punto di vista economico, sicuramente più qualificato rispetto ai 15 miliardi previsti. Questa è una delle ragioni per le quali ci asterremo nella votazione di questo articolo. Ci preme anche sottolineare come, alla lettera a) dell'articolo 2-bis, sia veramente un controsenso parlare di sostegno allo svi-

luppo alla produzione dell'agricoltura biologica mediante un corretto uso dei prodotti fitosanitari. L'agricoltura biologica non fa uso di questi prodotti, per cui era semmai opportuno fare tale riferimento in altre norme contenute nel provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dirle che, anche in precedenza, avevo chiesto la parola per un richiamo al regolamento, e lei sa che l'articolo 41, comma 1, del nostro regolamento dà la precedenza a tali interventi rispetto alla discussione principale. La mia insistenza era pertanto riferita a questo aspetto.

In secondo luogo, le vorrei segnalare un fatto abbastanza grave che si è verificato qualche minuto fa in aula. L'Assemblea si apprestava a votare l'emendamento Vascon 1.181. Le vorrei ricordare che l'articolo 87, comma 3-bis (sempre del nostro regolamento), prevede che il Presidente debba ricordare all'Assemblea il parere del relatore e del Governo prima di aprire la votazione su una proposta emendativa. A noi risulta, chiedo a lei di verificarlo, che sia avvenuto esattamente il contrario: lei ha cioè indetto la votazione e, appena dopo, ha ricordato il parere di relatore e Governo. Ciò ha creato una situazione di difficoltà nell'interpretazione delle indicazioni date dal Comitato dei nove, inducendo, inoltre, alcuni parlamentari in errore anche rispetto ad una successione di voti e di pareri negativi.

Le chiedo pertanto se la votazione che ha avuto luogo pochi minuti fa sia all'interno dei canoni di voto espressi dall'Assemblea in tutto il seguito delle votazioni. Dato che si tratta di un precedente grave, le chiedo di chiarire la questione e, se è il caso, anche di ritenere non valida la votazione e di ripeterla (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, avrei voluto spendere due parole a sostegno dell'articolo 3, che deriva da una scelta compiuta dal Governo dell'Ulivo. Purtroppo, siamo molto dispiaciuti di non poter votare a favore di tale articolo e di doverci invece astenere. Dico questo per due ordini di motivi: innanzitutto, il Governo, evidentemente, intende trovare i soldi solo per alcune cose e per alcuni provvedimenti che, certamente, non hanno nulla di buono. I soldi sono stati infatti abbondantemente trovati dall'esecutivo in altre occasioni, mentre, quando si parla, come oggi, di agricoltura biologica, di agricoltura sana (a tal proposito vorrei osservare che dal punto di vista imprenditoriale l'agricoltura biologica italiana è qualificata e rappresenta un settore forte delle esportazioni), il Governo trova 15 miliardi all'anno. Lasciatemelo dire, si tratta di una vergogna. Oltretutto, nel provvedimento, ed il collega Lion lo ricordava poco fa, si prevede che si provvederà al sostegno e allo sviluppo della produzione agricola biologica mediante incentivi agli agricoltori ed agli allevatori, nonché mediante adeguate misure di assistenza tecnica e codici di buona pratica agricola per un corretto uso dei prodotti fitosanitari.

I prodotti fitosanitari in agricoltura biologica sono assolutamente vietati dalla norme dell'Unione europea. Pertanto, è anche abbastanza vergognoso che il Parlamento italiano scriva nelle sue leggi qualcosa che è contrario alla normativa europea, facendo risaltare l'incompetenza e l'impreparazione. Ritengo che questo sia un dato da sottolineare e da correggere — se fosse possibile — perché certamente non facciamo una bella figura.

A ciò si aggiunge il fatto che spendiamo veramente tre lire, una elemosina, per l'agricoltura biologica, mentre — lasciatemelo dire — per altri provvedimenti, ma-

gari di altra natura (non certo così positiva come in questo caso), si sono trovati soldi e anche abbondanti.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vorrei fare solo una battuta tornando un attimo sul problema dell'emendamento Vascon 1.181. Anch'io ritengo che sia stata fornita un'informazione insufficiente, ma ciò che è più grave è che sia stata chiusa la votazione. Durante la votazione, infatti, avremmo potuto benissimo aggiornare il nostro voto, dopo aver compreso che il Governo e la Commissione avevano espresso un parere favorevole, ma, essendo stata chiusa la votazione, non abbiamo potuto farlo.

Pertanto, la prego di prendere atto del fatto che, a livello personale, ero favorevole all'emendamento Vascon 1.181, ma non ho potuto esprimere il mio voto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare, a nome del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani, l'astensione dal voto sull'articolo 3. Mi consentirete di svolgere due brevissime considerazioni. La prima è che, comunque, si riprende una vecchia norma del Governo di centrosinistra e la seconda è che, a nostro avviso, come hanno sottolineato i colleghi in precedenza, vi è oggettivamente una scarsa disponibilità finanziaria per un settore così importante, con riferimento al quale non soltanto è aumentato il numero dei terreni disponibili per l'attività biologica ma sono anche aumentate la produzione e la qualità stessa del nostro territorio.

Tuttavia, vorrei sollevare una questione, che credo debba essere oggetto di

riflessione per tutti: è possibile oggi fare agricoltura biologica nel Mezzogiorno d'Italia? In una situazione così drammatica, in cui non vi è la possibilità di avere quantità di acqua disponibile per l'agricoltura, in cui vi è un sistema irriguo fortemente deficitario e in cui vi sono condizioni difficili da un punto di vista produttivo, è possibile fare agricoltura biologica o è possibile fare addirittura la non agricoltura?

Ritengo che questo provvedimento nella sua interezza e per le deleghe attribuite al Governo non affronti in modo chiaro e specifico i problemi seri dell'agricoltura, soprattutto con riferimento alle aree meridionali e per ciò che riguarda l'agricoltura collinare.

Per questo motivo, credo vi sia la necessità di ragionare molto dettagliatamente e con molta puntualità, perché oggi si sta mettendo in discussione non soltanto l'agricoltura biologica, ma soprattutto l'agricoltura del Mezzogiorno, una risorsa importante per lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale di quell'area (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, l'avevo invitata a darmi una risposta...

PRESIDENTE. Lo farò dopo la votazione sull'articolo 3.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il voto espresso in precedenza ha, comunque, condizionato un momento dell'Assemblea; la invito, quindi, a non procedere a successive votazioni prima di aver risolto una questione che ritengo grave.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, credo di dirigere questi lavori con un certo tasso di imparzialità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e*

dell'UDC (CCD-CDU)). Ho dato i pareri, se vuole rivedremo, « alla moviola », se ciò è stato fatto in contemporanea o subito dopo, secondo il dato normale della procedura. Dopo di che non ho bloccato la votazione, come dice Zacchera, perché non attiene a me...

GIORGIO BORNACIN. Però è stato bloccato!

PRESIDENTE. Non ho dato nessun motivo al blocco...

GIORGIO BORNACIN. Come no!

PRESIDENTE. Spesso, come succede quando siamo a fine seduta, vi è una forma di disattenzione generale. Questa è la ragione per cui non vi è stato l'ascolto. Mi dispiace che qualche parte politica possa ritenere che vi sia stato qualche motivo pretestuoso per quanto è successo, ma così non è (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	210
Astenuti	146
Maggioranza	106
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	1).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo per segnalare l'insoddi-

sfazione alla sua decisione che, ovviamente, accetto con rassegnazione. Però, vorrei che rimanesse agli atti che sull'emendamento Vascon 1.181 la decisione di chiudere la votazione non mi ha consentito di esprimere il voto che avrei voluto. Pertanto, vorrei lasciare agli atti che avrei voluto votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Guardi, ognuno si assume le proprie responsabilità e la disattenzione non è colpa mia. Ogni deputato (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2122-ter/AR)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2122-ter/AR sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno La Grua n. 9/2122-ter/AR/1 a condizione che venga riformulato nel modo seguente: « a dare sollecita attuazione alla norma finanziaria ». Il Governo accetta gli ordini del giorno Patarino n. 9/2122-ter/AR/2, Franci n. 9/2122-ter/AR/3 e Marinello n. 9/2122-ter/AR/4.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Rava n. 9/2122-ter/AR/5.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/2122-ter/AR/6 a condizione che venga riformulato nel modo seguente: « a promuovere tutte le iniziative normative operative necessarie a far fronte all'emergenza ».

Il Governo accetta gli ordini del giorno Germanà n. 9/2122-ter/AR/7 e Guido Dussin n. 9/2122-ter/AR/8.

PRESIDENTE. Le eventuali votazioni sugli ordini del giorno avverranno in un'altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,44).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, in relazione a quanto segnalato dai colleghi della maggioranza e, in particolare, della Lega non ero attento sulla questione del parere: immagino che lei lo abbia dato assolutamente nei termini esatti e che l'errore sia dovuto alla stanchezza complessiva. Devo dire, però, signor Presidente, che effettivamente quando abbiamo votato sull'emendamento Vascon 1.181, il dispositivo è rimasto bloccato perché anche io ho tentato di cambiare il voto e non sono riuscito a farlo. Non credo che ciò invalidi il voto, ma ritengo si dovrebbe consentire a chi ha votato in modo difforme di trovare il modo di esprimere il suo reale voto perché sicuramente non si è fatto in tempo a cambiare la votazione.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, in merito all'incidente intercorso poco fa nessuno, nemmeno il gruppo della Lega nord, presume che da parte sua vi sia stata alcuna volontà di condizionare l'esito del voto. Noi, però, registriamo un dato di fatto: nel momento in cui è stata aperta la votazione non era stata data l'indicazione dei pareri del Governo e della Commissione. Fatalità ha voluto che presso il Comitato dei nove vi fossero colleghi che impedivano di vedere e, quindi, di verificare quali fossero le indicazioni di voto date.

Inoltre — forse questo lei non ha avuto modo di verificarlo, ma potrà farlo visionando la registrazione della seduta — è stata chiusa la votazione immediatamente

dopo che lei ha dato il parere. Probabilmente il suo comportamento indica che non se ne è accorto, ma i terminali sono stati bloccati subito dopo che lei ha dato l'indicazione di voto. Non imputiamo un errore o una volontà in tal senso alla Presidenza; purtroppo però oggettivamente alcuni colleghi sono stati impossibilitati a modificare la loro espressione di voto e ciò pertanto ha condizionato il risultato della votazione di quell'emendamento.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di verificare con i tempi e i modi dovuti — ci sono tutte le registrazioni del caso — se questo voto sia stato condizionato, dando così la possibilità ai colleghi che vorrebbero farlo di modificare la loro indicazione.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Caparini per quello che dice. Però vorrei farle presente che, se avessi dato un'indicazione diversa, allora certamente vi sarebbe stata una responsabilità piena. Ma avendo dato l'indicazione dell'approvazione da parte della Commissione, non mi sento responsabile.

GIANANTONIO ARNOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Vorrei pregare la Presidenza sollecitare la risposta alle due interrogazioni a mia firma, precisamente la n. 4-02849 dell'8 maggio 2002 al ministro dell'economia e delle finanze e la n. 4-02960 del 16 maggio 2002 al ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Entrambe sono relative a talune competenze professionali degli iscritti all'ordine dei dottori agronomi e forestali, che sono previste dal loro ordinamento professionale, ma sembrerebbero escluse da talune previsioni di legge. In definitiva, si chiede se sia possibile con atto ministeriale una positiva interpretazione di legge, volta a soddisfare le attese dell'ordine.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. La ringrazio, Presidente. Da parte del ministro Lunardi vi è un impegno così massiccio per le infrastrutture, che il sud sta vedendo fiorire di giorno in giorno per le strade della Sicilia, che evidentemente non ha il tempo per rispondere alle interrogazioni.

Intervengo ancora una volta per pregare la Presidenza di sollecitare — lo farò in ogni seduta — la risposta all'interrogazione del 28 febbraio 2002, n. 4-01523, con la quale il gruppo di Alleanza nazionale, con la firma specifica dei deputati di Catania, ha chiesto l'istituzione di una commissione di inchiesta sulle illegittimità e sulle illiciteità che si sono verificate nella gestione della società aeroportuale catanese, chiamata SAC: nelle assunzioni, nell'affidamento degli appalti, nell'elaborazione dei bilanci.

Il ministro Lunardi, se da febbraio ad oggi non risponde, evidentemente con il suo atteggiamento, pur non volendolo, copre quanto di illegittimo si sta verificando alla SAC. Dispiace che ciò avvenga da parte di un ministro della nostra maggioranza, che sappiamo impegnatissimo in queste ore nell'edificazione del ponte sullo stretto di Messina, così come in tutte le altre cose meravigliose che sta facendo per il sud d'Italia, come — lo ripeto — la viabilità in Sicilia. Ma se trovasse il tempo anche per nominare una commissione d'inchiesta e per sciogliere il vergognoso consiglio di amministrazione che presiede la società aeroportuale catanese, nella quale peraltro i soci gabbati sono il comune e la provincia di Catania — ci riferiamo ad una gestione vecchia —, evidentemente il ministro Lunardi non si renderebbe complice, anche inconsapevole, delle illegittimità che ancora si svolgono in tale società, in tema — ripeto — di gestione di appalti, gestione di affidamenti, assunzioni illegittime o *contra legem*.

La prego quindi, Presidente, conoscendo la sua solerzia e la sua affabilità di voler rivolgere al ministro Lunardi, per la

ventesima volta, questa richiesta. Lo sappiamo impegnatissimo a mettere i piloni del ponte; speriamo che sia così bravo anche a rispondere ad un'interrogazione.

GIUSEPPE ROMELE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Sarò molto veloce, signor Presidente. Vorrei confermare quanto già detto dal collega Caparini ed altri e cioè che effettivamente, al di là dell'indicazione più o meno puntuale che lei possa avere dato in premessa, del parere favorevole della Commissione e del Governo, ho visto con i miei occhi, mentre stavo dando indicazione di voto ai colleghi...

PIERO RUZZANTE. Qualche collega al tuo fianco che era nel Comitato dei nove!

GIUSEPPE ROMELE. ...che volevano modificare il voto, che effettivamente si sono trovati impossibilitati a modificarlo.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, esprimo la mia solidarietà e do atto dell'assoluta correttezza della sua gestione dei lavori di quest'Assemblea non soltanto oggi, ma in passato e, sono certo, anche in futuro.

Voglio sottolineare che anch'io ho sbagliato a votare, ma si è trattato di un mio errore di distrazione; infatti, ho espresso un voto favorevole anziché contrario.

Detto ciò, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta a due interrogazioni: una, relativa ai nostri emigrati in Argentina e, l'altra, relativa alla costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia, che il ministro dell'ambiente dovrebbe affrontare con urgenza, vista la sussistenza di una grave questione ambientale.

PRESIDENTE. La Presidenza si fa carico di tutte le sollecitazioni testè enunciate e provvederà a sollecitare il Governo affinché fornisca una risposta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al Tribunale per i minorenni (2937) (ore 20,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al Tribunale per i minorenni.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2937)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Lucidi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Signor Presidente, nella scorsa legislatura, con la legge n. 149 del 2001, il Parlamento è intervenuto sulla disciplina delle adozioni e ha modificato la legge n. 194 del 1993.

Tra le importanti innovazioni introdotte in questa legge va evidenziata — e ciò costituisce materia anche del decreto-legge oggi in discussione — la previsione di una difesa del figlio e dei genitori in tutti i passaggi del procedimento di adozione. La stessa legge ha anche modificato l'articolo 336 della codice di procedura civile per quanto riguarda i giudizi civili che vedono coinvolti minori prevedendo, anche in questo caso, che i minori o i loro genitori possano avvalersi di avvocati.

Ritengo che questa innovazione sia condivisa da tutti, essendo diretta ad una

revisione dell'ordinamento alla luce del nuovo articolo costituzionale sul giusto processo ma, soprattutto, accompagna e sostenga le persone coinvolte, attraverso un'assistenza professionale giuridico-technica che consente loro di partecipare meglio nei procedimenti nei quali sono coinvolte.

Avere introdotto il diritto di difesa per il legislatore significa anche essere bene attento a favorire che questo diritto porti con sé, sul piano normativo, tutte le garanzie affinché sia veramente riconosciuto e praticabile.

Attraverso questo decreto-legge, il Governo ha considerato che, per quel che riguarda la giustizia civile minorile, attualmente non esiste una normativa adeguata sul gratuito patrocinio e sulla difesa d'ufficio. Vero è che il Parlamento, con due leggi del 2001, la n. 60 la n. 134, ha modificato le norme che riguardano, rispettivamente, la difesa d'ufficio e il patrocinio gratuito per i non abbienti. Tuttavia, nel primo caso, non ha previsto norme con riferimento al procedimento civile e, nel secondo caso, ha introdotto una soglia di reddito che, dal precedente e dall'attuale Governo nonché dalla Commissione, viene ritenuta troppo bassa per consentire ai minori o ai genitori di potersi avvalere di questo istituto.

Quindi, l'insufficienza normativa e l'inadeguatezza delle norme vigenti hanno portato, nel 2001, con il decreto-legge 24 aprile 2001, n. 150, e quest'anno con il decreto-legge al nostro esame, a sospendere l'entrata in vigore delle norme introdotte con la legge 28 marzo 2001, n. 149, relative alla difesa del genitore o dei figli nell'ambito dei procedimenti di adozione o nell'ambito dei giudizi civili minorili, nell'attesa che si adottino specifiche norme — e quando dico specifiche faccio riferimento al processo minorile — per quel che riguarda la difesa d'ufficio e l'accesso al patrocinio gratuito per i minori.

È evidente che questo decreto-legge risponde ad una necessità ed è altrettanto evidente che esiste un'urgenza perché l'entrata in vigore della legge n. 149 del 2001, senza un'adeguata normativa in materia di

difesa d'ufficio e di patrocinio gratuito per i minori, comporterebbe l'impraticabilità e il mancato funzionamento delle disposizioni relative al diritto di difesa in essa contenute. Quindi, noi condividiamo l'ispirazione del decreto-legge e condividiamo l'idea che ci siano necessità ed urgenza di intervento.

Come Commissione, arriviamo in aula con una modifica del testo, condivisa e concordata, che, a nostro parere, rende più facilmente comprensibile il contenuto del testo stesso e che proporremo di sottoporre a votazione. Sempre la Commissione — e credo che anche i colleghi presenti condividano questa preoccupazione — ritiene che non sia serio per il legislatore procedere di anno in anno con rinvii. Già la normativa del 2001 diceva: « non oltre il 30 giugno 2002 »; oggi anche noi diciamo: « non oltre (...) ». In qualche modo, affermiamo perentoriamente che, poi, noi stessi siamo costretti a superare.

Soprattutto, stiamo privando le parti interessate della possibilità di disporre della difesa nei procedimenti che interessano loro. Credo che questa situazione sia abbastanza preoccupante e richiami la responsabilità di noi tutti: richiama la responsabilità del Parlamento, che dovrà farsi carico, attraverso apposite proposte di legge, di intervenire per sistemare la materia, e chiama ancora di più in causa il Governo, al quale noi ci rivolgiamo perché non accada di doverci trovare tra un anno a convertire in legge un nuovo decreto-legge e perché si possa, al più presto, in Commissione giustizia affrontare il merito della questione, superando quindi, il problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mormino. Ne ha facoltà.

NINO MORMINO. Signor Presidente, condividiamo la relazione dell'onorevole Lucidi, frutto, tra l'altro, di un'ampia discussione avvenuta in sede di Commissione giustizia e di uno sforzo di rielaborazione del testo del decreto-legge che ha condotto ad una riformulazione ampiamente condivisa.

Nello stesso tempo, anche noi sottolineiamo l'esigenza di portare a compimento un'iniziativa legislativa relativa alla tutela di interessi e di valori di alto livello morale e sociale, come quelli che sottendono al procedimento per l'adozione dei minori: la legge n. 149 del 2001 garantiva questi ultimi attraverso l'intervento obbligatorio della difesa, reso inattuabile, però, dalla mancanza di una regolamentazione specifica ed esplicita sulla difesa d'ufficio e sul ricorso al gratuito patrocinio in questo tipo di procedimenti.

Per cui, la sofferenza che noi annottiamo, nel dovere ribadire la sospensione dell'entrata in vigore di questa nuova normativa che garantisce e tutela meglio gli interessi che sono contenuti in questo procedimento, deve necessariamente essere presa in considerazione per la mancanza degli strumenti che possano rendere effettiva la difesa, così come lo spirito della legge ha previsto che avvenisse.

Pertanto, pur convenendo sulla necessità di adottare questo nuovo decreto-legge, sottolineiamo anche noi l'opportunità che il legislatore intervenga in maniera definitiva per rimuovere questa contrapposizione anomala tra due situazioni normative, una positiva e una mancante, in maniera tale da porre fine a questo continuo dilazionare i termini dell'entrata in vigore della nuova normativa sul procedimento per l'adozione dei minori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, mi pare che sia ovvia e inevitabile la proroga disposta da questo decreto-legge. Quando si parla dell'ovvio, è difficile farlo, perché non ci sono elementi per sostenere ciò che è ovvio. Tuttavia, a

mio avviso, tutte le volte in cui si esaurisce un termine entro cui si deve adempiere a qualche obbligo, mi pare che nella proroga ci sia una implicita censura a ciò che si doveva fare e non si è fatto ed una sollecitazione forte per ciò che si deve fare e subito.

Ecco la ragione per la quale, da una parte, noi siamo d'accordo sul provvedimento e, dall'altra parte, richiamando l'inerzia precedente, non possiamo non suggerire una immediata attività da parte del Governo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2937)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lucidi.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Rinuncio alla replica, signor Presidente,

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della costituzione dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia ha proceduto in data odierna alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: vicepresidenti il deputato Enrico Nan e il senatore Guido Calvi; segretari di presidenza i deputati Cesare Rizzi e Giuseppe Detomas.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 10 luglio 2002, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Autorizzazione a partecipare alla spesa per la ristrutturazione del Quartiere Generale del Consiglio atlantico a Bruxelles » (approvato dalla IV Commissione permanente Difesa del Senato della Repubblica) (2757);

« Istituzione della “Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare” » (approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente Difesa del Senato della Repubblica) (2787), con l'assorbimento della seguente proposta di legge: Carbonella ed altri: « Istituzione della “Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare” » (1903), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 luglio 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e al termine della riunione del Parlamento in seduta comune)

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di agricoltura. (Già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 — Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del Regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter/AR).

— Relatore: de Ghislanzoni Cardoli.

2. — Votazione finale della proposta di legge costituzionale:

S. 77-277-401-417-431-507-674-715
— D'iniziativa dei Senatori: BUCCIERO ed

altri; PEDRIZZI ed altri; GRECO; EUFEMI ed altri; ROLLANDIN ed altri; PEDRINI ed altri; COSTA: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (Approvata dal Senato in seconda deliberazione) (2288-C).

— Relatore: Mazzoni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (2937).

— Relatore: Lucidi.

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

VOLONTÈ ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo (388-A)

e dell'abbinata proposta di legge: CENTO e ZANELLA (2773).

— Relatore: Lucchese.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1565-B).

— Relatore: Fragalà.

(p.m., al termine delle votazioni)

6. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 21,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,40.